



Delegazione Regionale Caritas della Toscana
OBSERVATORIO REGIONALE DEI BISOGNI DELLE POVERTÀ E DELLE ESIGENZE
progetto
MIROD MESSA IN RETE
OBSERVATORI
DI 10 CEE/EM



DOSSIER 2007 **SULLE POVERTÀ IN TOSCANA**

**Rilevazione dati
Centri d'Ascolto
Caritas della Toscana**

anno 2006

Con il contributo della



Caritas della Toscana
Progetto Mirod
(Messa in Rete degli Osservatori Diocesani)

Caritas Italiana

DOSSIER 2007 SULLE POVERTÀ IN TOSCANA

Rilevazione dati Centri d'Ascolto Caritas della
Toscana

anno 2006

Con il contributo della **Regione Toscana**

Indice

Presentazione

Mons. Franco Agostinelli	7
Gianni Salvadori	9

Introduzione

11

Capitolo 1	La situazione del welfare in Toscana nell'anno 2006	15
------------	--	----

Capitolo 2	La lettura dei dati Dati relativi alle persone accolte nei Centri d'Ascolto toscani nel corso del 2006	29
------------	--	----

Capitolo 3	Persone in difficoltà ed interventi I dati nazionali dei Centri d'Ascolto della Rete Caritas	93
------------	--	----

Capitolo 4	Percorsi di uscita dalla povertà Fuori dal labirinto delle situazioni "acute" di povertà nel contesto toscano	113
------------	---	-----

Capitolo 5	Fuori dal labirinto I percorsi di uscita dalle situazioni "acute" di povertà analizzati nel contesto italiano	127
------------	---	-----

Capitolo 6	Per una lettura pastorale dei dati Riflessione sulla relazione tra i dati dei Centri d'Ascolto e le prassi pastorali delle nostre comunità	141
------------	--	-----

Presentazione

È con vero piacere che presento il quarto *Dossier regionale sulle povertà incontrate dai Centri d'Ascolto delle Caritas della Toscana*.

Uno strumento importante perché racconta l'esperienza di comunione e di condivisione tra Caritas di chiese sorelle e rende ragione della scelta di compagnia che le chiese della Toscana hanno fatto nei confronti dei piccoli e dei poveri. Una scelta evangelica di prossimità e di condivisione.

La lettura del rapporto mi spinge a fare alcune riflessioni.

In primo luogo una forte **preoccupazione** legata al fatto che aumenta il numero delle persone incontrate dai nostri sportelli, crescono domande e bisogni e cresce la povertà anche degli "insospettabili". Vecchie povertà che ritornano ad affacciarsi e che chiedono sempre maggiore attenzione alle cause che le provocano, e ci domandano denuncia e profezia, oltre che assistenza.

Accanto a questa, la **conferma** della crescita della rete dell'ascolto delle Caritas della Toscana. È il segno di una chiesa sempre più attenta al grido dei poveri, e che proprio per questo rende il suo volto più amabile.

Ed infine la **speranza** che la società civile, le istituzioni in primo luogo, anche provocate dai dati contenuti in

questo rapporto, attivino misure certe di contrasto alla povertà.

Non possiamo più aspettare. La cifra di civiltà della nostra società si esprime nella scelta e nella capacità di non lasciare nessuno indietro, di includere, di ripartire dagli ultimi per costruire insieme un genere diverso di vita.

Insieme la **speranza** che anche la comunità ecclesiale, le parrocchie per prime, si lascino provocare dall'incontro con il Cristo povero. Le indicazioni pastorali, contenute nell'ultimo capitolo del *Dossier*, sono indicazioni chiare del nuovo cammino da compiere per essere sempre più capaci di annunciare il Vangelo in questo mondo che cambia.

Come comunità ecclesiale dobbiamo essere impegnati nella promozione a tutti i livelli della cultura del “*dono*”, vera anima della nostra convivenza, in modo che le “*pietre scartate dai costruttori*” si trasformino in “*pietre angolari*”.

A tutti coloro che hanno contribuito alla costruzione di questo Dossier i miei ringraziamenti, e l'augurio che il cammino di ascolto, osservazione e discernimento diventi sempre più prassi ordinaria per le nostre comunità ecclesiali.

+ Franco Agostinelli
Vescovo di Grosseto
Incaricato CET per la Caritas

Il dossier sulla rilevazione e analisi dei dati dei Centri d'Ascolto elaborato dalla Caritas della Toscana rappresenta ormai un appuntamento prezioso e consolidato negli anni.

La capacità di osservare, e in questo caso di ascoltare, è il fondamento per comprendere i bisogni delle persone. Per guardare ed ascoltare la marginalità non è sufficiente soltanto il punto di osservazione costituito dai servizi del sistema pubblico: la realtà che ci circonda è fatta anche di un'esclusione sommersa, nascosta agli operatori, sulla quale i servizi pubblici si trovano ad intervenire a seguito di percorsi di sostegno e di aiuto forniti dalla solidarietà sociale in forme meno strutturate e più facilmente raggiungibili da parte delle persone in difficoltà.

La collaborazione tra Regione Toscana e Centri d'ascolto della Caritas si pone come obiettivo l'integrazione delle conoscenze disponibili sul fenomeno dell'esclusione sociale, al fine di poter migliorare la programmazione delle politiche e gli interventi.

E' nostra intenzione dare vita ad una serie storica di report e ad un archivio di dati di cui disporre per comprendere ed analizzare l'andamento del fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale, con particolare riferimento agli immigrati, che costituiscono la maggior parte delle persone che si rivolgono ai centri d'ascolto della Caritas presenti su tutto il territorio toscano.

Nella convinzione che la rilevazione dei fenomeni sociali è tanto più significativa quanti più sono i punti di osservazione presenti sul territorio, riteniamo di grande rilievo l'apporto conoscitivo che annualmente la Caritas ci fornisce. Ma non si darebbe conto dell'importanza dei Centri d'ascolto se si limitasse il loro ruolo a quello di carattere informativo-conoscitivo. In realtà i Centri della Caritas forniscono aiuto immediato alle persone bisognose e spesso costituiscono un "ponte" verso il sistema pubblico dei servizi.

Spesso chi passa dai Centri d'ascolto ha fruito o fruisce delle diverse forme di aiuto che la Caritas rende disponibili. Tali aiuti rappresentano una efficace forma di inserimento e di avvio verso i servizi del territorio e gli interventi attuati dagli Enti locali.

Riteniamo pertanto che l'impegno dei Centri d'ascolto della Caritas costituisca un elemento di rafforzamento del welfare toscano e di qualificazione della società civile della Toscana nel suo complesso.

Gianni Salvadori
Assessore alle Politiche Sociali
della Regione Toscana

Introduzione

Il rapporto che qui presentiamo è il risultato di un percorso d'indagine sulle situazioni di povertà, disagio ed emarginazione sociale rilevate dalle Caritas della regione ecclesiale Toscana, attraverso i propri Centri d'Ascolto.

La raccolta dei dati e la pubblicazione di questo Dossier regionale sulle povertà sono parte integrante delle attività del Progetto Rete coordinato dalla Caritas Italiana e, a questo proposito, rivolgiamo un sentito ringraziamento all'Equipe nazionale del Progetto Rete, che promuove in ciascuna regione ecclesiale il presente tipo di indagine ed è vicina alle realtà locali con momenti di formazione, incontro ed indirizzo.

Questo Dossier 2007 è il quarto in ordine di tempo¹ e, come nei precedenti lavori, la lettura statistica e sociologica dei dati delle persone ascoltate nei Centri costituisce il capitolo centrale del rapporto.

I Centri d'Ascolto che partecipano alla rete regionale di rilevazione dei dati sono 60, distribuiti capillarmente nel territorio toscano, ed è a partire dall'esperienza diretta di ascolto e promozione umana delle persone in difficoltà, svolta quotidianamente dagli operatori e dai volontari dei

¹ *“In ascolto dei bisogni del territorio, prima rilevazione dati dei Centri d'Ascolto Caritas Toscana”, CET, 2004, “Dossier 2004 sulle povertà in Toscana, rilevazione dati Centri d'Ascolto Caritas della Toscana, anno 2004”, CET 2005 e “Dossier 2006 sulle povertà in Toscana, rilevazione dati Centri d'Ascolto Caritas della Toscana, anno 2005”, CET 2006*

Centri, che ha preso corpo il complesso dei dati alla base di questa ricerca.

Quest'anno proponiamo una sorta di "commento trasversale" ai dati, grazie alle riflessioni che gli operatori di alcuni Centri ci hanno consegnato nel corso dell'anno e che, pur raccolte in un contesto diverso dalla fase di lettura sociologica, ci è sembrato opportuno inserire all'interno del capitolo di analisi dei dati come arricchimento esperienziale e qualitativo per l'indagine statistica.

Lo sguardo dettato dalla pratica quotidiana degli operatori dei Centri vuole costituire anche un contributo in direzione del necessario lavoro di valorizzazione pastorale dei dati raccolti, fondamentale stimolo per le nostre comunità ecclesiali introdotto nel capitolo finale del rapporto dalle parole di don Emanuele Morelli, Delegato regionale Caritas.

Ed è proprio una rafforzata attenzione al Dossier come uno strumento in più a disposizione per l'animazione delle comunità ecclesiali che connota gli orientamenti della Caritas Italiana per gli anni a venire, attenzione che si esprime anche con la messa a disposizione, per i Dossier regionali, di due capitoli, uno dedicato a delineare una panoramica statistica sui dati italiani dei Centri d'Ascolto, l'altro che presenta i risultati dell'indagine nazionale sui percorsi di uscita dalle povertà.

I risultati del percorso regionale sull'analisi dei cammini di uscita dalle situazioni "acute" di povertà, svolto seguendo le linee guida di quello nazionale, sono natural-

mente presenti come capitolo a parte nella presente trattazione.

Approfittiamo di queste pagine per ringraziare per la loro collaborazione i Direttori delle Caritas diocesane e la Delegazione Regionale Caritas della Toscana, nonché gli Operatori e i Referenti dei Centri d'Ascolto e degli Osservatori delle Povertà, Bisogni e Risorse di tutte le diocesi della regione ecclesiale.

Esprimiamo la nostra gratitudine a Marco Frazzoli, Responsabile del software di raccolta dati, e a Leonardo Ciatti, Responsabile informatico della Caritas di Firenze.

Un sentito ringraziamento va alla Regione Toscana, in particolare all'Assessore alle Politiche Sociali Gianni Salvadori e alla sua Segreteria, per la collaborazione e il contributo che hanno permesso la realizzazione del presente lavoro.

Stefano Simoni
coordinatore del Dossier e
del progetto MIROD

Capitolo 1 - La situazione del welfare in Toscana nell'anno 2006

a cura di Stefano Lomi

Introduzione

Parlare di welfare locale significa comprendere come lo sviluppo ed il progresso di un territorio debbano essere fortemente ancorati all'idea di un *welfare* risorsa delle comunità locali, opportunità strategica capace di caratterizzare la crescita di una società moderna.

Il valore sociale di un territorio si può misurare attraverso una interrelazione virtuosa tra dimensione economica, reti familiari e sociali, azioni di contrasto all'impoverimento delle famiglie, tenuta della coesione sociale. Ovvero è necessario che valori, persone, risorse economiche abbiano luoghi comuni ed accessibili per condividere idee e punti di vista, affinché l'agire quotidiano possa trasformarsi in opportunità di crescita, di sviluppo e di progresso personale e collettivo.

Nel rapporto tra locale e globale si manifestano sempre più chiaramente le crepe delle società post-moderne: società cioè che, mentre cercano ancora affannosamente di ridefinire e rinominare le cose alle quali affidare il compito di esplicitare i sentimenti più profondi, sono saldamente ancorate ad un mercato globale che ancora fatica a ricollocare la propria azione economica a servizio dell'uomo e avere perciò *la persona umana come soggetto, fondamento e fine*¹.

¹ Carlo Maria Martini, *Intervento alla conferenza nazionale della nuova sanità*, Roma, 1999.

È sempre più urgente perciò ridefinire nuovi orizzonti culturali volti all'individuazione di una sintesi accettabile che qualcuno ha chiamato *glocalizzazione*, nuovi modelli di organizzazione societaria nei quali le politiche di welfare possano tradurre le pratiche di cittadinanza nel linguaggio della sussidiarietà, della solidarietà, della responsabilità, della partecipazione di tutti gli attori presenti sulla scena sociale.

Non siamo ancora usciti dalla stagione caratterizzata dall'assistenzialismo e da politiche riparative e spesso i cittadini si trovano ad affrontare situazioni di difficoltà o di spiazzamento senza poter contare su un sostegno istituzionale orientato realmente alla fuoriuscita dall'esclusione sociale. Inoltre alcuni fenomeni sociali stanno manifestando tutto il loro potenziale e agiscono sia sulla dimensione materiale sia su quella immateriale. L'incertezza per il futuro, l'instabilità economica, la scarsa sicurezza sociale sono elementi che contraddistinguono il territorio toscano, così come gran parte dell'Italia, e mettono spesso in condizione le famiglie di dover sostenere sforzi e carichi familiari pesanti per supplire alla carenza di efficaci e organiche politiche pubbliche. Molte famiglie non trovano risposte adeguate e complete nei servizi del territorio, in quanto i servizi stessi – negli ultimi anni – non hanno modificato la propria offerta a fronte, invece, di una domanda che si è ampiamente modificata e diversificata. È perciò urgente alimentare la riflessione e l'approfondimento sul “come” operare, nella prospettiva di costruire comunità solidali basate sull'etica dei valori.

Sistema regionale di welfare: una riflessione ragionata

Secondo l'ISTAT in Toscana risiedono oltre 3.600.000 persone² di cui poco meno di 900.000 sono ultrasessantacinquenni e di questi circa 94.000 sono ultraottantacinquenni.

² fonte: *Annuario Statistico Italiano 2006*, ISTAT

Inoltre circa il 15% della popolazione residente non ha ancora raggiunto la maggiore età e, rispetto al tasso di scolarità, vediamo come solo circa il 76% dei giovani di 19 anni si diplomano, ovvero ancora quasi un giovane su quattro in Toscana non giunge a terminare il ciclo secondario di studi nei tempi adeguati. L'ISTAT ci dice ancora che i cittadini stranieri residenti in Toscana corrispondono a circa il 7% della popolazione complessiva e la percentuale dei nati stranieri sul totale dei nati in Toscana raggiunge la sua punto massima a Prato dove questa percentuale sfiora il 25%, ovvero nella città pratese un bambino su quattro nasce da famiglia straniera. Un altro dato di sfondo che ci pare interessante segnalare è legato alla provenienza dei cittadini stranieri; infatti in Toscana ogni 100 stranieri residenti il 52% sono europei, il 23% asiatici, il 16% africani e il 9% americani³ e la principale comunità straniera è quella albanese, che si classifica al primo posto in tutte le province escluse Prato (dove la leadership è cinese) e Arezzo (dove la principale comunità è quella rumena).

Possiamo infine evidenziare come dal 2003 al 2006⁴ è avvenuto un incremento del tasso di natalità (+0,6%) ed è in lieve aumento il numero medio di figlio per donna (+0,14%) seppure continua a diminuire il numero di figli nati in Toscana (-1,7%).

La ricostruzione di questo sintetico scenario sociodemografico che caratterizza le collettività toscane ci segnala almeno due aspetti che le Caritas della Toscana ritengono significativi e rilevanti anche al fine della programmazione delle politiche di welfare locale: da una parte vediamo una consistente presenza di persone anziane e una presenza significativa di "grandi anziani", dall'altra un incremento della presenza di stranieri

³ fonte: *Dossier Statistico Immigrazione 2006*, Caritas/Migrantes

⁴ fonte: <http://www.istat.it>

che hanno deciso di vivere nel territorio toscano e di crescere qui i loro figli.

Contemporaneamente possiamo rilevare che nella nostra Regione, rispetto alla tenuta del sistema di protezione sociale, sono visibili alcune crepe che condizionano decisamente l'esperienza quotidiana degli individui e delle famiglie. In particolare sono presenti alcuni fenomeni legati alle cosiddette *nuove povertà* (alcuni dei fattori che influiscono sono la perdita o l'assenza del lavoro e della casa, il disagio esistenziale, la scarsa sicurezza personale), alla scarsa integrazione dei non autoctoni, alla scarsa visibilità⁵ della popolazione giovanile, alla elevata vulnerabilità delle famiglie e degli anziani, alle problematiche legate alla non autosufficienza.

La percezione di questa tendenza è ampiamente diffusa tra gli operatori dei Centri d'Ascolto delle Caritas della Toscana e sembra necessario avviare una programmazione più organica e una *governance* territoriale capace di intercettare le traiettorie dei fenomeni sociali che appaiono rilevanti e consistentemente presenti in Toscana, trasformando in atti legislativi intuizioni ed idee volte ad un reale rinnovamento del modello di sviluppo e di coesione sociale dei sistemi locali .

Con la legge regionale 41/2005 "Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale" vengono definiti sostanzialmente i principi, gli attori, le modalità di programmazione, di organizzazione, di valutazione e di finanziamento del sistema toscano, con ampi riferimenti a questioni complesse come i livelli essenziali delle prestazioni sociali, l'integrazione socio-sanitaria, gli aspetti legati all'accreditamento delle strutture socio-sanitarie, la pubblica tutela. E' una legge sull'assistenza e la tutela dei cittadini, che individua nella garanzia delle prestazioni pubbliche o private l'elemento trainante del sistema, per rispondere alle domande in-

⁵ Ilvo Diamanti, a cura di, *La generazione invisibile, inchiesta sui giovani del nostro tempo*, ed. Il sole 24 ore, Milano, 2000

dividuali in modo adeguato ed efficace, secondo una logica di salvaguardia dei diritti essenziali di cittadinanza sociale. Una legge, perciò, che appare più orientata a regolamentare e disciplinare i prodotti del sistema, vale a dire gli interventi ed i servizi in ambito sociale e sociosanitario, ma che non offre un contributo significativo rispetto ai processi da attivare per ridefinire – con il contributo di tutti – il modello di *community care* che vogliamo. I pochi cenni con i quali si licenziano gli elementi di processo sono probabilmente il sintomo di resistenze o limiti che ancora vincolano lo sviluppo organico delle comunità toscane.

In ambito sanitario la legge regionale 40/2005 sul riordino della materia è la naturale conseguenza di un modello di sanità toscano che offre caratteristiche peculiari (universalismo, equità, programmazione di area vasta, ecc.) tali da poterne fare - probabilmente - un modello di riferimento su scala nazionale. In questo processo innovativo si istituiscono alcuni modelli sperimentali per il governo locale della materia socio-sanitaria, ovvero le Società della Salute, che dovranno essere sottoposte ad una attenta valutazione per comprenderne le virtuosità e i limiti, per capire se hanno portato una maggior efficacia e se hanno migliorato il modello di welfare locale. Una verifica rigorosa che dovrà necessariamente porre attenzione a ciò che è accaduto in termini di processi, dei risultati ottenuti rispetto alle performance tecniche attivate, per capire se, a fronte della complessità che i fenomeni sociali pongono innanzi, le Società della Salute possono essere il modello che effettivamente attiva una reale partecipazione dei cittadini alle scelte che li riguardano.

Tuttavia la salute dei cittadini non può essere circoscritta ad una esclusiva dimensione sociosanitaria ed è necessario che sul piano legislativo avvenga una reale integrazione delle politiche e dei relativi servizi alla persona che, a partire dal livello istituzionale regionale, potrebbero praticare modalità meno autoreferenziali e più orientate alla collaborazione e all'inte-

grazione anche inraistituzionale, così da rendere le azioni più efficaci e maggiormente rispondenti alle esigenze dei cittadini. In questo senso le questioni legate alla precarietà del lavoro, alle difficoltà abitative, alle opportunità formative, non possono essere governate “a parte”, ma devono essere parte integrante di una programmazione locale organica e più efficace.

Inoltre il consolidamento della coesione sociale non si realizza esclusivamente con le necessarie garanzie sulla qualità delle prestazioni, in quanto lo “star bene” di una collettività è fortemente vincolato ai saperi e alle identità locali che sono la prima risorsa del capitale locale toscano. In questo senso perciò è necessario alimentare con politiche di supporto la rete di solidarietà e sussidiarietà naturale che da sempre nutre lo “spessore morale” delle collettività toscane, dove il mutuo aiuto, la solidarietà della prossimità e il desiderio del sentire comune sono alla base dell'idea di *community care*.

È indispensabile in altre parole individuare spazi e luoghi nei quali condividere e definire le strategie comuni, ovvero scrivere insieme – istituzioni e cittadini – le pagine delle esperienze quotidiane che si fanno progetto di vita dei singoli e delle comunità locali.

Le risorse presenti nelle comunità locali sono senz'altro un patrimonio da valorizzare e far crescere; una certa chiusura, caratteristica del territorio toscano, comporta una forte strutturazione e rigidità delle relazioni tra i soggetti, sociali ed istituzionali, che corrono il rischio di condividere sempre gli stessi codici e gli stessi mondi con un basso livello di permeabilità verso l'esterno e quindi con una ridotta capacità di innovazione e mutamento. Questa situazione non permette di valorizzare e comprendere appieno le potenzialità delle diverse società locali, basti pensare al patrimonio di identità delle aree montane e collinari toscane che rischia di perdere le proprie caratteristiche nel momento in cui questi elementi distintivi risultano decisivi per vincere la sfida della modernità.

Diventa allora fondamentale il tema della *governance* strategica per sostenere il sistema di welfare locale, puntando sulle risorse, anche finanziarie, realmente disponibili nelle comunità locali e chiamando i cittadini a contribuire ad un sistema equo e qualificato di servizi e prestazioni.

Nel sistema di welfare toscano i portatori d'interessi che operano nell'economia civile sono un soggetto fondamentale e strategico per lo sviluppo e la coesione sociale. Il Terzo settore che opera e lavora nel territorio toscano ha portato, negli anni, un contributo determinante allo sviluppo del capitale sociale locale; è opportuno ricordare che il volontariato ha radici antichissime, radicate in quella cristianità sociale che opera da secoli in Toscana e che, ancora oggi, si caratterizza come elemento ispiratore dell'agire di molte Organizzazioni di Volontariato⁶. Un Terzo settore che opera per rimettere al centro della propria azione sociale e politica i processi quotidiani che avvengono nella vita delle comunità locali, in modo che tutti i cittadini trovino motivo e senso per investire e produrre partecipazione sociale nella pratica quotidiana, nella convinzione che *tutti siamo responsabili di tutti*⁷.

Un Terzo settore come prima risorsa del welfare toscano, come soggetto protagonista nei processi di crescita e progresso delle comunità locali. Anche per questo è necessario ridefinire ruoli e compiti della Cooperazione, del Volontariato e della Promozione sociale così da riscrivere le modalità e le strategie con le quali l'ente locale può e deve scegliere i soggetti ai quali affidare i servizi alla persona. In pratica regole codificate e funzionali alla valorizzazione dei soggetti del Terzo settore, per mettere in condizione ciascuno di loro di portare preziosi contributi alla crescita del benessere nelle comunità locali.

⁶ *Il Volontariato in Toscana 2001*, Fivol, Roma 2003.

⁷ Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 38.

Alcune considerazioni tematiche

In questo articolo sul welfare toscano abbiamo cercato di fare un approfondimento su alcune delle questioni che appaiono di particolare rilievo. Tuttavia, la riflessione è evidentemente incompleta e parziale in quanto la lettura beneficia di un'ottica particolare che è quella degli Osservatori sulle povertà, i bisogni e le risorse delle Caritas toscane. In questo senso il contributo non intende porsi in termini di valutazione delle politiche di welfare in Toscana ma piuttosto si propone come una prima riflessione ragionata sul modello toscano, in modo da portare un contributo alla costruzione della società toscana di oggi e di domani.

Lo scorso anno ci soffermammo su tre temi ritenuti fondamentali per interpretare e codificare l'orizzonte culturale che si preannuncia dinnanzi ai nostri occhi: identità, sussidiarietà, cittadinanza.

Quest'anno ci interessa soffermare la nostra attenzione su tre temi che appaiono, alle Caritas della Toscana, come elementi endogeni al tessuto sociale toscano e caratterizzano i sistemi locali di welfare.

In primo luogo le **reti familiari e amicali**, sempre più risorsa primaria per ostacolare i rischi sociali. Seppure emerga con sempre più evidenza la difficoltà di molte famiglie legata agli aspetti stessi del fare famiglia, allo stesso tempo pare affermarsi l'idea che anche altre forme di convivenza possono diventare una risposta alle difficoltà che i singoli si trovano a vivere nel momento in cui sono colpiti da eventi spiazzanti che riducono la loro autonomia e la loro libertà individuale. Ciò che sembra destare più paura e preoccupazione è il rischio della solitudine che, in particolare per le persone anziane che vivono in luoghi decentrati e con pochi servizi, appare come un vero e proprio male da combattere. La solitudine tuttavia colpisce varie fasce di popolazione e seppure gli anziani siano i più

esposti a questo rischio sociale, non sono gli unici, in quanto molte altre situazioni caratterizzate dal fenomeno della solitudine derivano dalle separazioni, dai divorzi o da conflitti più o meno evidenti che si consumano all'interno delle mura domestiche. Anche in questi casi la rete familiare o amicale resta un punto di riferimento essenziale nella gestione delle difficoltà personali.

Per gli anziani vivere da solo oppure vivere in famiglia appare davvero determinante in quanto l'autonomia personale, ancor più delle possibilità economiche, sembra essere la risorsa più importante, che spesso viene surrogata con la presenza di persone esterne alla famiglia. Si ricorre, in moltissimi casi, all'assistente familiare straniera che, a sua volta, si trova a vivere situazioni personali che necessitano non di rado di sostegno e aiuto. Di fronte a situazioni di difficoltà personale, le risorse che gli anziani possono mettere in gioco sono legate alle possibilità economiche oppure alla rete familiare o amicale su cui una persona può contare. Altre opportunità non sembrano essere presenti, oppure non sono conosciute o accessibili.

Il tema delle reti di sostegno offre uno spunto ulteriore per una riflessione legata al tema dell'abitare e, in particolare, dell'abitare più a lungo insieme di giovani e anziani, sia per esigenze economiche sia per opportunità reciproca. La questione della dimora rimane un elemento di forte impatto nella riflessione sociale attuale ed è auspicabile un rinnovato impegno per garantire il bene primario dell'abitazione a tutti i cittadini che vivono in Toscana.

Un ultimo accenno è legato alla necessaria assunzione di responsabilità in relazione ai fenomeni connessi alla non autosufficienza, in quanto l'autonomia personale è una condizione essenziale per affrancarsi da dipendenze e da circuiti di assistenza. A questo proposito i segnali che giungono dalla Regione Toscana sono confortanti, in quanto c'è un tentativo di mettere in campo risposte concrete anche grazie alla formazione

di un fondo specifico di risorse economiche da destinare ad interventi nell'ambito della non autosufficienza.

In sostanza possiamo affermare che nella società attuale è presente una molteplicità di fattori che possono spiazzare l'individuo e metterlo nella condizione di non essere più autonomo; in questi casi le reti familiari, parentali o amicali divengono le risorse più importanti da attivare in assenza delle quali le situazioni di disagio rischiano di diventare permanenti e con poche vie di uscita.

Un altro tema è legato alla **precarietà del lavoro** dove, tra incertezze e opportunità di integrazione, si registrano difficoltà notevoli tra le persone non più così giovani da potersi "inventare" o "reinventare" ma non ancora così vecchie da non doversi fare carico dei pesi e delle responsabilità quotidiane (familiari e sociali in genere).

Gli adulti guardano ai giovani individuando nella mancanza di un lavoro "fisso e dignitoso" la causa della loro carenza di iniziativa sociale, di ricerca di un percorso attivo di ingresso nella vita adulta e la povertà, nella sua dimensione economica, sembra apparire sempre più sfumata. Vi è una forte rarefazione e "spiritualizzazione" del concetto di povertà che coinvolge anche le categorie del disagio e del bisogno che non contemplano, sostanzialmente, la dimensione del lavoro.

Il lavoro, che è divenuto più fluido o "liquido", assume sempre meno il ruolo di "evento marcatore" nella vita dei giovani mentre, per le persone adulte, può determinare l'uscita da una condizione di relativo benessere e l'ingresso in una spirale di emarginazione ed esclusione.

Inoltre il tema dell'occupazione lavorativa costituisce, anche in Toscana, un elemento di frattura all'interno del mondo giovanile tra i giovani locali e gli stranieri. Per questi ultimi il lavoro significa, contrariamente a quanto accade per i loro coetanei italiani, un'opportunità di uscita dall'incertezza e dall'instabilità: da loro il lavoro è ricercato e agognato, smettono prima di andare a scuola e si trovano a confrontarsi con problemi e

situazioni che non condividono con i giovani locali. Questo fonda un paradosso nel quale l'ingresso nel mondo del lavoro per una parte dei giovani (i locali) è l'anticamera dell'instabilità e dell'abbandono delle certezze mentre per un'altra parte (gli stranieri) è l'inizio di un percorso di sicurezza e stabilizzazione. Questo paradosso porta con sé il rischio di accentuare forme di separazione e di far venire meno le basi di un'aggregazione giovanile tra giovani italiani e stranieri che si trovano in due mondi che hanno non solo problematiche diverse ma prospettive e percorsi sociali opposti.

Rispetto alla precarietà del lavoro si può evidenziare la particolarità della situazione delle zone montane dove la disgregazione delle tradizioni locali e un sempre minore investimento nelle strutture produttive del territorio hanno portato un costante spopolamento con il relativo invecchiamento della popolazione locale, l'aumento dei bisogni in termini di salute, il deprezzamento dei beni e delle attività, l'arrivo di insediamenti di persone straniere attratte dai bassi costi, soprattutto delle abitazioni, e l'aumento delle necessità di servizi e interventi di mediazione.

Questa spirale può essere disinnescata esclusivamente ritrovando vocazioni produttive non effimere che diano prospettive ai giovani, con una particolare attenzione alla presenza di servizi e infrastrutture adeguate, senza contare gli investimenti educativi e culturali laddove, come in molte delle montagne toscane, sempre più la popolazione locale si trova a contatto con persone di cultura e lingua diversa che riescono a trovare in quei territori opportunità di lavoro e residenza adeguate alle proprie attuali esigenze.

Un altro tema, conseguente e legato al precedente, è l'**estraneità e appartenenza ai luoghi** e chiama in causa in prima istanza la condizione degli immigrati, portandoci nel cuore di una percezione legata al senso di appartenenza o di estraneità ai luoghi che coinvolge anche gli italiani da sempre o da lungo tempo residenti nelle comunità locali toscane. Il te-

ma dell'identità è stato approfondito lo scorso anno e si è visto come l'identità può essere vincolo od opportunità per le comunità locali. I fenomeni migratori – visto il loro peso sociale ed economico - incidono in larga misura sulle caratteristiche dei processi di sviluppo locali e impongono una ridefinizione delle modalità d'integrazione che tengano conto della centralità della persona umana. I dati nazionali (cfr. Dossier statistico nazionale Immigrazione 2006 di Caritas-Migrantes, pag. 108 e segg.) testimoniano che l'immigrazione dall'estero è un fenomeno caratterizzato sempre più dai connotati della stabilità, ossia dal fatto che la maggior parte degli stranieri arriva in Italia con l'idea di abitarvi permanentemente. Elemento, questo, che è confermato dalla pratica quotidiana dei Centri d'ascolto, e che si evidenzia anche dai dati toscani, laddove in particolare si analizzino le richieste di ricongiungimento familiare e la presenza sempre più importante di minori in età scolare.

Sentirsi perciò straniero nel luogo dove si vive pone notevoli difficoltà, seppure gli immigrati che si rivolgono ai Centri di Ascolto sembrano vivere dinamicamente la relazione con l'Italia e in particolare con i Centri e appaiono decisamente intenzionati a migliorare concretamente la propria condizione di vita. La sfida che il villaggio globale ci pone dinnanzi ha molto a che fare con l'idea di società locale, nella quale il multiculturalismo, inevitabilmente, ridisegnerà il modello di comunità locale per poter garantire coesione e qualità sociale. In questo senso i percorsi avviati dalla Regione Toscana, volti alla definizione di un quadro legislativo regionale sull'immigrazione e di un altro sulla partecipazione dei cittadini alla vita delle collettività locali, sono segnali positivi da incoraggiare, anche in relazione ai processi di coinvolgimento e partecipazione che intendono promuovere.

Le grandi aree tematiche individuate lo scorso anno (sussidiarietà, cittadinanza e identità) hanno favorito la riflessione di quest'ultima parte dell'articolo, ovvero il tentativo è stato quello

di declinare e tradurre nell'agire quotidiano i significati di quei valori.

E allora la sussidiarietà diviene l'elemento basilare che naturalmente sostiene e accompagna la tenuta delle reti familiari e amicali, una sussidiarietà del quotidiano che è risorsa primaria da attivare quando le difficoltà e gli spiazzamenti incidono sul benessere e la salute individuale.

Il tema della cittadinanza sempre più è legato alle opportunità di lavoro ed alla precarietà stessa di queste opportunità. Il lavoro è un diritto e come tale è esigibile nelle forme e nei modi che adeguatamente rispondono alle esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie.

Abbiamo infine voluto declinare la questione dell'identità in termini di estraneità e appartenenza ai luoghi per riaffermare l'importanza e il valore delle comunità locali e di come queste collettività divengano elemento fondamentale per la coesione sociale ed il benessere dei cittadini.

In questo senso è necessario l'impegno dei tutti perché *l'essenziale della società*⁸ trovi sempre tempi e spazi per manifestarsi, perché le relazioni abbiano un loro ambito privilegiato di cura e di attenzione, perché l'esperienza del *dono* permetta di crescere e fiorire senza mettere a rischio l'identità individuale e collettiva. Donare non vuol dire rischiare lo smarrimento o la perdita di qualcosa. Il dono, oggi, è un modo alternativo per comunicare con gli altri, è riconoscersi soggetti liberi e responsabili, interessati agli altri.

Ha collaborato al presente capitolo Stefano Simoni (per la raccolta dei dati demografico-sociali di sfondo).

⁸ Jacques T. Godbout, *L'esperienza del dono*, Napoli, ed. Liguori, 1998.

Capitolo 2 - La lettura dei dati

Dati relativi alle persone accolte
nei Centri d'ascolto toscani nel corso del 2006

a cura di Annalisa Tonarelli

Le caratteristiche socio anagrafiche della popolazione ascoltata

Nel corso del 2006 sono state accolte, presso i Centri d'Ascolto (CdA) che partecipano al progetto Mirod, 16.227 persone, cifra che supera di poco meno di mille unità quella registrata l'anno precedente, quando gli utenti dei Centri erano stati 15.442.

La distribuzione territoriale dei dati evidenzia, all'interno di un quadro sostanzialmente immutato rispetto al 2005, un ulteriore, seppur lieve, incremento sia in termini assoluti che percentuali di presenze nelle diocesi più piccole. Ciò non sta necessariamente a significare la tendenza ad un allargamento del disagio alle aree più periferiche rispetto all'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia, quanto, piuttosto, la maggiore integrazione all'interno della rete Mirod anche di quelle diocesi fino allo scorso anno meno coinvolte o addirittura assenti (Volterra e Massa Carrara).

Tabella 1 - Presenze ai Centri d'Ascolto 2005 - 2006

	2005		2006	
	valore assoluto	%	valore assoluto	%
Firenze	4324	28,0	4182	25,8
Prato	3580	23,2	3489	21,5
Fiesole	1433	9,3	2199	13,6
Livorno	1725	11,2	1857	11,4
Lucca	841	5,4	858	5,3
Pisa	494	3,2	708	4,4
Pistoia	1005	6,5	634	3,9
Pescia	299	1,9	540	3,3
Grosseto	668	4,3	536	3,3
Siena	449	2,9	368	2,3
Arezzo	221	1,4	284	1,8
Massa Marittima	233	1,5	218	1,3
San Miniato	124	0,8	172	1,1
Pitigliano	46	0,3	140	0,9
Volterra	n.r.	n.r.	22	0,1
Massa Carrara	n.r.	n.r.	20	0,1
<i>totale</i>	15442	100	16227	100

Confrontando le due componenti – quella italiana e quella straniera – i dati sembrano confermare la tendenza ad una crescita del disagio tra i cittadini italiani che, pur restando una quota assolutamente minoritaria tra la popolazione ascoltata, fanno registrare, rispetto allo scorso anno, un incremento di circa tre punti percentuali passando dal 19% al 21,9% del totale.

Non solo la quota degli utenti italiani aumenterebbe di consistenza, ma anche, stando ad alcune testimonianze di operatori, di gravità:

Possiamo dire che le famiglie italiane sono molto cambiate nell'ultimo periodo. Sono apparse in modo evidente nuove casistiche, quasi sempre più gravi ed urgenti.

Lorella, responsabile Centro d'Ascolto, Lucca

Si tratta di una crescita numerica e di un aggravamento dei casi da imputare a situazioni di bisogno legate all'accresciuta vulnerabilità economica dei ceti medio bassi che porta le persone a rivolgersi ai Centri per chiedere sostegno materiale indispensabile per la sopravvivenza propria e della famiglia.

La gente che si rivolge a noi negli ultimi tempi è cambiata. Un tempo venivano gli ultimi, diciamo, venivano i barboni per la mensa, la doccia, per beni di prima necessità. Ora, invece, la maggioranza delle persone è costituita da famiglie cosiddette "normali", nelle quali fino a poco tempo fa marito e moglie lavoravano, magari dovevano pagare il mutuo, poi uno o entrambi hanno perso il lavoro e d'improvviso si trovano in cattive acque. Inoltre vengono molti anziani, pensionati con la pensione al minimo. Basta una malattia, e questi ultimi non ce la fanno più ad andare avanti.

Elisabetta, responsabile Centro d'Ascolto, Prato

Tuttavia, come viene evidenziato dalle testimonianze di alcuni operatori e come verrà confermato successivamente dalla lettura dei dati relativi alle problematiche e alle richieste, soprattutto tra la popolazione italiana si rende sempre più

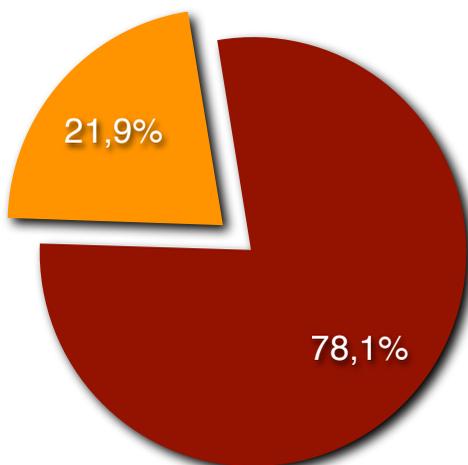
manifesta la presenza di nuove forme di povertà legate ad una deprivazione di carattere culturale e soprattutto relazionale. E' questo un fenomeno che si evidenzia nella crescita del numero di persone che si rivolgono ai Centri prevalentemente per avere il sostegno morale da parte degli operatori:

Abbiamo notato negli ultimi anni un grande incremento di presenze di famiglie italiane. Quando abbiamo aperto il Centro arrivavano le famiglie italiane con disagi "storici", quelle che sono sempre venute e sempre verranno, ma negli ultimi anni abbiamo notato l'affacciarsi di altre tipologie, famiglie che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese, famiglie che si trovano in grossa difficoltà e hanno molto bisogno di ascolto. Sono famiglie che spesso non vengono a chiedere nulla di materiale ma che hanno bisogno di parlare, come la madre che non sa come comportarsi con i figli adolescenti e viene da noi tutti i sabati semplicemente per parlarne con qualcuno, a chiedere un sostegno. Spesso si tratta di famiglie di separati, dove la donna è da sola con i figli.

Francesca, responsabile Centro d'Ascolto, Agliana (Pistoia)

Grafico 1 - Persone ascoltate: italiani - stranieri

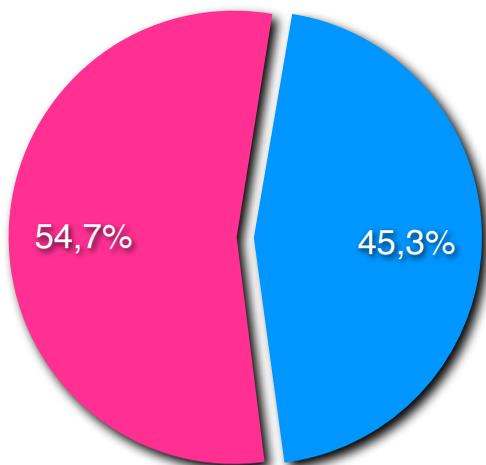
● italiani ● stranieri



Per quanto riguarda la distribuzione per genere, continua l'incremento relativo della componente femminile. Se già nel 2005 il numero delle donne ascoltate era superiore a quello degli uomini di oltre 5 punti, tale divario aumenta ulteriormente sfiorando il 10%.

Grafico 2 - Persone ascoltate : donne - uomini

● donne ● uomini



Se poi andiamo a verificare la composizione per genere in base alla cittadinanza, si evidenzia, in modo ancora più netto di quanto già emerso per il 2005, come la prevalenza femminile tra le persone ascoltate vada riferita essenzialmente alla componente migratoria. Tra gli stranieri le donne rappresentano infatti il 56,3% del totale (erano il 53% nel 2005) contro il 48,9% (il 52,7% nel 2005) del totale degli italiani.

Grafico 3 - Persone ascoltate: italiani - stranieri per genere

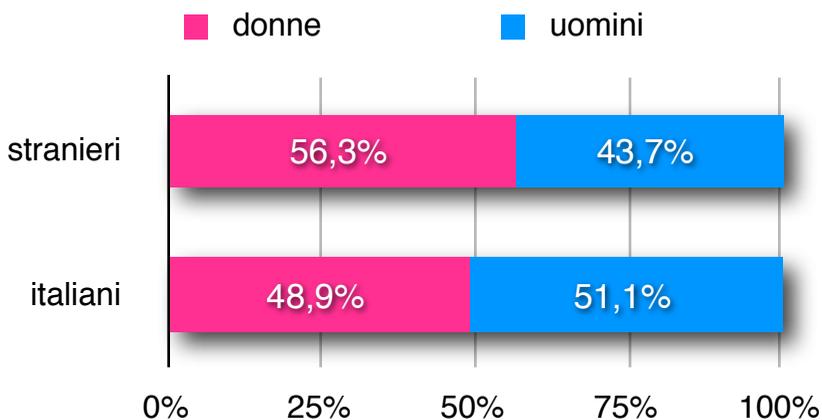
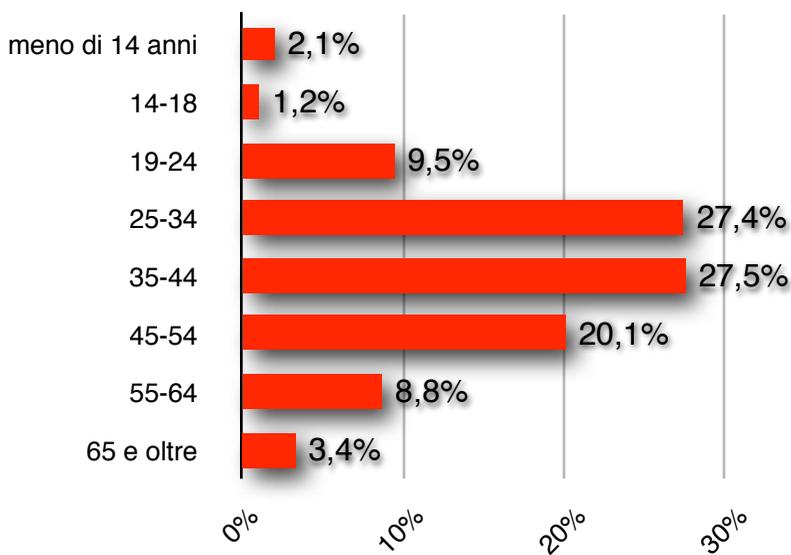


Grafico 4 - Persone ascoltate per classe d'età



Riguardo al profilo anagrafico, dalla semplice distribuzione per età, viene confermato quanto già emerso negli scorsi rapporti regionali. Oltre la metà delle persone ascoltate si colloca all'interno delle classi di età centrali (25-44 anni). A queste va a sommarsi un ulteriore 20% costituito da coloro che hanno dai 45 ai 54 anni. Decisamente meno importante, anche se lievemente in crescita rispetto al 2005, la presenza di over cinquantacinquenni (12,2% contro il 10,7%); ridotta anche la componente dei minori (3,3%) a cui va ad aggiungersi un ulteriore 9,5% di giovani tra i diciannove ed i ventiquattro anni. Dunque, nella maggior parte dei casi si rivolgono ai Centri d'Ascolto persone che sono tradizionalmente prese meno in considerazione dalle politiche sociali, prevalentemente rivolte alle fasce di età estreme, i minori e gli anziani. Riguardo alla scorsa rilevazione, va tuttavia evidenziato un tendenziale invecchiamento della popolazione ascoltata, con un incremento in termini percentuali che oscilla tra 1 e 3 punti per quanto riguarda le classi di età più avanzate ed una corrispondente diminuzione per quelle più giovani.

Abbiamo una categoria di persone anziane che tornano continuamente. Sono persone che non ce la fanno ad arrivare a fine mese con la pensione che percepiscono, e non ci pare giusto allontanare queste persone dal Centro. Una persona giovane deve rimboccarsi le maniche e cercare lavoro in qualche modo. Se in due mesi a Montecatini uno non riesce a trovare nulla allora diciamo sempre: guarda, forse questa zona non è adatta a te, è meglio che cerchi una sistemazione da qualche altra parte. Se invece sono persone di una certa età non si guarda molto al tempo di frequenza del Centro perché capiamo benissimo che non è facile cambiare vita a una certa età e i pensionati non hanno quasi mai la possibilità di trovare un'altra soluzione.

Elida, responsabile Centro d'Ascolto, Montecatini T. (Pescia)

Il dato acquisisce sicuramente un maggiore spessore, se letto mettendo a confronto la componente italiana con quella

straniera: la prima viene ad assumere un profilo per età tendenzialmente più anziano, con un valore medio che si posiziona intorno ai 40 anni ed un addensamento dei casi nelle fasce d'età più avanzate; per gli stranieri, invece, oltre ad abbassarsi l'età media (circa 30 anni), si registra la presenza di una quota non indifferente (11,5%) di soggetti con età compresa tra i 19 ed i 24 anni. Ferma restando questa connotazione, va tuttavia sottolineato come emerge, e sia in lieve crescita rispetto allo scorso anno, la presenza di stranieri ultra cinquantacinquenni (6%).

Grafico 5 - Persone ascoltate per classe d'età: italiani - stranieri

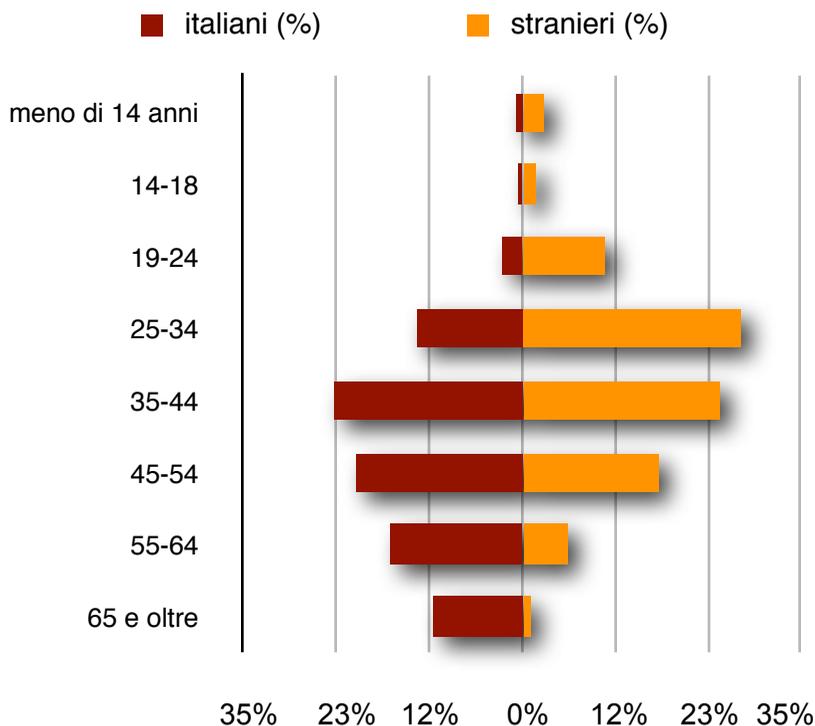
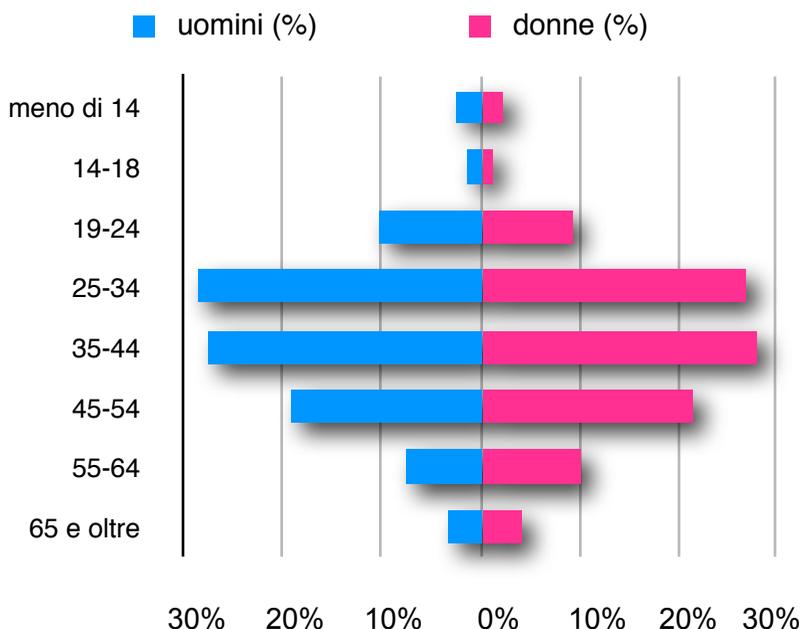


Grafico 6 - Persone ascoltate per classe d'età: uomini - donne



Dall'incrocio tra età e genere si delinea un quadro che vede le due componenti, maschile e femminile, sostanzialmente omogenee, fatta salva una lieve prevalenza delle donne nelle classi di età più avanzate.

Condizione familiare ed abitativa

Venendo allo stato civile, va intanto detto che il quadro che emerge per il 2006 è sostanzialmente identico a quanto già evidenziato per l'anno precedente: poco meno della metà delle persone ascoltate (43,2%) è coniugato/a, mentre una quota non irrilevante (11,4%) ha vissuto l'esperienza di una separazione o di un divorzio. A questo dato va aggiunto quello di co-

loro che si trovano in una situazione di celibato/nubilato (31,4%), percentuale totalmente in linea con quella del 2005.

Tabella 2 - Persone ascoltate per stato civile

stato civile	valori assoluti	%
celibe/nubile	5087	31,35
coniugato/a	7016	43,24
vedovo/a	672	4,14
separato/divorziato	1848	11,39
altro/non specificato	914	5,63
dati mancanti	690	4,25
<i>totale</i>	16227	100

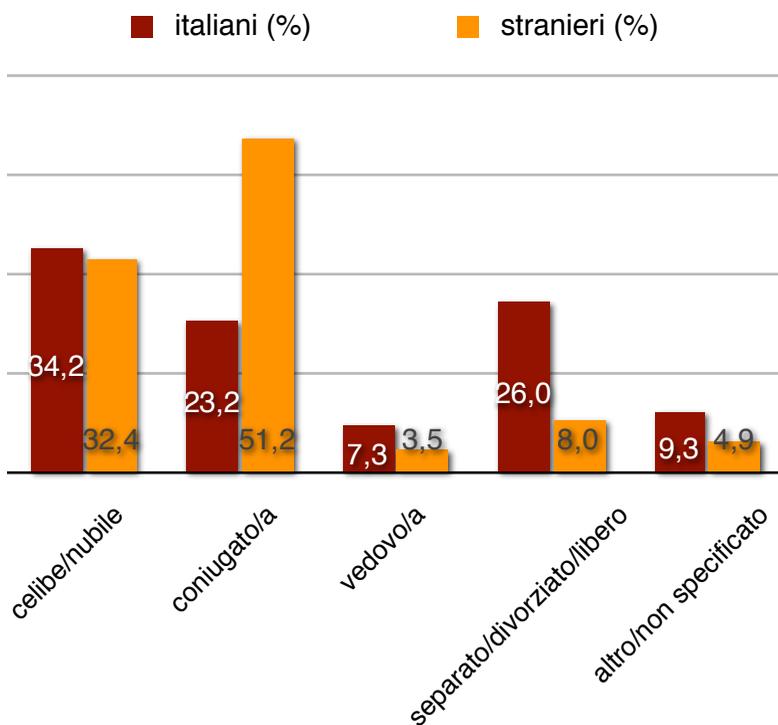
Le percentuali delle persone che vivono da sole fanno registrare valori sostanzialmente omogenei sia per gli italiani (34,2%) che per gli stranieri (32,4%). La rottura del vincolo matrimoniale, invece, di qualunque natura essa sia, interessa in modo più marcato gli italiani (26% contro l'8%). Per quanto riguarda questi ultimi, va sottolineato come, se mettiamo insieme i celibi/nubili, i separati/divorziati ed i vedovi/e, la percentuale di coloro che si trovano a non poter contare sul supporto del coniuge e per i quali, dunque, siamo di fronte ad una potenziale fragilità del tessuto delle relazioni primarie è pari ad oltre il 68% del totale delle persone ascoltate.

Il divorzio, la separazione, così come la perdita del coniuge, interessano, invece, soltanto una piccola percentuale degli stranieri (12,5%), comunque in crescita di oltre due punti per-

centuali rispetto al 2005. A fronte di una percentuale non irrilevante di celibi/nubili (35%) è tuttavia la componente dei coniugati quella prevalente (51,2%).

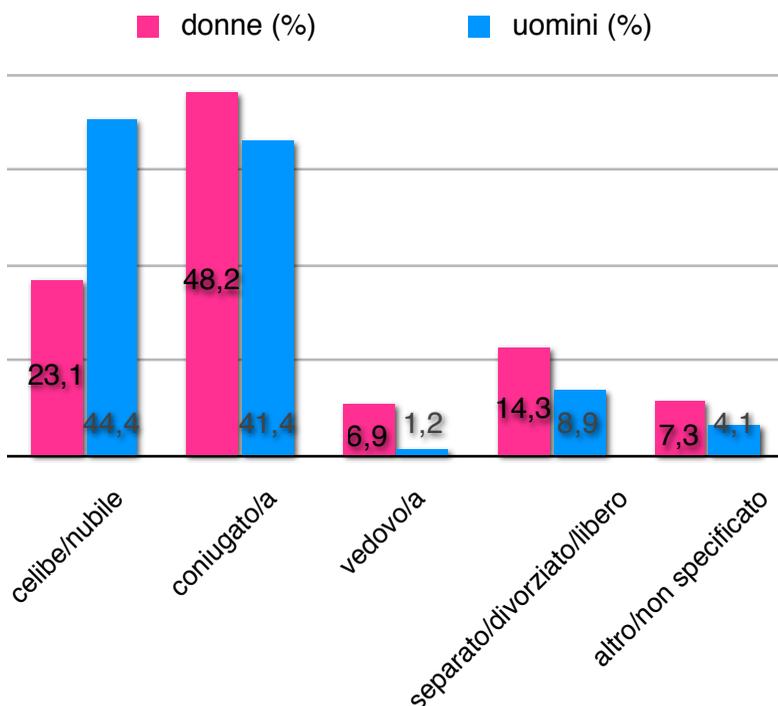
Dunque, se nel caso degli italiani la vulnerabilità tende ad associarsi alla solitudine, conseguente al celibato/nubilato o alla rottura del legame di coppia, nel caso degli stranieri queste situazioni sono relativamente marginali a fronte di una netta prevalenza di persone coniugate. Il fatto di essere sposati non si associa necessariamente, come vedremo tra breve, alla convivenza all'interno della famiglia nucleare. Molti dei coniugati vivono in Toscana senza coniuge e/o senza figli. In alcuni casi (come avviene tipicamente per le donne provenienti dai paesi dell'Europa Nord-Orientale) ciò è dovuto al fatto che la scelta di spostarsi da soli è caratteristica del progetto migratorio, in altri perché molti immigrati si trovano nell'impossibilità (per ragioni economiche o giuridiche) di richiedere il ricongiungimento familiare.

Grafico 7 - Persone ascoltate per stato civile: italiani - stranieri



L'incrocio tra sesso e stato civile ci consente di mettere in luce come, a fronte di una netta preminenza degli uomini celibi rispetto alle donne nubili, la componente femminile risulti prevalente sia nell'ambito dei coniugati che dei vedovi e dei divorziati/separati.

Grafico 8 -Persone ascoltate per stato civile: donne - uomini



Si ricava, da quanto appena detto, un diverso profilo di vulnerabilità, che per gli uomini tende ad associarsi maggiormente con il celibato, mentre per le donne sarebbe prevalentemente legato alle responsabilità familiari che spesso si trovano ad assumere in modo esclusivo a causa di un divorzio/separazione o della morte del coniuge.

Questa interpretazione, che conferma quanto più volte evidenziato dalla letteratura sul tema, sembra trovare riscontro nell'analisi delle altre informazioni relative alla condizione familiare ed abitativa delle persone ascoltate.

Riguardo a questi aspetti, va in primo luogo sottolineata la netta prevalenza (44,2% in crescita di 3 punti rispetto allo scorso anno) di persone che vivono all'interno del proprio nucleo familiare, a cui si contrappone da un lato il dato relativo ai solitari, ossia alle persone che vivono da sole (15,4%, invariato rispetto al 2005), e dall'altro quello di chi vive all'interno di un nucleo costituito da persone con le quali non è legato da alcun vincolo di parentela (35,6%, due punti in meno rispetto al precedente rapporto).

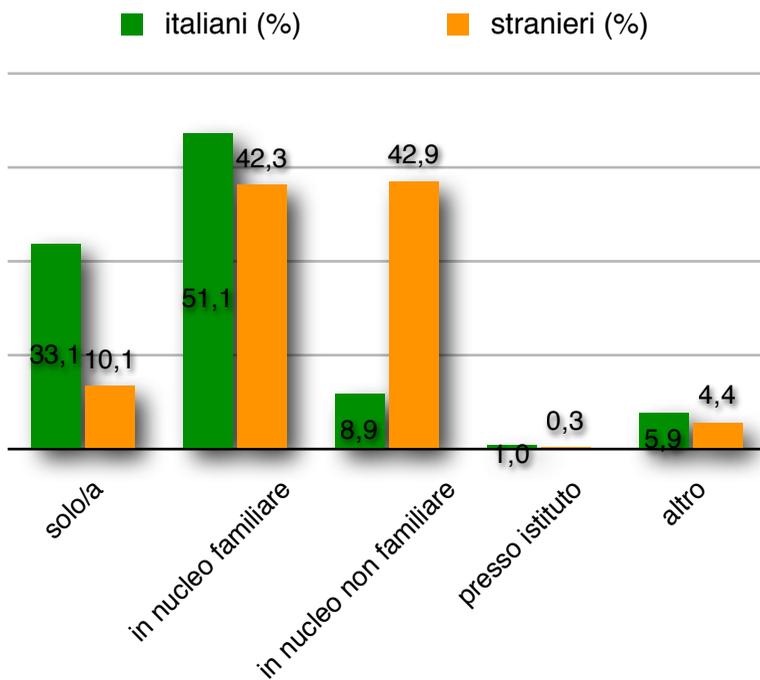
Tabella 3 - Persone ascoltate per tipo di convivenza

tipo di convivenza	valori assoluti	%
solo/a	1812	15,04
in un nucleo familiare	5320	44,16
in un nucleo non familiare	4287	35,59
presso istituto	55	0,46
altro	572	4,75
<i>totale validi</i>	12046	100
<i>dati mancanti</i>	4181	25,77
<i>totale</i>	16227	100

Quest'ultima modalità di convivenza, difficilmente caratterizzabile per la molteplicità delle forme che può assumere - dall'ospitalità gratuita offerta da familiari alla strumentale condivisione delle spese di affitto con perfetti sconosciuti - è prerogativa quasi assoluta di chi è immigrato nel nostro paese:

riguarda infatti il 42,9% degli stranieri contro l'8,9% degli italiani.

Grafico 9 - Persone ascoltate per tipo di convivenza: italiani - stranieri



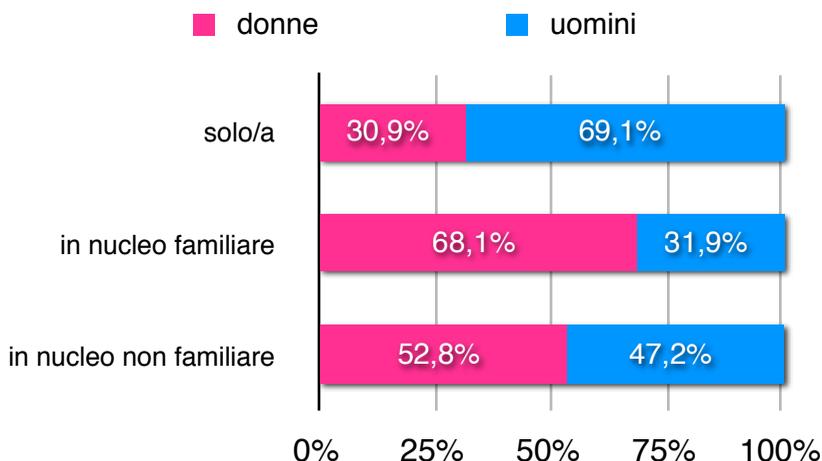
I dati sembrano confermare come questa situazione abitativa rappresenti un momento transitorio destinato per i più a trasformarsi in una convivenza familiare (che riguarda il 42,3% degli stranieri ascoltati) con il passare degli anni e la stabilizzazione del percorso migratorio. Se andiamo, infatti, a correlare questa variabile con l'anno d'arrivo in Italia, appare in modo

evidente la presenza di una relazione inversa tra anzianità d'immigrazione e tipo di convivenza al di fuori del nucleo familiare: quanto maggiore è il tempo intercorso dall'arrivo nel nostro Paese, tanto minori sono le probabilità di vivere ancora in situazioni di convivenza extra familiare. In questo senso osserviamo anche che la coabitazione in nuclei non familiari caratterizza la stragrande maggioranza delle persone giunte in Italia nel corso del 2006.

Per gli italiani, invece, la condizione più diffusa (51,1%) è quella di chi vive in famiglia, anche se non esiguo è il numero di chi si trova a vivere solo (33,1%).

Questa condizione riguarda tendenzialmente più gli uomini delle donne, anche se, come vedremo tra poco, si tratta di un'evidenza che mostra qualche elemento di attenuazione nel confronto tra 2005 e 2006.

Grafico 10 - Persone ascoltate per tipo di convivenza: donne - uomini



I dati evidenziano, infatti, la netta prevalenza della componente maschile tra i "solitari" a cui si contrappone la forte sovrarappresentazione delle donne tra coloro che vivono all'interno di un nucleo familiare: se, infatti, come abbiamo visto le donne sono il 54,6% del totale delle persone ascoltate nel corso del 2006, esse raggiungono addirittura il 68,1% tra coloro che vivono in famiglia. Si tratta di un dato che cresce di circa 2 punti percentuali rispetto a quanto rilevato per il 2005. Se un incremento analogo si registra anche per quante vivono in nucleo non familiare, la differenza tra i due anni sale a oltre il 4% nel caso delle donne sole, che passano dal 26,2% del totale nel 2005 al 30,9% del 2006. In sintesi osserviamo la presenza di un maggior numero di donne sole, e, come vedremo tra breve, di un numero crescente di donne sole senza figli conviventi.

Un quadro interessante, che approfondisce quanto fin qui detto, si ottiene mettendo in relazione lo stato civile e la condizione abitativa. Le differenze tra italiani e stranieri appaiono in questo caso con maggiore nettezza. Mentre per i primi l'essere coniugati si associa nella stragrande maggior parte dei casi alla convivenza familiare, per i secondi questa situazione riguarda soltanto poco più della metà dei casi.

Emerge, invece, fra gli stranieri la rilevanza di situazioni di convivenza extrafamiliare anche di chi, in linea di principio, è parte di una famiglia. Nel caso degli italiani è inoltre interessante esaminare le modalità di convivenza da un lato dei celibi/nubili e, dall'altro, di chi si trova ad aver vissuto una rottura del vincolo matrimoniale.

Grafico 11 - Persone ascoltate (italiani): stato civile per tipo di convivenza

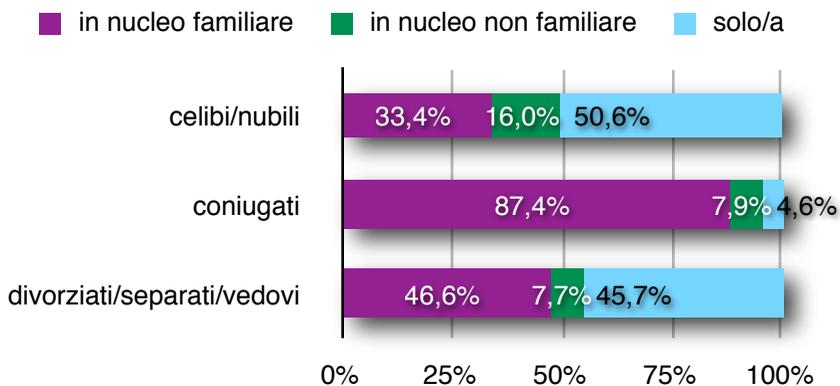
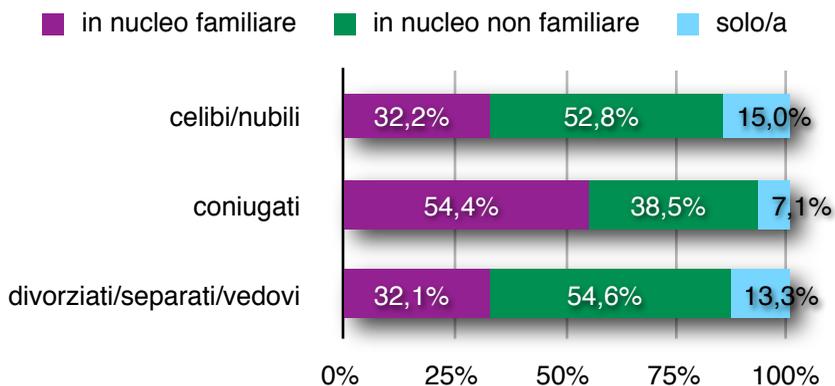


Grafico 12 - Persone ascoltate (stranieri): stato civile per tipo di convivenza

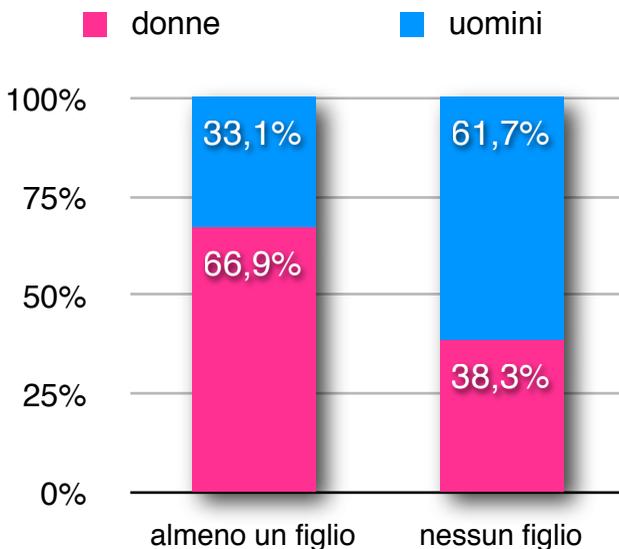


Per gli italiani prevale la condizione di “solitari” anche se esiste una quota importante (33,4%), e prevalente tra le donne, di persone che non si sono staccate dal nucleo familiare d'origine. Riguardo a separati, divorziati e vedovi/e, le percentuali di chi vive solo o in famiglia sono sostanzialmente equivalenti: ma se tra i primi prevalgono nettamente gli uomini, a cui meno frequentemente viene affidata la prole in caso di separazione o divorzio, tra chi continua a vivere con i figli, o torna ad abitare con i genitori, troviamo una netta prevalenza di donne.

Il dato generale sui figli ci dice che sono poco più di un terzo le persone ascoltate che non convivono con prole, mentre la percentuale di famiglie numerose (con 4 e più figli) si aggira intorno al 6%.

Il fatto di avere una famiglia numerosa da mantenere non sembra dunque rappresentare di per sé una variabile che influenza in modo significativo la possibilità di trovarsi in una condizione di vulnerabilità sociale anche se, su questo punto, vale la pena nuovamente fare una distinzione di genere.

Grafico 13 - Persone ascoltate per sesso: presenza di figli conviventi



Su 100 donne che si sono presentate ai Centri, 70 avevano almeno un figlio convivente. Questa percentuale si abbassa al 33% nel caso degli uomini. Si tratta di un elemento che consente di fare alcune valutazioni di ordine diverso. La prima riguarda il fatto che, quando si è in presenza di un nucleo familiare in difficoltà, è tendenzialmente quasi sempre la donna, italiana o straniera, che si mobilita per andare a cercare sostegno presso un Centro. Questa osservazione è confermata dall'esperienza degli operatori dell'ascolto. Sul piano più sostanziale appare evidente come la presenza di figli, soprattutto se si vive da sole, rappresenti una condizione di maggiore vulne-

rabilità per le donne, peraltro più spesso al di fuori del mercato lavorativo, rispetto agli uomini.

Riguardo alla specifica condizione delle donne straniere con figli e degli ostacoli che incontrano nel loro processo di integrazione è importante sottolineare, come fa un'operatrice di Agliana, la necessità di incidere con maggiore efficacia, ponendosi non soltanto il problema del sostegno materiale ma anche quello dell' inclusione sociale. Aiutare queste donne, che vivono spesso confinate in casa, a superare la condizione di isolamento, incentivandole ad apprendere l'italiano, a seguire corsi di formazione, a costruire un proprio tessuto di relazioni, potrebbe infatti favorirne l'inserimento sociale ed avrebbe benefici effetti sulla possibilità di seguire i figli (per esempio riguardo alla scuola) che si trovano all'interno di un contesto di vita spesso così diverso da quello che hanno precedentemente conosciuto.

“Su queste cose bisogna cominciare un po' a lavorare, cominciare con dei progetti di educazione, perché altrimenti rischiamo di essere solo assistenziali, forse non rendendocene neanche conto”.

Francesca, responsabile Centro d'Ascolto, Agliana (Pistoia)

Sul fronte della cittadinanza, i dati non evidenziano la presenza di rilevanti differenze tra italiani e stranieri: infatti, tra i primi la percentuale di persone che non hanno figli conviventi è solo lievemente maggiore (37,9% contro il 33,3% degli stranieri) e largamente riconducibile all'età relativamente più avanzata di questa componente dell'universo. Va tuttavia ricordato che ben l'11,8% degli stranieri che ha dichiarato di non convivere in Italia con la prole, ha al contempo affermato di avere uno o più figli rimasti nel paese d'origine.

Sfatando un luogo comune relativo alla loro maggiore prolificità, emerge inoltre che non sono gli stranieri – almeno non quelli transitati dai Centri – ad avere in un maggior numero di casi il maggior numero di figli a carico, bensì gli italiani.

Stando a quanto detto circa l'elevata percentuale di persone che convivono all'interno di nuclei non familiari, non stupisce che una quota così significativa (25%) abbia dichiarato di abitare in un appartamento insieme ad amici o familiari. Questa modalità, seconda soltanto a quella di chi ha affermato di risiedere in un appartamento in affitto¹ (27%), non esclude tuttavia che la persona ascoltata si trovi comunque a pagare una pigione subaffittando una stanza da conoscenti o parenti. Pur di fronte all'impossibilità di quantificare in che percentuale ciò avvenga, è indubbio che la quota di coloro che si trovano a dover affrontare la spesa costante di un canone di locazione è estremamente rilevante, soprattutto se comparata al dato censuario 2001 che evidenzia come soltanto il 16,5% della popolazione toscana risieda in una casa in affitto. Il titolo di godimento dell'abitazione si conferma dunque, anche dalla lettura dei dati a nostra disposizione, come un fattore cruciale rispetto all'innescarsi di meccanismi di esclusione che tendono, peraltro, a riprodursi intergenerazionalmente: non possedere la casa pone di fronte ad un abbassamento drastico delle risorse economiche disponibili e le famiglie con un reddito medio basso si trovano, dunque, in una condizione di fragilità economica e sociale. Questa condizione rende più difficile, stando alle attuali tendenze del mercato immobiliare, acquisire la proprietà della casa.

Che l'essere proprietari costituisca un fattore protettivo, rispetto alla possibilità di scivolare in condizioni di disagio, emerge chiaramente confrontando la popolazione toscana, così come appare dall'ultima rilevazione censuaria, con quella rappresentata dalle persone ascoltate presso i Centri: la prima possiede la casa in cui vive nel 76% dei casi, la seconda soltanto nel 3,1%. Tra tutti quelli che non hanno una casa propria,

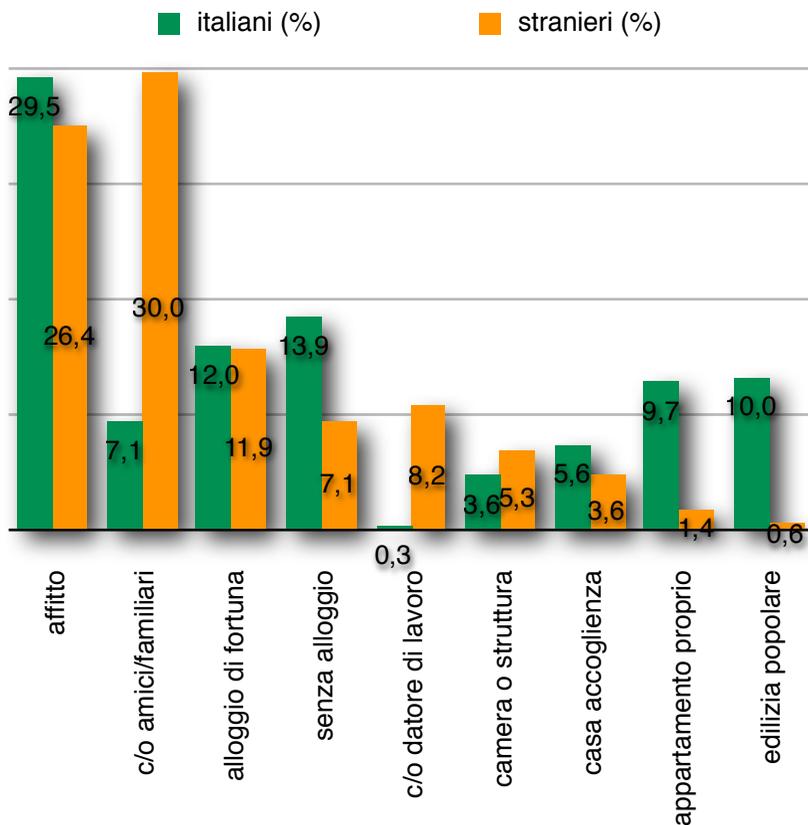
¹ Una precisa rilevazione dei dati risulta difficile, poiché può succedere, per esempio, che 5 membri di un nucleo familiare – ascoltati singolarmente – dichiarino tutti di vivere in affitto: emergerà che 5 persone hanno la possibilità di sostenere le spese di un affitto, mentre magari queste sono suddivise fra i membri della stessa famiglia.

coloro che possono permettersi l'onere di un affitto sono tuttavia una componente inferiore rispetto a quanti sono costretti ad accontentarsi di situazioni ben più precarie e disagiate: il 20% dell'utenza dei Centri ha affermato infatti di essere senza fissa dimora o di abitare normalmente in alloggi di fortuna (tende, treni, case abbandonate, auto, ecc.); il 4% circa vive in case d'accoglienza, ed una percentuale analoga è ospite presso strutture di varia natura. A tutto ciò si aggiunge la quota di coloro (6,6%) che si trovano a risiedere presso il datore di lavoro.

Tabella 4 - Persone ascoltate per tipo di abitazione

tipo di abitazione	valori assoluti	%
appartamento in affitto	3569	27,04
appartamento di amici/familiari	3327	25,20
alloggio di fortuna	1576	11,94
senza alloggio	1121	8,49
appartamento datore di lavoro	868	6,58
camera o struttura	652	4,94
casa d'accoglienza	532	4,03
appartamento proprio	411	3,11
edilizia popolare	334	2,53
altro	432	3,27
non specificato	378	2,86
<i>dati validi</i>	13200	100
<i>dati mancanti</i>	3022	18,63
<i>totale</i>	16222	

Grafico 14 - Persone ascoltate per tipo di abitazione: italiani - stranieri



Se andiamo a guardare l'articolazione di questa variabile per le due componenti (italiana e straniera), non sorprende che i pochi proprietari e gli assegnatari degli alloggi popolari siano quasi esclusivamente italiani, così come il fatto che la condivisione dell'alloggio con parenti od amici o la residenza

presso il datore di lavoro riguardi prevalentemente gli stranieri (rispettivamente il 30% e l'8,2%). Va, invece, richiamata l'attenzione sul fatto che, per le due diverse componenti, le percentuali di persone che sono in una situazione abitativa di tipo precario risultano sostanzialmente simili, mentre i senza fissa dimora veri e propri sono tra gli italiani quasi il doppio (13%) rispetto agli stranieri (7,1%).

Formazione e lavoro

Il quadro che si delinea dall'analisi del titolo di studio dichiarato dalle persone ascoltate risulta particolarmente interessante se confrontato con il dato censuario relativo alla popolazione toscana. Pur in presenza di una quota elevata di informazioni mancanti, chi si rivolge ai Centri d'Ascolto sembra possedere credenziali educative decisamente elevate: la mancanza di qualunque titolo di studio riguarda soltanto il 6,6% contro il 10,4% della media regionale; i possessori della licenza elementare sono l'11,7% a fronte di un 31,5% toscano; inferiore al dato regionale di circa 7 punti percentuali la quota dei possessori di diploma medio-inferiore, mentre si evidenzia uno scarto di oltre 10 punti per quanto riguarda i diplomati. L'unico dato sostanzialmente omogeneo (tra il 6 ed il 7%) tra le due analisi - quella della Caritas e quella effettuata con il censimento - è quello concernente i possessori di diploma universitario o di laurea.

Tabella 5 - Persone ascoltate per titolo di studio dichiarato

titolo di studio	<i>valore assoluto</i>	<i>%</i>
nessuno	863	6,60
analfabeta	139	1,06
licenza elementare	1533	11,72
licenza media inferiore	4098	31,32
diploma professionale/li- cenza media superiore	4505	34,43
diploma universitario/ laurea	863	6,60
dottorato di ricerca	6	0,05
non specificato	1067	8,16
altro	9	0,07
<i>totale validi</i>	13083	100
<i>dati mancanti</i>	3144	19,38
<i>totale</i>	16227	100

Per quanto ci si possa trovare di fronte ad una tendenza da parte dell'utenza dei Centri a dichiarare percorsi formativi superiori a quelli effettivamente svolti, il dato sembra porre una chiara evidenza circa lo scarso valore protettivo del titolo di studio rispetto al rischio di cadere in una condizione di disagio economico e sociale.

Più che per gli italiani, tale considerazione sembra valere per gli stranieri, che risultano mediamente più istruiti: se per i

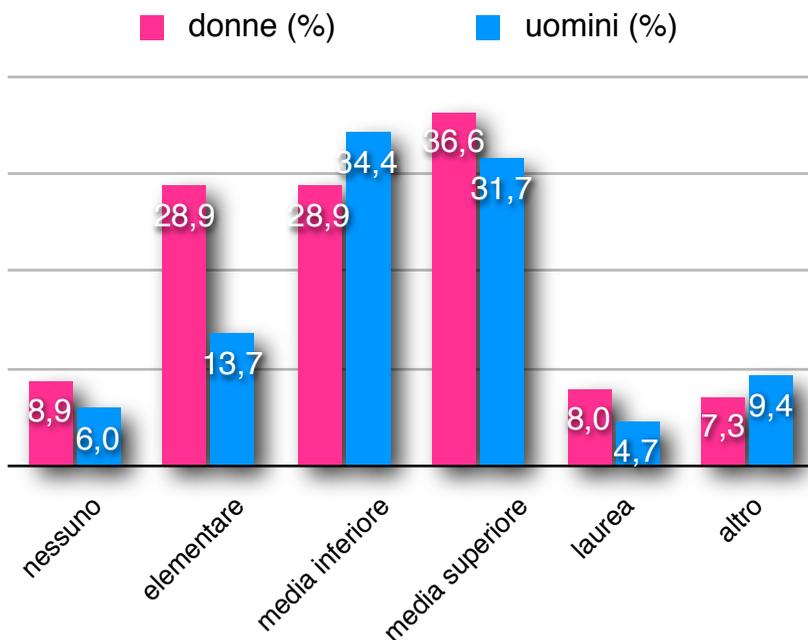
primi la percentuale più elevata la troviamo tra i possessori della licenza media inferiore, gli stranieri sono sovrarappresentati tra i titolari sia di licenza media superiore sia di diploma di laurea. E' questo un dato che, per quanto riconducibile sia alla diversa composizione per età dei due gruppi, sia alla difformità dei sistemi educativi, ci porta necessariamente a riflettere sulla quantità e qualità delle risorse culturali inutilizzate presenti sul nostro territorio: le competenze acquisite dagli stranieri attraverso l'iter formativo non trovano, infatti, adeguata forma di valorizzazione, anche per l'estrema complessità delle procedure necessarie per ottenere il riconoscimento del titolo di studio conseguito in un paese non comunitario.

Tabella 6 - Persone ascoltate per titolo di studio dichiarato - italiani e stranieri

titolo di studio	italiani (%)	stranieri (%)	totale (%)
nessuno	2,20	4,85	4,29
analfabeta	1,07	1,09	1,09
licenza elementare	24,27	8,67	11,99
licenza media inferiore	42,34	29,44	32,19
diploma professionale/licenza media superiore	15,98	40,47	35,25
diploma universitario/laurea	2,53	7,89	6,75
dottorato di ricerca	0,11	0,03	0,05
non specificato	11,38	7,52	8,35
altro	0,11	0,04	0,05
<i>totale validi</i>	100	100	100

L'articolazione per genere dei dati consente di evidenziare come la polarizzazione della componente femminile sia tra i titoli di studio più bassi e allo stesso tempo tra quelli più alti. Questa distribuzione bimodale è imputabile in grossa misura alle caratteristiche, per certi versi opposte, delle due componenti rappresentate: mentre le donne italiane si distinguono per profili formativi bassi con netta prevalenza di licenza elementare, quelle straniere, e soprattutto le donne provenienti dall'Europa Nord-Orientale, si caratterizzano per elevati titoli di studio e per percentuali di conseguimento della laurea che oscillano intorno al 10%.

Grafico 15 - Persone ascoltate per titolo di studio: donne -uomini



Se, dunque, i titoli di studio, almeno quelli di chi riferisce il dato, sono sostanzialmente elevati e comunque superiori a quelli attribuibili alla popolazione toscana, a questa dotazione di capitale culturale non corrisponde in alcun modo una efficace collocazione sul mercato del lavoro. Oltre i due terzi delle persone transitate dai Centri d'Ascolto nel 2006 hanno dichiarato uno stato di disoccupazione, mentre gli occupati non erano che il 23,2% del totale. Si tratta di un quadro preoccupante, che aggrava ulteriormente quanto rilevato nello scorso rapporto. Rispetto al 2005, infatti, la percentuale dei disoccupati è aumentata di oltre il 3% e di altrettanti punti è scesa quella degli occupati, mentre sostanzialmente invariate risultano le altre modalità di condizione professionale.

Tabella 7 - Persone ascoltate per condizione professionale

condizione professionale	<i>valore assoluto</i>	<i>%</i>
disoccupato/a	7684	69,29
occupato/a	2574	23,21
pensionato/a	315	2,84
inabile parziale o totale al lavoro	139	1,25
altro	231	2,08
non specificato	147	1,33
totale validi	11090	100
dati mancanti	5137	31,66
<i>totale</i>	16227	100

Fermo restando un quadro che si caratterizza per tutti, italiani e stranieri, come dominato da un'estrema fragilità sul piano occupazionale, gli immigrati esprimono una componente di soggetti attivi sul mercato del lavoro (sia occupati sia disoccupati) superiore di oltre 14 punti percentuali.

E' questo un dato che non stupisce visto che, se è vero che la migrazione è un mosaico di concause (la speranza di dare una prospettiva diversa alla propria vita; la necessità di sfuggire alla persecuzione; la volontà di tentare strade alternative a quelle imposte dal luogo di nascita; la spinta a provare esperienze formative diverse; la necessità di aiutare la famiglia e i propri cari; la curiosità di conoscere un altro mondo che arriva per lo più via satellite nei paesi di origine sotto forma di paradiso da consumare), va tuttavia ricordato che il lavoro e la possibilità di guadagnare più che nel paese d'origine rappresenta la molla sicuramente più importante che spinge i cittadini stranieri ad arrivare nella nostra regione:

Arrivano ancora molti stranieri, sia in Valdera sia in Valdarno. Noi siamo prossimi a Santa Croce sull'Arno, area di conerie, per cui c'è ancora il miraggio della buona possibilità di occupazione. Il lavoro qui in realtà è poco, come dalle altre parti, ma c'è ancora l'idea che nella nostra zona sia possibile trovare facilmente un'occupazione. Mancano le case, gli affitti sono cari, ma questa del lavoro è la molla che attira ancora parecchie persone.

Nadia, responsabile Centro d'Ascolto, San Miniato

La testimonianza riportata, oltre a ribadire la centralità che assume la speranza di reperire un lavoro nel motivare la mobilità geografica, evidenzia un aspetto importante, al quale varrà la pena, in futuro, dedicare una maggiore attenzione. Un'analisi più fine a livello diocesano ci potrà infatti permettere di leggere le informazioni raccolte nei Centri d'Ascolto, alla luce delle specificità territoriali in termini di opportunità occupazionali, reperibilità e costo degli alloggi, presenza e funzionamento dei servizi, ecc.

Tornando ai dati relativi alla condizione professionale, fra gli italiani, tendenzialmente più anziani, è più indicativa, rispetto a quanto rilevato per gli stranieri, la quota di "inattivi" (perché pensionati o inabili al lavoro).

Tabella 8 - Persone ascoltate per condizione professionale - italiani e stranieri

condizione professionale	italiani (%)	stranieri (%)
disoccupato/a	62,7	71,6
occupato/a	20,6	24,1
pensionato/a	11,0	0,2
inabile parziale o totale al lavoro	2,3	0,9
altro	2,2	1,8
non specificato	1,2	1,4
totale validi	100	100
dati mancanti	24,1	33,9
<i>totale</i>	100	100

Tra le professioni svolte da coloro che si sono dichiarati occupati prevalgono, come largamente prevedibile, lavori poco qualificati, concentrati essenzialmente nell'ambito dei servizi alla persona, per le donne, e dell'edilizia, per gli uomini. Ciò vale sia per gli italiani sia per gli stranieri. Per questi ultimi, nonostante le professioni svolte nei paesi d'origine siano state le più varie, la migrazione ha in sostanza segnato una frattura rispetto alla carriera lavorativa: le occupazioni svolte in Italia non presentano, infatti, alcun elemento di continuità, né sul

piano della mansione né su quello del settore, con quanto appreso e svolto in passato.

Riguardo al genere, il nostro particolare universo di osservazione sembra portare ad un sostanziale annullamento delle differenze che tipicamente uomini e donne esprimono circa la partecipazione al mercato del lavoro. La comune penalizzazione, circa la possibilità di collocarsi sul piano professionale, sembra portare ad una riduzione dello svantaggio relativo che le donne vivono in rapporto agli uomini: dai nostri dati queste non appaiono, infatti, come avviene tradizionalmente, né più disoccupate, né più inattive.

Tabella 9 - Persone ascoltate per condizione professionale - maschi e femmine

condizione professionale	femmine (%)	maschi (%)	totale (%)
disoccupato/a	69,2	69,5	69,3
occupato/a	23,7	22,5	23,2
pensionato/a	2,7	3,1	2,9
inabile parziale o totale al lavoro	0,8	1,9	1,3
altro	2,4	1,6	2,0
non specificato	1,2	1,4	1,3
totale validi	100	100	100
dati mancanti	24,1	33,9	31,6
<i>totale</i>	100	100	100

Un excursus sugli stranieri

Tabella 10 - Provenienza degli stranieri

provenienza	2005		2006	
	<i>valori assoluti</i>	<i>%</i>	<i>valori assoluti</i>	<i>%</i>
Europa Centro Orientale	5718	49,7	6367	50,3
America Centro Meridionale	1549	13,5	1691	13,5
Africa Settentrionale	1441	12,6	1704	13,6
Asia Centro Meridionale	579	5,0	456	3,6
Africa Centro Orientale	572	5,0	532	4,2
Europa (Paesi neocomunitari del 2004)	562	4,9	661	5,2
Africa Occidentale	399	3,5	490	3,9
Asia Orientale	370	3,2	445	3,5
Africa Centro Meridionale	135	1,2	55	0,4
Europa (Paesi dell'Unione a 15)	61	0,5	49	0,4
Asia Occidentale	42	0,4	90	0,7
Ignota	6	0,1	6	0,1
Apolide	6	0,1	3	0
America Settentrionale	3	0,01	2	0
Altri paesi europei	1	0,0	4	0
dati mancanti	35	0,3	108	0,9
totale	11479	100	12663	100

Analizzando lo specifico degli stranieri, la componente in assoluto maggioritaria è rappresentata da coloro che provengono da paesi dell'Europa Centro Orientale (54,7%), in ulterio-

re incremento rispetto all'anno passato (+ 2%). Numericamente forte resta poi – rispetto ai dati dell'anno scorso – la percentuale di cittadini extracomunitari provenienti dall'area del Maghreb e quella di chi è immigrato dai paesi dell'America Centro Meridionale.

Scendendo nello specifico delle singole nazionalità, i rumeni continuano ad essere il gruppo nettamente prevalente (il 29,7% del totale) e nuovamente in crescita dopo una tendenza rispetto alla flessione registrata lo scorso anno (+1%). Si conferma, inoltre, la preminenza relativa di marocchini, peruviani, albanesi ed ucraini con percentuali che oscillano tra il 10 ed il 5%, comunque in flessione rispetto al 2005. Anche i cittadini provenienti da Somalia e Sri Lanka fanno registrare un certo decremento (intorno all'1%) rispetto al precedente rapporto, mentre le altre presenze si disperdono tra una pluralità di gruppi nazionali che non arrivano mai a superare il 2% dell'intero universo.

Tabella 11 - Principali paesi di provenienza (*)

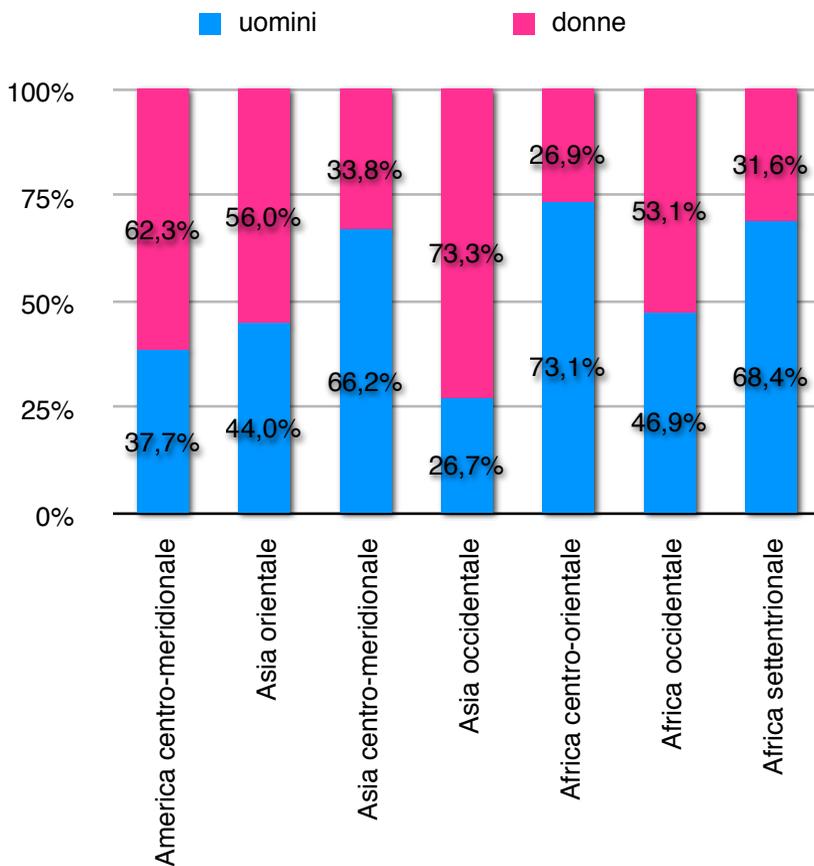
	2005			2006	
	<i>val. ass.</i>	<i>%</i>		<i>val. ass.</i>	<i>%</i>
<i>ROMANIA</i>	3311	28,8	<i>ROMANIA</i>	3732	29,7%
<i>MAROCCO</i>	1092	9,5	<i>MAROCCO</i>	1296	10,3%
<i>PERÙ</i>	1022	8,9	<i>PERU</i>	1165	9,3%
<i>ALBANIA</i>	963	8,4	<i>ALBANIA</i>	906	7,2%
<i>UCRAINA</i>	746	6,5	<i>UCRAINA</i>	731	5,8%
<i>POLONIA</i>	490	4,3	<i>POLONIA</i>	602	4,8%
<i>SOMALIA</i>	368	3,2	<i>SRI LANKA</i>	334	2,7%
<i>SRI LANKA</i>	367	3,2	<i>SOMALIA</i>	298	2,4%
<i>CINA REP. POP.</i>	219	1,9	<i>CINA REP.POP.</i>	296	2,4%
<i>MOLDAVIA</i>	209	1,8	<i>NIGERIA</i>	274	2,2%
<i>TUNISIA</i>	188	1,6	<i>MOLDAVIA</i>	241	1,9%
<i>NIGERIA</i>	185	1,6	<i>TUNISIA</i>	230	1,8%
<i>FILIPPINE</i>	147	1,3	<i>FILIPPINE</i>	141	1,1%
<i>ERITREA</i>	135	1,2	<i>MACEDONIA</i>	139	1,1%
<i>SERBIA E MON- TENEGRO (**)</i>	116	1,0	<i>KOSOVO (**)</i>	138	1,1%
<i>ALGERIA</i>	113	1,0	<i>BULGARIA</i>	132	1,1%
<i>BRASILE</i>	111	1,0	<i>ERITREA</i>	128	1,0%
<i>BULGARIA</i>	107	0,9	<i>ALGERIA</i>	117	0,9%
<i>ECUADOR</i>	101	0,9	<i>SENEGAL</i>	116	0,9%
<i>SENEGAL</i>	96	0,8	<i>FEDERAZIONE RUSSA</i>	112	0,9%
<i>BOLIVIA</i>	92	0,8	<i>SERBIA E MONTE- NEGRO (**)</i>	108	0,9%
<i>MACEDONIA</i>	81	0,7	<i>BRASILE</i>	105	0,8%
<i>KOSOVO (**)</i>	78	0,7	<i>BOLIVIA</i>	101	0,8%
<i>FEDERAZIONE RUSSA</i>	73	0,6	<i>ECUADOR</i>	98	0,8%
<i>BANGLADESH</i>	69	0,6	<i>ETIOPIA</i>	91	0,7%

() Sono stati riportati quei paesi che presentano una percentuale di provenienze superiore allo 0,5%.*

*(**) La registrazione dei dati è stata fatta quando esisteva ancora la Federazione Serbia e Montenegro e non tiene quindi conto della distinzione fra le due nazionalità. Il Kosovo è stato registrato in parte come nazionalità indipendente, ma solo perché la situazione dei kosovari è notoriamente particolare rispetto a quella delle popolazioni delle altre regioni della Federazione.*

La caratterizzazione dell'appartenenza nazionale in termini di genere consente di evidenziare, almeno per le componenti quantitativamente più numerose, un tratto già largamente noto: mentre i flussi migratori provenienti dall'Africa Settentrionale e Centro-Orientale, oltre che dall'Asia Centro-Meridionale, riguardano prevalentemente gli uomini, assumono una connotazione più marcatamente femminile quelli provenienti dall'Europa Centro-Orientale e dall'America Centro-Meridionale.

Grafico 16 - Persone ascoltate per area di provenienza: donne - uomini



Un dato di un certo interesse è quello che riguarda l'anzianità di presenza nel nostro Paese.

Tabella 12 - Persone ascoltate per anni di presenza in Italia

anni di presenza in Italia	<i>valore assoluto</i>	<i>%</i>
meno di 1 anno	1617	12,8
1 anno	1447	11,4
2 anni	1062	8,4
3 anni	876	6,9
4 anni	974	7,7
5 anni	473	3,7
6 anni	389	3,1
7 anni	255	2,0
8 anni	233	1,8
9 anni	160	1,3
tra 10 e 20 anni	848	6,7
oltre 20 anni	136	1,1
non specificato	4193	33,1
totale	12663	100

Se una quota significativa è rappresentata, com'era prevedibile, da chi è arrivato in Italia da meno di un anno (12,8 %) o da un anno (11,4%), rendendo evidente con ciò il servizio di prima accoglienza svolto dai Centri di Ascolto della Caritas, è estremamente importante sottolineare che esiste una quota significativa di persone che, pur immigrate da tempo nel nostro paese, continuano a far riferimento – anche se in buona parte solo saltuariamente – a tali servizi. Oltre a ciò è possibile evidenziare, confrontando il numero di coloro che sono stati iscritti negli archivi dei Centri d'Ascolto per la prima volta nel 2006 con l'anno di arrivo in Italia, come, a fronte del 50% di persone nuove giunte nel nostro Paese tra il 2005 ed il 2006, ci sia una componente forte (17,7%) di persone che si sono rivolte nel-

l'anno ai Centri nonostante risiedano in Italia da oltre cinque anni. Si tratta di un dato che sarà utile monitorare nel corso dei prossimi anni per cercare di capire se siamo di fronte ad un effetto della mobilità degli stranieri sul territorio o se, al contrario, si stiano verificando condizioni (come la precarizzazione del mercato del lavoro, l'aumento del costo della vita, ecc.) che portano ad una situazione di bisogno persone che fino ad ora erano riuscite a garantirsi condizioni di vita accettabili.

Non va inoltre dimenticato come l'emergenza di necessità che possono riportare soggetti già stabilizzati a rivolgersi nuovamente ai Centri, vada ricondotta, oltre che alle ragioni sopra evidenziate, anche ad aspetti legati sia al ciclo di vita (per esempio l'aver un'età più avanzata tale da rendere meno facile reperire un'occupazione che consenta di rinnovare il permesso di soggiorno) sia alla stabilizzazione del percorso migratorio. Possiamo a questo proposito citare le problematiche legate al ricongiungimento familiare - con ciò che comporta in termini di pratiche amministrative da evadere, ma anche di vincoli in termini di alloggio - o alla nascita dei figli ed alle nuove esigenze poste da un simile evento: economiche in primis, ma anche mediche o di inserimento scolastico dei minori.

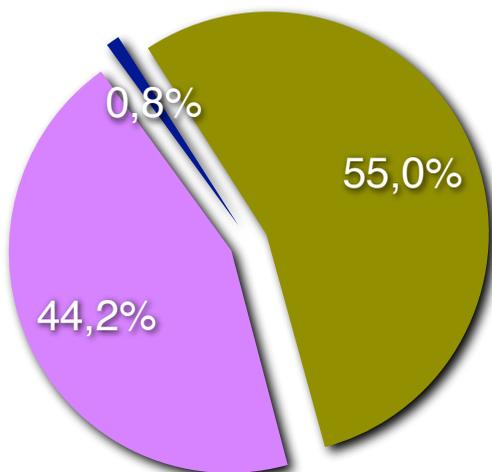
Sul piano giuridico, l'universo dei cittadini extracomunitari che passano dai Centri di Ascolto si conferma, come già negli anni precedenti, fortemente caratterizzato da una situazione di irregolarità²: infatti, oltre la metà ha dichiarato (e il dato è in

² Va precisato che il dato rischia di sovrastimare il fenomeno dell'irregolarità dal momento che in alcuni casi la persona dichiaratasi senza permesso di soggiorno al primo colloquio potrebbe, anche in seguito alle sanatorie succedutesi nel tempo, aver acquisito la regolarità giuridica senza che questa informazione venisse aggiornata nella scheda personale.

crescita di 3 punti percentuali rispetto al 2005) al primo colloquio di non essere in possesso del permesso di soggiorno³.

Grafico 17 - Persone straniere ascoltate per possesso del permesso di soggiorno

- senza permesso di soggiorno
- con permesso di soggiorno
- con cedolino



³ Al momento della pubblicazione del Dossier, siamo però consapevoli che la situazione è decisamente cambiata, poiché la Romania, da dove proviene il numero più elevato di cittadini ascoltati nel 2006 dai CdA, è entrata insieme alla Bulgaria a far parte dell'Unione Europea dal 1° gennaio 2007. Cittadini rumeni e bulgari sono, quindi, autorizzati a permanere sul territorio nazionale anche se, per quanto riguarda l'esercizio del diritto di soggiorno per motivi di lavoro, relativamente all'accesso al mercato del lavoro, sono soggetti ad un regime transitorio, che durerà fino al 1° gennaio 2008.

Per coloro che ne sono in possesso, le ragioni del rilascio del permesso di soggiorno sono legate prevalentemente a motivi di lavoro o, in misura lievemente inferiore, a ragioni di carattere familiare. Da sottolineare come le richieste di asilo politico e quelle per motivi umanitari rappresentino comunque, se sommate, oltre il 10 % del totale.

Tabella 13 - Motivo di rilascio del permesso di soggiorno

motivo rilascio	<i>valore assoluto</i>	<i>%</i>
Lavoro	2027	51,89
Famiglia	810	20,74
Motivi umanitari	305	7,81
Richiesta asilo politico	94	2,41
Carta di soggiorno	112	2,87
Lavoro autonomo	102	2,61
Salute o cure mediche	163	4,17
Asilo politico	76	1,95
Attesa occupazione	72	1,84
Studio	34	0,87
Turismo	42	1,08
Altri	69	1,77
<i>totale validi</i>	3906	100
<i>dati mancanti</i>	1271	24,55
<i>totale</i>	5177	100

Problematiche e risposte

Se fin qui abbiamo cercato di mettere in luce le principali caratteristiche di coloro che si sono presentati ai Centri nel corso del 2006, adesso passiamo ad esaminare quali sono stati i motivi che li hanno spinti a farlo e, dunque le problematiche presentate e le richieste rivolte agli operatori. Su questo punto va precisato che, se per fini analitici sono state individuate alcune categorie di riferimento, la situazione delle persone ascoltate non solo si presenta spesso come multiproblematica, ma il singolo che si rivolge allo sportello non sempre ha la possibilità/capacità di evidenziare subito la propria problematica formulando una richiesta precisa. Come ci ricorda un'operatrice:

Il primo passo che facciamo con la persona che arriva è di domandare quale sia il suo problema. Va visto, poi, ovviamente se quella persona ha voglia di parlare di sé. Partendo da lì cerchiamo poi di conoscere la situazione familiare, per cercare di comprendere meglio quale sia la sua condizione in generale. Cerchiamo di farci un'idea del contesto complessivo da cui proviene la persona e della famiglia, al di là di quello che ci viene raccontato. Il nostro è un Centro d'Ascolto "vero", strutturato come tale, la distribuzione di generi alimentari e beni materiali avviene sporadicamente e in casi particolari.

Cristina, responsabile Centro d'Ascolto, Pescia

Analizzando, quindi, le problematiche emerse nel corso del colloquio si vede come, fatte cento l'insieme delle situazioni di disagio riferite (che possono, dunque, essere state più di una per persona ascoltata) prevalgono nettamente (36,8%) quelle legate ad uno stato di povertà e di deprivazione di carattere economico a cui si legano, ed è la seconda voce più importante (26,1%), problematiche associate alla mancanza o all'ineadeguatezza del lavoro.

Abbiamo fatto una verifica interna come Centro d'ascolto, per una relazione ai parroci della diocesi, e la maggior parte dei problemi rilevati è risultata relativa al lavoro e a questioni economiche: richieste di contributi per bollette, affitti, anticipi per spese e utenze. Ma i problemi sono anche relativi in generale alla gestione dell'economia domestica. Specialmente gli stranieri, ma anche gli italiani, non sanno spesso leggere le bollette, il contatore, non sanno gestire queste cose e allora devi spiegare un po' di tutto riguardo all'economia familiare.

Cristina, responsabile Centro d'Ascolto, Pescia

Si tratta di un dato che, per quanto fotografi con una buona approssimazione la tipologia di disagio prevalente sul territorio, va preso con una certa cautela. Fra i Centri d'Ascolto delle Caritas della Toscana ve ne sono alcuni fortemente orientati alla distribuzione di beni e servizi, così come alla raccolta (seppur informale) di offerte e richieste di lavoro (prevalentemente domestico e di cura): ciò influisce probabilmente a sovrastimare l'importanza relativa che queste due problematiche assumono rispetto ad altre.

La distribuzione è in gran parte a livello parrocchiale (al Centro diocesano la facciamo solo due volte al mese), ma le persone devono passare da noi, dal Centro diocesano, per fare la tesera per ricevere gli aiuti. Abbiamo diverse persone che vengono qui da molti anni: in questi casi cerchiamo con tatto di far loro capire che devono trovare il modo di camminare da sole e che il pacco dei viveri non risolve i loro problemi. C'è il rischio, nelle parrocchie, che si formi il gruppetto di assistiti che si "sclerotizzano" e che continuano a chiedere e ad ottenere al di là di un reale bisogno, oppure che si sono abituati ad essere assistiti senza tentare altre prospettive di vita.

Elida, responsabile Centro d'Ascolto, Montecatini T. (Pescia)

Il nostro CdA di zona comprende quattro parrocchie. Ci sono però parrocchie che non partecipano effettivamente alla gestione del Centro e altre che fanno distribuzione senza un reale collegamento in rete, rendendo quindi difficile un intervento integrato. Accade, infatti, che ci siano persone che fanno periodi-

camente il giro delle parrocchie, ottenendo beni materiali da tutte quante, ma senza dare a noi la possibilità di aiutarli ad uscire da una situazione di assistenzialismo senza prospettive.
Francesca, responsabile Centro d'Ascolto, Agliana (Pistoia)

In buona sostanza potremmo dire che emerge il problema a causa del quale ci si presenta al Centro; e ci si presenta con quel problema se si ritiene che quel servizio possa offrire una risposta soddisfacente.

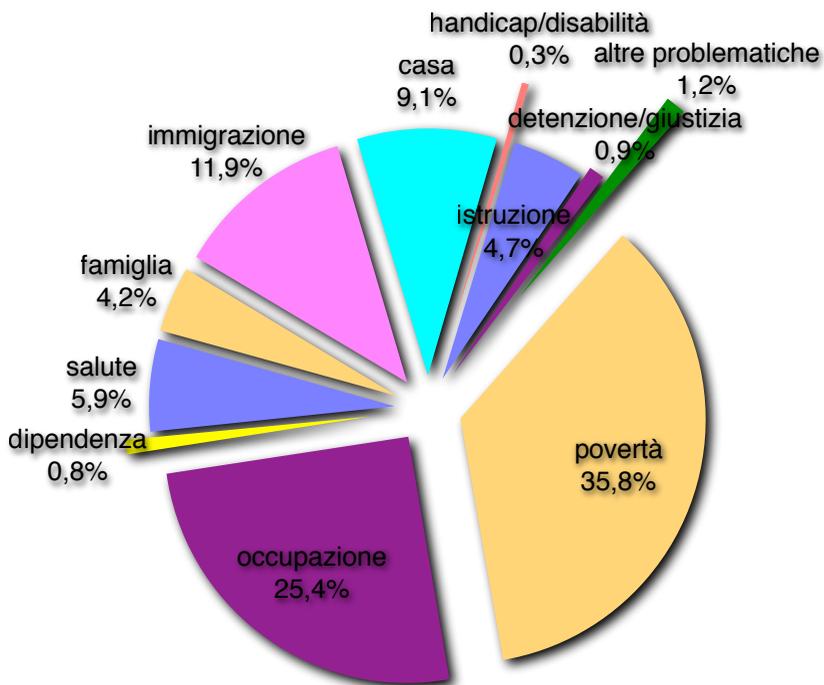
E' questa una delle ragioni che ci possono aiutare a comprendere come mai, malgrado la gravità della condizione abitativa così com'è emersa dai dati precedentemente esaminati, quella della casa non rappresenta che il 9,4% del totale delle problematiche riferite: è sicuramente al di là delle possibilità della maggior parte dei Centri di Ascolto riuscire a trovare una sistemazione alloggiativa se non temporanea.

In questo panorama, un dato da non sottovalutare è quello riguardante coloro che hanno riferito di vivere una situazione di difficoltà legata allo stato di salute (6,1%), anche perché sembra confermare la percezione che, del deterioramento progressivo della salute fisica e mentale della popolazione ascoltata, hanno gli operatori dei Centri.

Un aumento che possiamo definire esponenziale l'hanno avuto le presenze in Caritas di persone con problemi psichiatrici. Sembra proprio che ultimamente queste ultime siano abbandonate a loro stesse.

Elisabetta, responsabile Centro d'Ascolto, Prato

Grafico 18 - Tipo di problematiche manifestate



Riguardo allo specifico tema delle problematiche emergono poche differenze significative, se non quelle esplicitamente legate alla condizione di immigrazione, tra italiani e stranieri: la generica condizione di povertà è un problema fortemente percepito da tutti (anche se in misura lievemente superiore dagli italiani), così come la casa ed il lavoro (ambiti, questi, nei quali le percentuali risultano lievemente superiori per gli stranieri).

Ci sono ad esempio moltissimi italiani che arrivano anche oggi dal Sud Italia e rileviamo la loro difficoltà di arrivare qui in diocesi -e al Centro d'Ascolto-, di cercare casa, pagare l'affitto, ecc.

Nadia, responsabile Centro d'Ascolto, San Miniato

Al contrario, i problemi legati alla famiglia, alla dipendenza da sostanze e da alcol prevalgono, o sono prerogativa assoluta, tra gli italiani. Le questioni legate alla salute, come abbiamo appena detto, emergono come problemi crescenti e, per quanto si declinino in forme di disagio fisico o mentale di diversa natura, risultano presenti in modo significativo per entrambe le componenti.

Tabella 14 - Problematiche per provenienza

problematiche per provenienza	italiani	stranieri
Povertà	37,2%	36,7%
Occupazione	23,6%	26,8%
Dipendenza	2,7%	0,2%
Salute	7,2%	5,8%
Famiglia	8,6%	3,1%
Immigrazione	0,2%	15,6%
Casa	11,1%	8,9%
Handicap/disabilità	0,7%	0,2%
Istruzione	0,7%	5,9%
Detenzione e giustizia	2,2%	0,5%
Altre problematiche	1,3%	0,5%
totale	100%	100%

La differenziazione delle problematiche in base al genere lascia qui intravedere un dato importante, sintetizzabile in una maggiore difficoltà della componente femminile sul mercato del lavoro che si accompagna ad una più acuta sofferenza delle donne relativamente a situazioni legate alla sfera familiare. Si tratta di un elemento largamente prevedibile, e ciò non solo in virtù del maggior investimento emotivo che le donne operano sul versante della vita privata, quanto piuttosto perché, come abbiamo visto in precedenza, sono le donne, più degli uomini, a vivere in famiglia o a doversi far carico, da sole, della prole. La questione abitativa e la dipendenza da sostanze sembrano invece affermarsi come criticità relativamente più presenti all'interno della componente maschile, che è praticamente quasi la sola a manifestare problematiche legate alla detenzione e alla giustizia.

Tabella 15 - Problematiche per genere

problematiche per genere	donne	uomini
Povertà	43,7%	56,3%
Occupazione	61,6%	38,4%
Dipendenza	22,8%	77,2%
Salute	51,8%	48,2%
Famiglia	71,7%	28,3%
Immigrazione	48,9%	51,0%
Casa	43,3%	56,7%
Handicap/disabilità	30,8%	69,2%
Istruzione	39,8%	60,2%
Detenzione e giustizia	8,6%	91,4%
Altre problematiche	48,6%	51,4%

A fronte di questo tipo di problematiche, le richieste rivolte agli operatori dei Centri sono state, com'era prevedibile, prevalentemente volte al soddisfacimento di esigenze legate alla sopravvivenza e, dunque di beni e servizi materiali (66,2%). Le aspettative nei confronti del servizio offerto sono, dunque, apparentemente più rivolte a lenire il disagio contingente che non a trovare risposte di lungo periodo che consentano un mutamento radicale della propria condizione.

Credo che si debba fare attenzione ai progetti che prevedono la distribuzione organizzata, perché c'è il rischio che le famiglie arrivino e prendano quanto gli serve, senza troppi controlli rispetto alle reali necessità. C'è sempre il rischio che tutto questo diventi puro assistenzialismo.

Nadia, responsabile Centro d'Ascolto, San Miniato

L'uso che viene fatto dei Centri sembra congruente, nella maggior parte dei casi, con quanto sta nella possibilità di offerta – che come ampiezza è evidentemente molta, vista la relativa dispersione del dato - dei Centri stessi. Anche rispetto alla più tradizionale attività di distribuzione di beni e servizi, va evidenziato come alcuni Centri, di fronte al parziale mutamento delle caratteristiche dell'utenza, abbiano cominciato a porsi il problema di individuare strategie di intervento innovative:

Vi sono delle differenze tra chi abitualmente frequentava un tempo la Caritas e chi lo fa ora. Osserviamo, di questi tempi, che le tante persone cosiddette "normali" hanno difficoltà a venire alla Caritas: gente che prima lavorava e ora è in situazioni difficili. Non vanno a prendere i generi alimentari nelle parrocchie, perché, essendo conosciute, si sentono umiliate. Abbiamo fatto la scelta di creare un emporio in centro, dove la Coop, con cui abbiamo un accordo, ci darà i prodotti difettati o quelli con data di scadenza vicina. Qui le persone, con una tessera, potranno accedere e fare la spesa trovando tutti i prodotti di cui hanno bisogno. Anche questo è un vantaggio rispetto alle parrocchie, dove in genere vengono date solo la pasta e la conserva di pomodoro, e poco altro. Questo proget-

to partirà fra poco: abbiamo già a disposizione il locale dove sorgerà l'emporio. Naturalmente faremo tutto questo inserendolo nei singoli progetti con le persone, e non in modo assistenziale, usando dei buoni-tessera a tempo in modo da legare il tutto, ad esempio, alla ricerca di un lavoro e, in generale, di una soluzione definitiva ai problemi. Abbiamo dovuto fare delle scelte anche impopolari, faticose, ma inevitabili. Per esempio, per gli affitti, se noi vediamo che quella certa famiglia non ha la possibilità di risollevarsi - ad esempio se una famiglia ha cinque mesi di morosità e nessuno dei due lavora - allora noi non aiutiamo a pagare l'affitto, perché pensiamo che dargli quei 500 euro non serva a niente e che occorra ben altro tipo di intervento, più incisivo, più forte. Se invece uno dei due lavora, se vediamo un'evoluzione buona, una prospettiva futura, allora interveniamo anche economicamente in modo più significativo.

Elisabetta, responsabile Centro d'Ascolto, Prato

Detto tutto ciò, comunque va sottolineato il ruolo che l'ascolto viene ad assumere nell'ambito delle richieste rivolte dalle persone ascoltate: si tratta infatti del valore aggiunto che qualifica i Centri, in quanto luoghi di accoglienza del disagio e di promozione umana, rispetto ad altre agenzie presenti sul territorio e deputate alla distribuzione di risorse materiali.

A Lucca ci sono molti Centri che fanno distribuzione, perché il volontariato è diffuso ovunque: le Misericordie, la Croce Rossa, la San Vincenzo, altre associazioni al di fuori dell'ambito ecclesiale effettuano distribuzione di abiti, generi alimentari e altro. Abbiamo cercato di raccordarci con questi altri centri, di conoscerci l'un l'altro, di sapere quali sono gli orari e giorni di apertura, ecc., per poter indirizzare meglio le persone e non farci carico direttamente della distribuzione di beni.

Loirella, responsabile Centro d'Ascolto, Lucca

E' proprio la possibilità/capacità, di fare rete con gli altri servizi presenti sul territorio che rende possibile a molti Centri di focalizzarsi sull'attività di ascolto, rendendo peculiare e

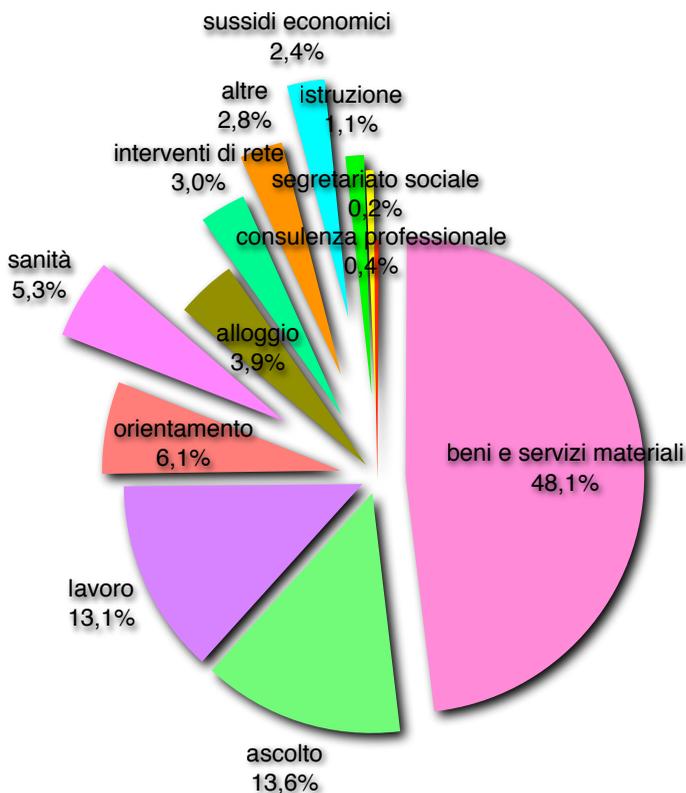
specifica la propria attività. Se questo è l'obiettivo che ci si pone, come emerge dalla testimonianza qui sotto riportata, non sempre il suo raggiungimento è pacifico e senza ostacoli:

Il Centro d'Ascolto diocesano di Pistoia riesce a dedicarsi all'ascolto vero e proprio grazie al collegamento con i Centri che distribuiscono vestiario e viveri, con le mense e le altre strutture che erano già presenti a Pistoia prima dell'apertura del Centro stesso. Nelle zone periferiche - rispetto a Pistoia - come Agliana e Quarrata, prima della nascita del nostro Centro zonale di S. Piero ad Agliana, non c'erano praticamente enti caritativi organizzati. Noi abbiamo tentato di dedicarci solamente all'ascolto, nei primi sei mesi di apertura del Centro, poi ci siamo accorti che era impossibile continuare così e quindi abbiamo aperto un centro di distribuzione di vestiario. Facciamo anche distribuzione di viveri e paghiamo le medicine quando c'è bisogno. Per quanto riguarda le bollette, indirizziamo le persone ai servizi sociali, con i quali c'è un buon rapporto di collaborazione, che ci permette, quando hanno i requisiti, di inviare loro un buon numero di persone. Pensiamo che chi opera in un Centro d'Ascolto debba sempre valutare con spirito critico anche le cose "buone" che sta facendo.

Francesca, responsabile Centro d'Ascolto, Agliana (Pistoia)

Fatte queste precisazioni, va sottolineato come la richiesta d'ascolto non solo assume valori importanti (18,6%), ma fa segnare un incremento del 100% rispetto allo scorso anno, evidenziando - ed anche in questo caso si tratta di un dato che conferma la percezione degli operatori - un bisogno crescente, sia nella popolazione italiana sia in quella straniera, di trovare luoghi e forme di relazione con l'altro.

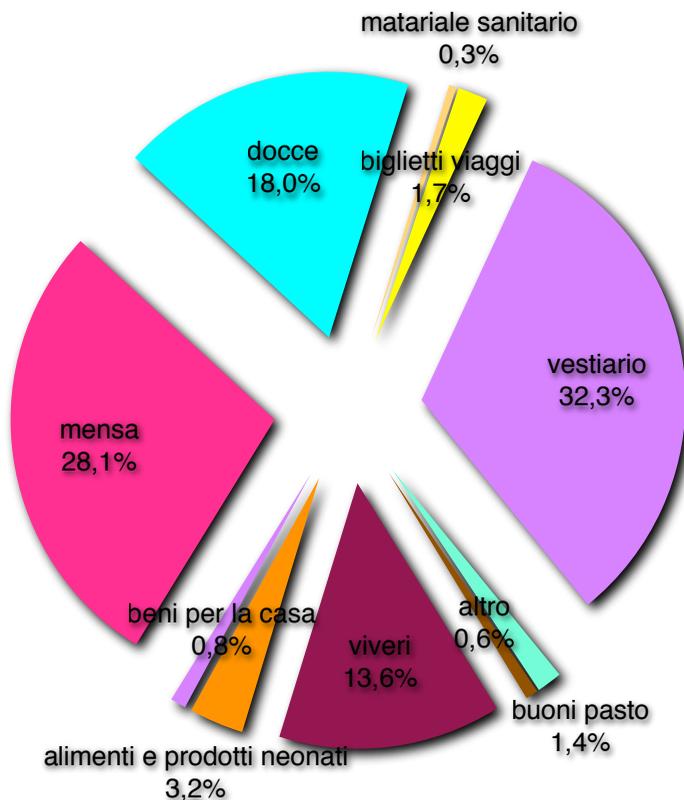
Grafico 19 - Tipologia di richieste



Se ci soffermiamo più nel dettaglio sulla voce che assorbe il maggior numero di richieste, scopriamo che, tra i “beni e servizi materiali”, la componente maggioritaria riguarda il vestiario (32,2%), mentre l’insieme delle richieste di generi alimentari (mensa, viveri, buoni pasto, alimenti per neonati) sfiora il 50% del totale evidenziando come la necessità di soddisfare l’esi-

genza primaria di sfamarsi continui a rappresentare un problema per una porzione non irrilevante della popolazione.

Grafico 20 - Tipologia di richieste di beni e servizi



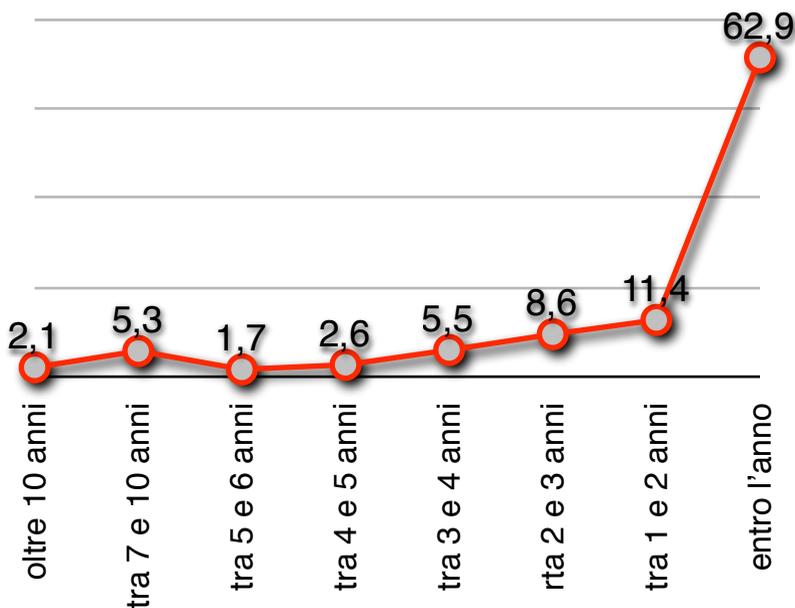
Vista la centralità assunta dalle necessità primarie nell'ambito sia delle problematiche sia delle richieste, è naturale chiedersi se queste assumano, nella prospettiva di vita del soggetto, la valenza di esigenze momentanee legate, per esempio,

alle prime fasi del percorso migratorio, ovvero se testimonino il caratterizzarsi di una dinamica di tipo assistenzialistico dalla quale non si può o non si vuole svincolarsi. I dati non consentono di dare una risposta univoca e diretta al suddetto interrogativo.

Tuttavia, alcune rilevazioni contenute negli archivi ci consentono di compiere delle analisi più approfondite in questa direzione. In particolare, un'informazione interessante, che ci fornisce un indicatore di durata della presa in carico, è quella relativa all'anno nel quale risultano iscritte per la prima volta all'interno degli archivi dei Centri d'Ascolto delle Caritas le persone che si sono rivolte ai Centri nel corso del 2006.

Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di utenti completamente nuovi che sono arrivati nell'arco dello stesso anno considerato. Va, tuttavia, sottolineata la presenza di una quota non irrisoria (9,1%) di persone che da oltre 5 anni beneficiano – anche se per lo più saltuariamente – dei servizi messi a disposizione dalla Caritas. Rispetto allo scorso anno si evidenzia come, se da un lato diminuiscono sensibilmente (rispettivamente di 4 e 3 punti percentuali) le quote sia dei nuovi ingressi sia di coloro che erano stati registrati nell'anno precedente a quello considerato, specularmente cresce il numero di chi, anche da lungo tempo registrato negli archivi, nel 2006 si è trovato ad avere esigenze tali da portarlo nuovamente a rivolgersi al Centro di Ascolto per chiedere sostegno.

Grafico 21 - Persone ascoltate per anno di iscrizione negli archivi



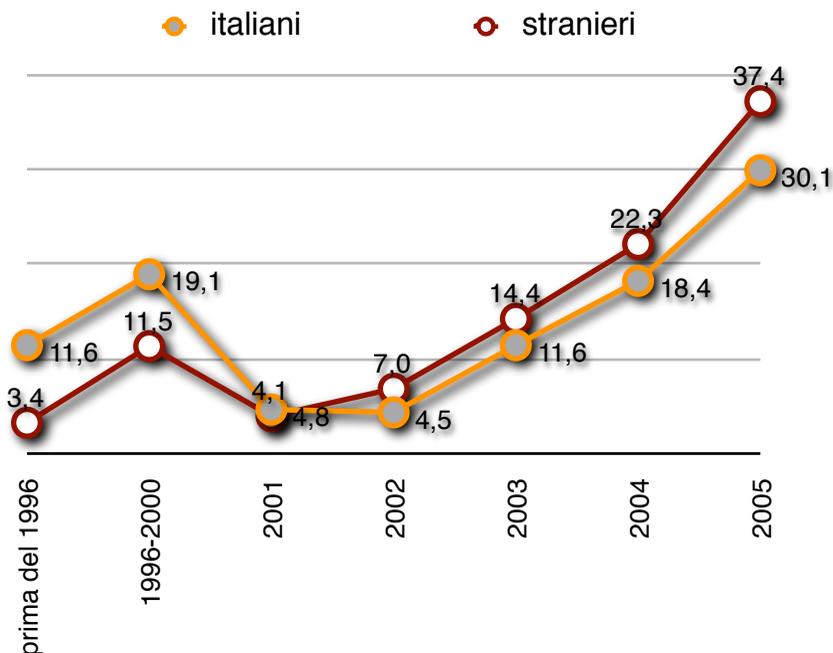
Se osserviamo il comportamento su questa variabile delle due componenti, quella italiana e quella straniera, vediamo che emergono alcune significative differenze. La tabella sottostante mostra come il gruppo che vanta una presenza di più lunga durata sia, come prevedibile, quello degli italiani; tra di essi la quota di coloro che sono presenti in archivio da oltre dieci anni è pari a circa il 5% contro l'1,4% degli stranieri; al contrario, tra le registrazioni più recenti sono questi ultimi a rappresentare la componente prevalente (60,7% contro 57,7%).

Tabella 16 - Anno di iscrizione nell'archivio Caritas

anno di iscrizione nell'archivio Caritas	italiani	stranieri
prima del 1996	4,9	1,4
1996/2000	8,1	4,5
2001	2,0	1,6
2002	1,9	2,7
2003	4,9	5,7
2004	7,8	8,7
2005	12,7	14,7
2006	57,7	60,7
<i>totale</i>	100	100

Le diversità tra i due gruppi possono essere messe meglio in evidenza se operiamo un confronto che non tenga conto delle iscrizioni avvenute nel corso dell'ultimo anno.

Grafico 22 - Anno di iscrizione nell'archivio Caritas per provenienza



Si vede allora in modo ancora più chiaro come sia più frequente fra gli italiani il fatto di instaurare un rapporto strutturale e di lunga durata con i Centri ed è più facile che si vengano a creare situazioni di vero e proprio assistenzialismo.

La maggiore stabilità degli italiani emerge con grande evidenza se si considera che ben il 30% delle persone ascoltate nel corso del 2006 hanno rapporti con il Centro iniziati oltre sei anni fa.

C'è un gruppo di famiglie "storiche", che vive nel centro cittadino, note a tutti, seguite da anni e anni, da generazioni: abbiamo visto i nonni, i figli, adesso stiamo vedendo i nipoti. Con queste persone il rapporto è di vicinanza, sono persone che appaiono e scompaiono a seconda dei momenti. Ci sono dei periodi in cui tutto è catastrofico, per cui vengono al CdA tutti i giorni, e poi periodi in cui spariscono. Il nostro scopo principale in questi casi è di monitorare la situazione, di tenerla per così dire "sotto controllo", e di fare interventi mirati.

Lorella, responsabile Centro d'Ascolto, Lucca

Per chiarire meglio questo importante aspetto evidenziato dalla testimonianza sopra riportata, e cioè che l'anzianità d'iscrizione non prefigura necessariamente la presenza di un rapporto continuativo, può essere interessante prendere in considerazione un altro indicatore che potremo definire di "intensità della relazione di aiuto", che è possibile ricavare tenendo conto del numero di presenze presso i Centri fatte registrare dalla stessa persona nel corso dell'anno.

Sono in media due le volte in cui, entro l'anno, ogni utente si è recato presso il Centro di Ascolto. All'interno di questo valore si cela tuttavia una realtà più articolata: accanto ad oltre la metà (58%) delle persone che hanno avuto un solo accesso al Centro, ne troviamo quasi il 10% che vi si sono recate almeno cinque volte.

Esisterebbe dunque, un numero non irrilevante di persone ascoltate che instaurano un rapporto stabile e continuato con i Centri, presso i quali si recano per reiterare le stesse richieste, o per formularne di nuove.

È evidente che questo avviene soprattutto in quei casi in cui si decide di accompagnare la persona lungo il proprio cammino, in quanto ciò prevede una verifica costante dell'andamento del progetto:

Per quanto riguarda l'accompagnamento, ci rendiamo conto che se potessimo accompagnare lungo il cammino in modo adeguato certe persone, queste potrebbero ottenere risultati migliori. Altre persone, anche se accompagnate, hanno difficoltà.

Noi abbiamo una volontaria che si dedica espressamente all'accompagnamento, per le persone che non sanno fare un certificato, non sanno gestire queste cose di base. Ci sono da noi pressappoco venti persone che hanno bisogno di un accompagnamento di questo tipo.

Elisabetta, responsabile Centro d'Ascolto, Prato

Riguardo all'intensità della relazione va inoltre ricordato come questa non si traduca unicamente in un numero maggiore di contatti, ma anche in una durata mediamente superiore dei colloqui. E' questo un dato relativo prevalentemente agli italiani perché, come viene sottolineato da un'operatrice di Prato:

Gli italiani hanno spesso storie più complesse, che richiedono in genere più tempo rispetto agli stranieri, allora delle volte non ce la facciamo ad accoglierli tutti nell'orario di apertura del Centro.

Elisabetta, responsabile Centro d'Ascolto, Prato

Com'è prevedibile, esiste una relazione diretta tra durata della presenza in archivio e numero di presenze fatte registrare nel corso del 2006: più lunga è la durata, tendenzialmente maggiore è l'intensità del rapporto tra persona accolta e Centro di Ascolto. Su questo versante sono gli italiani a stabilire rapporti più continuativi, oltre che di più lunga durata, con i Centri: i dati ci mostrano, infatti, che la media delle presenze registrate tra coloro che risultano in archivio da oltre sei anni è di 4 per gli stranieri e sale a 7 nel caso degli italiani.

Se questo è il quadro emergente dall'analisi delle problematiche espresse nel corso del colloquio e delle richieste prevalenti formulate dalle persone ascoltate nei Centri, va tuttavia evidenziato come l'obiettivo degli operatori resta quello dell'accompagnamento verso l'uscita da una situazione di bisogno.

Quando una persona viene al Centro d'Ascolto, viene accolta, ascoltata, viene compilata la scheda e si cerca di rispondere alle necessità che esprime. A seconda del progetto che si de-

cide di fare con la persona, si valuta se è necessario o meno accompagnarla durante il percorso. La presa in carico, che si fonda sulla conoscenza della persona, è importante anche perché diventa uno strumento da "utilizzare" nel rapporto con il servizio sociale, per cui possiamo dire ai servizi: guardate, noi abbiamo questo progetto, lavoriamo insieme per condividere il progetto.

Michela, responsabile Centro d'Ascolto, Ponsacco (San Miniato)

Si tratta di un percorso visto come necessario ma reso problematico più che dal reperimento delle risorse adeguate, dalle difficoltà di alcune persone accolte nell'acquisire un orientamento costruttivo che le porti verso l'uscita dalla condizione di bisogno:

Ci rendiamo conto che non è una cosa semplice, perché, per poter accompagnare in maniera adeguata una famiglia, occorrono consapevolezza e volontà anche da parte della famiglia e questo è un po' complicato da avere. Bisognerebbe educare le persone ad acquisire una maggiore consapevolezza dei propri problemi, cosa che poi li aiuta ad affrontarli senza cadere nella trappola dell'assistenzialismo.

Luca, operatore Centro d'Ascolto, Pisa

Nonostante queste difficoltà, resta prioritario, da parte degli operatori, l'obiettivo di lungo periodo piuttosto che la semplice risoluzione immediata di un bisogno. Lo stesso ascolto deve essere inquadrato, per alcuni, in una logica di carattere progettuale orientata sia alla promozione della persona sia all'integrazione e all'interazione fra cittadini italiani e stranieri. Da qui l'esigenza di fare seguire all'ascolto la proposta di attività e servizi che vadano in questa direzione:

Nel tempo ci siamo resi conto che occorre risposte concrete, non bastava solo l'ascolto. Abbiamo un progetto di insegnamento della lingua italiana, abbiamo aperto un doposcuola per i bambini. Il CdA resta il riferimento dove si accolgono le richieste, si osservano i cambiamenti e le situazioni sul territorio

e da dove cerchiamo di partire per costruire sul territorio stesso dei progetti.

Francesca, responsabile Centro d'Ascolto, Agliana (Pistoia)

Non sempre è il singolo Centro che si attiva nella progettazione e nella realizzazione di servizi per l'inclusione. In alcuni casi cerca di raggiungere l'obiettivo promuovendo le sinergie con i servizi territoriali:

Bisogna dire che c'è un ottimo rapporto con i servizi sociali e in questo sta molto dell'accompagnamento che facciamo. Si cerca di stare vicini alla persona perché il progetto individuale si formi e si realizzi in collaborazione con i servizi sociali. Quindi il rapporto con questi servizi è intenso e costante. Il fatto che ora abbiamo molti volontari ci aiuta a fare questo, monitorare bene il progetto e verificare che vada avanti. Le richieste forti sono per i biglietti di ritorno a casa, per i pagamenti delle utenze e degli affitti. Ma non sempre queste richieste si traducono in interventi come Caritas, anzi ultimamente stiamo riducendo gli interventi e cerchiamo di sostenere queste persone più che altro con dei percorsi educativi, perché acquisiscano la capacità di gestire meglio le proprie personali risorse. I progetti li condividiamo con i servizi sociali e con le parrocchie.

Michela, responsabile Centro d'Ascolto, Ponsacco (San Miniato)

Fondamentali, nella creazione di relazioni di rete con i servizi del territorio, diventano le competenze degli operatori dei Centri, capaci non solo di mettere in contatto ed accompagnare gli utenti là dove possono reperire le risorse adeguate ad affrontare il proprio caso, ma anche di trasformare legami personali in risorse di rete:

Per accompagnare le persone in difficoltà ci stiamo organizzando in modo più strutturato proprio in questo periodo. Ognuno di noi porta con se un bagaglio di esperienza, ed ha contatti anche personali con il territorio ed i servizi, con assistenti sociali, cose queste che aiutano molto a proporre dei percorsi di accompagnamento adatti.

Luca, operatore Centro d'Ascolto, Pisa

La sinergia che si crea tra Centri d'Ascolto e servizi sociali del territorio diventa fondamentale non soltanto ai fini della promozione di percorsi d'uscita da una situazione di bisogno ma anche, come emerge emblematicamente dalla testimonianza di questa operatrice, nel dare visibilità ad un bisogno che altrimenti rimarrebbe inascoltato:

Mi sono accorta che, in tanti casi, se non ci fosse la presa in carico da parte del CdA, non ci sarebbe neppure quella del servizio sociale. Il Centro diventa proprio una sorta di filtro: alcuni arrivano al servizio pubblico istituzionale solo perché sono passati da esso, perché qui hanno trovato un clima, una modalità, un sistema che li hanno aiutati a maturare il coraggio, la voglia di rivolgersi al servizio sociale territoriale.

Elida, responsabile Centro d'Ascolto, Montecatini T. (Pescia)

Al di là delle risposte concrete che riesce a fornire, il lavoro dei Centri d'Ascolto si rivela fondamentale anche per canalizzare la domanda verso le strutture territoriali competenti, oltre che, come ha provato a dimostrare l'analisi qui condotta, per acquisire una conoscenza più dettagliata del disagio diffuso sul territorio e delle diverse manifestazioni che questo assume.

Hanno collaborato al presente capitolo: Stefano Simoni (per la predisposizione dei dati e la raccolta degli interventi degli operatori dei Centri d'Ascolto), Federico Russo e Azzurra Valeri (per la predisposizione dei dati), Maria Elena Donghi e Anna Zucconi (per la lettura e la revisione del testo).

Capitolo 3 - Persone in difficoltà ed interventi

I dati nazionali dei Centri d'Ascolto della Rete Caritas

a cura della Caritas Italiana

I dati sono stati raccolti nel semestre aprile-settembre 2006 presso 283 Centri di Ascolto promossi da 140 Caritas diocesane italiane¹ o collegati con esse e si riferiscono a 34.107 persone in difficoltà. In tale periodo i Centri di Ascolto in questione hanno rilevato sistematicamente e secondo modalità omogenee a livello nazionale una serie di informazioni relative ai loro “utenti” (dati anagrafici e socio-economici, i loro bisogni, le richieste formulate, gli interventi effettuati dai Centri), nell’ambito del progetto “Rete Caritas”, promosso nel 2003 dalla Caritas Italiana². I Centri di Ascolto che hanno rilevato i dati sono di vario tipo relativamente al livello territoriale di rife-

¹ Le Caritas diocesane italiane sono in totale 220, suddivise in 16 regioni ecclesiali.

² L’obiettivo principale del progetto è la promozione all’interno di ogni diocesi dei Centri di Ascolto, dell’Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, del Laboratorio diocesano per la promozione e l’accompagnamento delle Caritas parrocchiali, collegando organicamente tali strumenti in vista del lavoro di animazione delle comunità cristiane verso le problematiche delle fasce deboli della popolazione. Questa attività è sostenuta dalla Caritas Italiana attraverso progetti regionali, che prevedono la formazione diretta di responsabili a tale livello, l’accompagnamento ed il monitoraggio del loro lavoro, il coinvolgimento e la formazione di operatori a livello diocesano, la realizzazione e la pubblicazione di dossier regionali sulla povertà. L’adesione delle Caritas diocesane avviene spontaneamente, in base alle valutazioni e alle decisioni dei rispettivi responsabili.

rimento³ e ai loro destinatari, secondo le distribuzioni illustrate nelle due tabelle successive.

Tab. 1 - Livello territoriale dei Centri di Ascolto (valori assoluti e percentuali)

Livello territoriale	numero	%
Diocesano	146	51,6
Zonale	57	20,1
Parrocchiale	80	28,3
Totale	283	100,0

Tab. 2 - Destinatari dei Centri di Ascolto (valori assoluti e percentuali)

Destinatari	numero	%
Tutti	263	92,9
Solo italiani	5	1,8
Solo stranieri	15	5,3
Totale	283	100,0

Il dato che risalta è l'assoluta prevalenza di Centri di Ascolto rivolti a tutte le persone, senza alcun tipo di distinzione.

Nella tabella seguente è invece illustrata la distribuzione territoriale per regione ecclesiale e per zona geografica delle Caritas diocesane e dei Centri di Ascolto aderenti⁴.

³ Diocesano, zonale, parrocchiale. Il livello zonale fa riferimento ad una parte del territorio diocesano, comunque più ampio di una sola parrocchia.

⁴ Le diocesi della regione ecclesiale Emilia-Romagna non hanno partecipato alla rilevazione.

Tab. 3 - Caritas diocesane e Centri di Ascolto per regione ecclesiale e zona geografica (valori assoluti e percentuali)

Regione ecclesiale	Caritas diocesane		Centri di Ascolto	
	numero	%	numero	%
Piemonte - Valle d'Aosta	5	3,6	7	2,5
Lombardia	10	7,1	18	6,4
Liguria	3	2,1	3	1,1
Triveneto	12	8,6	13	4,6
Nord	30	21,4	41	14,5
Toscana	12	8,6	43	15,2
Umbria	6	4,3	9	3,2
Marche	11	7,9	15	5,3
Lazio	13	9,3	24	8,5
Centro	42	30,0	91	32,2
Abruzzo - Molise	7	5,0	8	2,8
Campania	12	8,6	29	10,2
Basilicata	3	2,1	8	2,8
Puglia	12	8,6	44	15,5
Calabria	12	8,6	12	4,2
Sicilia	13	9,3	30	10,6
Sardegna	9	6,4	20	7,1
Mezzogiorno	68	48,6	151	53,4
<i>Totale</i>	<i>140</i>	<i>100,0</i>	<i>283</i>	<i>100,0</i>

Nelle diocesi del Nord sono stati coinvolti in grande prevalenza Centri di Ascolto di livello diocesano (più strutturati, spesso fornitori di diversi servizi), mentre nel Mezzogiorno è praticamente equivalente il numero dei Centri di livello diocesano e di quelli di livello parrocchiale (meno strutturati). Anche nelle diocesi del Centro sono risultati nettamente prevalenti quelli di livello diocesano, ma in misura meno marcata rispetto a quanto registrato nel Nord.

Tab. 4 - Livello territoriale dei Centri di Ascolto per zona geografica (valori assoluti)

Livello territoriale	Zona geografica			Totale
	Nord	Centro	Mezzogiorno	
Diocesano	32	51	63	146
Zonale	5	22	30	57
Parrocchiale	4	18	58	80
Totale	41	91	151	283

I dati riferiti alle persone mostrano che la grande maggioranza delle persone è stata rilevata da Centri di ascolto di livello diocesano (76,3%), mentre solo l'8,8% è stato rilevato da Centri di livello territoriale (v. tabella 5). Ciò dipende dal fatto che l'affluenza presso i Centri di livello diocesano (in media 178 persone) è stata di gran lunga superiore rispetto a quelli di livello zonale e parrocchiale (in media rispettivamente 89 e 38 persone).

Tab. 5 – Utenti per livello territoriale dei Centri di Ascolto (valori assoluti e percentuali)

Livello territoriale	n. persone	% persone
Diocesano	26.009	76,3
Zonale	5.098	14,9
Parrocchiale	3.000	8,8
Totale	34.107	100,0

La diversa proporzione dei livelli territoriali dei Centri di Ascolto e la diversa affluenza degli utenti incidono fortemente sulla distribuzione delle persone rilevate per zona geografica: nel Nord si è registrato il 29,5% del numero complessivo di utenti a fronte del 14,5% di Centri rispetto al totale, mentre le persone rilevate nel Mezzogiorno sono state “solo” il 28,6% nonostante la proporzione dei Centri di Ascolto sia stata superiore alla metà (53,4%) del loro numero complessivo.

Tab. 6 – Utenti e Centri di Ascolto per zona geografica (valori assoluti e percentuali)

Zona geografica	persone		Centri di Ascolto	
	numero	%	numero	%
Nord	10.066	29,5	41	14,5
Centro	14.293	41,9	91	32,2
Mezzogiorno	9.748	28,6	151	53,4
Totale	34.107	100,0	283	100,0

Le persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto sono risultate in maggioranza di sesso femminile. Questo dato, in linea con le precedenti rilevazioni, può essere spiegato sia dalla fragilità della condizione femminile in alcuni contesti, sia dal ruolo che le donne rivestono all'interno delle famiglie di appartenenza, per cui talvolta si fanno portavoce di situazioni di disagio che coinvolgono anche altri membri del nucleo⁵.

Tab. 7 – Sesso degli utenti (valori assoluti e percentuali)

Sesso	n. persone	% persone
Femminile	18.315	54,2
Maschile	15.480	45,8
Totale	33.795	100,0

Dati mancanti 312

Analogamente a quanto riscontrato in occasione della precedente rilevazione, effettuata nel 2005, i due terzi delle persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto sono risultate di

⁵ Cfr. F. Levroni e R. Marinaro, “Gli “utenti” dei Centri di ascolto: caratteristiche, bisogni e richieste”, in “Vite fragili – Rapporto 2006 su povertà ed esclusione sociale in Italia”, Caritas Italiana e Fondazione “E. Zancan”, Il Mulino 2006, pag. 302-303

cittadinanza straniera, a fronte di un terzo di persone di cittadinanza italiana (v. tabella 8)⁶.

La maggioranza dei cittadini stranieri (34,7%) è risultata proveniente dai nuovi paesi dell'Unione Europea, in particolare dalla Romania (27,4%). Ma quote consistenti di persone sono risultate provenienti anche dall'Europa centro-orientale (20,2%), dall'Africa settentrionale (18,3%) e dall'America centro-meridionale (11,0%) (v. tabella 9). Le nazioni più rappresentate sono Marocco (12,9%), Ucraina (7,4%), Perù (4,6%), Albania (4,2%), Moldavia (4,1%) e Polonia (3,6%).

Tab. 8 – Cittadinanza degli utenti (valori assoluti e percentuali)

Cittadinanza	n. persone	% persone
Italiana	10.982	32,9
Straniera	22.220	66,6
Altro	182	0,5
Totale	33.384	100,0

Dati mancanti 723

⁶ Cfr. op. cit., pag. 300-302

Tab. 9 – Continenti e area continentale di provenienza degli utenti con cittadinanza straniera (valori assoluti e percentuali)

Continenti	n. persone	% persone	Area continentale	n. persone	% persone
Africa	6.078	28,0	Africa settentrionale	3.960	18,3
			Africa occidentale	1.360	6,3
			Africa centro-orientale	589	2,7
			Africa centro-meridionale	169	0,8
America	2.390	11,0	America settentrionale	2	0,0
			America centro-meridionale	2.388	11,0
Asia	1.195	5,5	Asia occidentale	161	0,7
			Asia centro-meridionale	737	3,4
			Asia orientale	297	1,4
Europa	12.024	55,4	UE 15	113	0,5
			UE nuovi	7.531	34,7
			Europa centro-orientale	4.373	20,2
			Altri Paesi europei	7	0,0
Oceania	3	0,0	Oceania	3	0,0
Totale	21.690	100,0	Totale	21.690	100,0

Dati mancanti 530

Tra le persone provenienti da paesi non appartenenti all'Unione Europea, quasi i due terzi sono risultati in possesso di un regolare permesso di soggiorno o in attesa di riceverlo.

Tab. 10 - Possesso di permesso di soggiorno tra gli utenti stranieri (valori assoluti e percentuali)

Possesso di permesso di soggiorno	n. persone	% persone
Si	7.449	62,5
No	4.116	34,5
In attesa	221	1,9
Altro	130	1,1
Totale	11.916	100,0

Dati mancanti 2.130

A livello nazionale, tra i cittadini italiani e quelli stranieri risultano alcune sensibili differenze rispetto ad alcune caratteristiche.

Va detto innanzitutto che la distribuzione delle due popolazioni è diversa tra le *zone geografiche*. Mentre nei Centri di Ascolto del Nord e del Centro prevalgono nettamente i cittadini stranieri, in quelli del Mezzogiorno è maggiore l'incidenza dei cittadini italiani, probabilmente in relazione ad una maggiore presenza di situazioni di difficoltà tra la popolazione locale di queste regioni rispetto a quella delle altre zone del nostro paese.

Tab. 11 - Cittadinanza degli utenti per zona geografica (valori percentuali)

Zona geografica	Cittadinanza			Totale	(n. persone)
	Italiana	Straniera	Altro		
Nord	29,0	70,5	0,5	100,0	(9.681)
Centro	21,5	77,7	0,8	100,0	(14.201)
Mezzogiorno	53,8	45,9	0,3	100,0	(9.502)
Totale	32,9	66,6	0,5	100,0	(33.384)

Dati mancanti 723

Un secondo elemento di differenza si desume dalla distribuzione per *stato civile* delle due popolazioni, dalle quali

risulta una maggiore diffusione di separazioni o divorzi tra gli "utenti" italiani rispetto agli stranieri (+8,2%), che sembra testimoniare una maggiore diffusione di situazioni coniugali (e familiari) problematiche tra i primi rispetto ai secondi.

Tab. 12 - Stato civile per cittadinanza degli utenti (valori percentuali)

Stato civile	Cittadinanza			Totale
	Italiana	Straniera	Altro	
Celibe o nubile	31,6	30,7	27,5	31,0
Coniugato/a	37,0	52,0	53,5	46,9
Separato/a legalmente o divorziato/a	20,0	11,8	11,3	14,6
Vedovo/a	8,8	3,8	5,6	5,5
Altro	2,5	1,7	2,1	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>(n. persone)</i>	<i>(9.947)</i>	<i>(19.213)</i>	<i>(142)</i>	<i>(29.302)</i>

Dati mancanti 4.805

Un altro elemento di differenza è rappresentato dalla *condizione professionale*. La caratteristica predominante tra le persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto è la situazione di disoccupazione, che interessa due terzi di esse. Ma tra i cittadini stranieri la percentuale di persone disoccupate è molto più alta rispetto agli italiani (+ 13,1%). Va comunque sottolineato che tra gli stranieri è sensibilmente superiore anche la percentuale di persone occupate (+7,9%). Viceversa, tra gli italiani è superiore la proporzione di persone casalinghe (+6,0%) e di persone pensionate (pressoché inesistenti tra gli stranieri).

**Tab. 13 - Condizione professionale per cittadinanza degli utenti
(valori percentuali)**

Condizione professionale	Cittadinanza			Totale
	Italiana	Straniera	Altro	
Occupato/a	11,6	19,5	17,2	16,8
Disoccupato/a	58,2	71,3	72,0	66,7
Casalinga/o	9,5	3,5	2,2	5,6
Studente	1,7	1,4	2,2	1,5
Inabile parziale o totale al lavoro	2,6	0,4	0,0	1,2
Pensionato/a	12,2	0,4	1,1	4,6
Altro	4,2	3,5	5,3	3,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>(n. persone)</i>	<i>(9.262)</i>	<i>(17.033)</i>	<i>(93)</i>	<i>(26.388)</i>

Dati mancanti 7.719

Sensibili differenze tra le due popolazioni si riscontrano anche rispetto al *nucleo di convivenza*. La proporzione di utenti italiani che vivevano da soli è risultata nettamente superiore rispetto agli utenti stranieri (+ 13,9%), così come è risultata superiore la proporzione di italiani che vivevano con i propri familiari o parenti (+10,4%). Al contrario, la quota di stranieri che vivevano con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia è risultata circa quattro volte quella degli italiani nella stessa condizione.

Tab. 14 - Nucleo di convivenza per cittadinanza degli utenti (valori percentuali)

Nucleo di convivenza	Cittadinanza			Totale
	Italiana	Straniera	Altro	
Solo/a	30,7	16,8	15,5	21,7
In nucleo con propri familiari o parenti	57,1	46,7	50,0	50,4
In nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla famiglia	7,7	31,5	30,9	23,1
Presso istituto, comunità	3,1	2,8	0,9	2,9
Altro	1,4	2,1	2,7	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>(n. persone)</i>	<i>(9.389)</i>	<i>(17.159)</i>	<i>(110)</i>	<i>(26.658)</i>

Dati mancanti 7.449

Un ulteriore elemento di differenza è rappresentato dal *livello di istruzione*, decisamente superiore tra i cittadini stranieri rispetto agli italiani. Infatti, tra questi ultimi le persone in possesso di un titolo di studio alto o medio-alto (corrispondente almeno alla licenza media superiore) sono risultate solo il 9,6%, a fronte del 32,4% tra i cittadini stranieri.

Tab. 15 - Livello di istruzione per cittadinanza degli utenti (valori percentuali)

Livello di istruzione	Cittadinanza			Totale
	Italiana	Straniera	Altro	
Analfabeta o nessun titolo	11,3	5,3	3,5	7,3
Basso o medio-basso	78,3	61,2	58,8	67,0
Alto o medio-alto	9,6	32,4	37,6	24,7
Altro	0,9	1,2	0,0	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>(n. persone)</i>	<i>(7.537)</i>	<i>(14.574)</i>	<i>(85)</i>	<i>(22.196)</i>

Dati mancanti 11.911

Tra i problemi che interessano le persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto uno dei principali si riferisce alla *condizione abitativa*. Molte delle persone rilevate sono risultate senza un domicilio stabile o in situazioni di precarietà abitativa (3.405 persone, pari al 13,6% del totale, cioè una su sette). Si tratta di persone che, con ogni probabilità, vivono condizioni diverse di grave disagio abitativo. Il metodo di classificazione adottato (che considera semplicemente la disponibilità o l'indisponibilità di un domicilio stabile) tiene conto della difficoltà oggettiva degli operatori dei Centri a cogliere con precisione il grado di precarietà abitativa di una persona e, di conseguenza, non consente di effettuare analisi molto raffinate in proposito. Considerato ciò, si può pertanto affermare che tale numero considera sia persone che vivono la condizione di "senza dimora" secondo i canoni normalmente considerati (oltre alla mancanza di una dimora stabile, anche l'assenza di reti informali di sostegno, precarie condizioni materiali di esistenza, ecc.), sia persone che vivono altre situazioni di grave disagio abitativo, non necessariamente in modo stabile (es: gli immigrati che si trovano temporaneamente nella zona del Centro di Ascolto per lavoro stagionale o che sono appena arrivati in Italia), ma che riescono comunque ad avere una sistemazione alloggiativa anche se temporanea e/o precaria (in istituti, presso parenti o amici, in roulotte, in baracche, ecc.)⁷.

La quota di cittadini stranieri senza fissa dimora (comunque in condizione di grave disagio abitativo) è risultata superiore rispetto agli italiani del 3,6%. Tale valore è assai significativo in termini relativi, dati i valori di riferimento.

Va comunque considerato l'alto numero di dati mancanti, dovuto evidentemente alla difficoltà degli operatori dei Centri di Ascolto a rilevare con facilità l'informazione relativa al livello di istruzione⁸.

⁷ Cfr. op. cit., pag. 312-313

⁸ cfr. nota 6 a pag. 94

Tab. 16 - Dimora abituale per cittadinanza degli utenti (valori percentuali)

Dimora abituale	Cittadinanza			Totale
	Italiana	Straniera	Altro	
Ha un domicilio	82,8	80,9	84,9	81,6
E' senza fissa dimora	11,3	14,9	12,3	13,6
Altro	5,9	4,1	2,7	4,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>(n. persone)</i>	<i>(8.881)</i>	<i>(16.026)</i>	<i>(73)</i>	<i>(24.980)</i>

Dati mancanti 9.127

L'esistenza in generale di forti problemi relativi all'occupazione (e quindi di reddito) e all'abitazione, nonché di problemi familiari per gli italiani e di problemi legati alla condizione di immigrazione, è confermata dai dati relativi ai *bisogni* (espressi o non espressi) degli utenti.

Il "bisogno" rappresenta una o più situazioni di difficoltà in cui una persona viene a trovarsi in un determinato momento della propria vita. Tale definizione mette in luce alcune caratteristiche di tale concetto. La difficoltà può nascere da situazioni occasionali (ad esempio la perdita di un familiare), può essere cronica o manifestarsi in modo continuativo nel tempo (ad esempio una malattia o forme di dipendenza da sostanze), può alternarsi a momenti in cui la persona fuoriesce dallo stato di bisogno. La descrizione dei bisogni rappresenta la "fotografia" delle difficoltà di una persona in un determinato momento; può subire modifiche, ma può anche essere costante per lunghi periodi di tempo: più grave è la condizione di emarginazione o esclusione della persona, più difficili sono i percorsi da intraprendere per aiutarla a fuoriuscire dal bisogno o, meglio, dalla multidimensionalità dei bisogni (spesso molti bisogni sono tra di loro concatenati e si manifestano contemporaneamente, o in tempi successivi, sovrapponendosi nella storia di vita della persona).

Una difficoltà che l'operatore può incontrare nella rilevazione dei bisogni della persona è dettata dal fatto che spesso non vengono espressi esplicitamente. Durante il colloquio, o molto più verosimilmente nel corso di più incontri, la persona acquisisce maggiore confidenza con l'operatore, descrivendo situazioni più delicate o raccontando storie di vita. Alcune situazioni sono molto delicate e una persona può non volerle far sapere (ad esempio maltrattamenti in famiglia, malattie, condizioni di irregolarità, ecc.); oppure la persona può non aver ancora raggiunto una consapevolezza sulla radice del proprio stato di bisogno (ad esempio, non riuscire a mantenere il posto di lavoro non perché non si possiedono le competenze professionali da spendere, ma perché esistono problemi di alcol-dipendenza di cui non ci si è ancora resi conto). Ma non sempre le persone tornano al Centro di Ascolto dopo il primo colloquio e in molti di questi casi diventa molto difficile registrare i loro bisogni. Per questi motivi i dati sui bisogni non si riferiscono a tutte le persone che si sono rivolte ai Centri, ma solo a 23.916 di esse.

I dati sui bisogni vanno quindi interpretati in modo indicativo, perché la loro rilevazione può dipendere in qualche misura dal grado di conoscenza dei reali problemi delle persone al di là delle richieste formulate, dal grado di confidenza raggiunto tra operatore e utente o dalla sensibilità dell'operatore stesso. In ogni caso si può ragionevolmente ritenere che, in base alle sperimentazioni compiute, i dati a disposizione, anche se possono essere affetti da qualche distorsione, offrono uno spaccato piuttosto verosimile dei bisogni reali delle persone.⁹

Come si può facilmente notare, la somma delle percentuali relative ai diversi tipi di bisogno è superiore a 100, a conferma del fatto che la povertà è un fenomeno multidimensionale e che implica altri aspetti oltre a quelli puramente economici.

I problemi di povertà e di occupazione sono nettamente ai primi posti della graduatoria dei bisogni sia per gli italiani

⁹ Cfr.op. cit., pag. 319-320

che per gli stranieri (v. tabella 17). L'analisi delle voci dettagliate di bisogno mostra che la povertà dipende principalmente dall'insufficienza del reddito rispetto alle normali esigenze della vita (vitto, alloggio, salute, ecc., per il 35,6% degli italiani e il 23,4% degli stranieri) e dalla mancanza di reddito (17,0 degli italiani e 26,2% degli stranieri). Per ciò che riguarda i problemi di occupazione, questi coincidono in gran parte con la disoccupazione (38,1% degli italiani e 47,1% degli stranieri).

L'altra condizione di bisogno fortemente presente sia tra gli italiani che tra gli stranieri è quella relativa all'abitazione, che significa principalmente mancanza di casa (10,7% degli italiani e 9,8% degli stranieri) e abitazione precaria o inadeguata (5,4% degli italiani e 5,1% degli stranieri). Per il 28,1% di cittadini stranieri sono stati rilevati problemi legati alla condizione di immigrazione, consistenti principalmente nell'irregolarità giuridica (23,3%).

Va inoltre evidenziato che l'11,3% di cittadini stranieri ha manifestato bisogni legati all'istruzione, in particolare problemi linguistici (10,0%), che rendono difficile la loro integrazione.

Il 23,9% di cittadini italiani ha invece manifestato problemi familiari, tra i quali i preminenti sono la separazione o il divorzio (7,5%). Ma sono stati registrati una serie di problemi relativi al nucleo familiare, che consistono principalmente nella conflittualità di coppia, tra membri della stessa famiglia o con altri parenti, ma anche nell'assistenza a parenti in condizioni di difficoltà (a causa di malattie o altre situazioni).

Va infine evidenziato che una quota rilevante di persone ha manifestato condizioni di bisogno legate a problemi di salute (16,0% di italiani e 9,6% di stranieri).

Tab. 17 – Macro-voci di bisogno per cittadinanza degli utenti (valori percentuali)¹⁰

Macro-voci di bisogno	Cittadinanza	
	Italiana	Straniera
Povertà	66,3	57,6
Problemi di occupazione	47,6	58,9
Problemi abitativi	23,3	24,2
Problemi legati all'immigrazione	0,7	28,1
Problemi di istruzione	5,1	11,3
Problemi familiari	23,9	5,8
Problemi di salute	16,0	9,6
Dipendenze	8,9	0,9
Detenzione e problemi con la giustizia	6,5	1,4
Handicap	4,6	0,6
Altri problemi	13,4	4,6
<i>(n. persone)</i>	<i>(8.197)</i>	<i>(15.719)</i>

I dati sulle *richieste* e, soprattutto, quelli sugli *interventi* (che si riferiscono a 29.690 persone) completano il quadro delle informazioni rilevate, fornendo importanti informazioni sulle modalità operative dei Centri di Ascolto (coinvolgimento della comunità ecclesiale, collegamento con i servizi del territorio, interventi diretti).

Diversamente dal bisogno, la “richiesta” rappresenta ciò che la persona domanda esplicitamente durante i colloqui con l'operatore del Centro di Ascolto. Non sempre la richiesta coincide con il bisogno rilevato, in parte perché relativa alle aspettative che la persona ha verso il centro stesso (“cosa riesco ad ottenere”), in parte perché la persona può non avere piena consapevolezza del proprio disagio o avere difficoltà nell'affrontarlo. In questi ultimi casi diventa particolarmente importante l'opera del Centro di Ascolto, ossia l'accoglienza tramite

¹⁰ Il sistema di rilevazione utilizzato è articolato in macro-voci e micro-voci di bisogno

l'azione dell'ascolto e, laddove è possibile, la successiva presa in carico e l'accompagnamento alla persona nella creazione di un progetto di uscita dalla situazione di disagio. Si tratta comunque di dati tendenzialmente più oggettivi rispetto ai bisogni, perché riferiti a richieste formulate *esplicitamente* dagli utenti dei Centri.¹¹

Oltre all'ascolto attento delle persone in difficoltà (spesso ripetuto nel tempo) e dopo la valutazione delle loro situazioni, il tipo di risposta più frequentemente offerto dagli operatori dei Centri a fronte dei bisogni e, soprattutto, delle richieste delle persone in difficoltà è in assoluto la fornitura di beni e servizi materiali (per il 52,0% di italiani e il 56,3% di stranieri), anche in misura superiore rispetto alle stesse richieste formulate. Ciò avviene direttamente o, più frequentemente, attraverso servizi presenti nei Centri o strettamente collegati ad essi. In particolare, vengono forniti vestiario (per il 27,2% di italiani e il 24,5% di stranieri) e servizi per l'igiene personale (in particolare docce, per l'11,5% di italiani e il 9,9% di stranieri). Inoltre, vengono forniti alimenti a molti utenti stranieri, attraverso mense (19,3%), direttamente (nel 17,9% dei casi) o la consegna di buoni pasto (2,8%).

Nella graduatoria delle risposte fornite seguono altri tipi, molto meno frequenti dei beni e servizi materiali. Nella tabella 18 vengono illustrati i dati dettagliati per macro-voci¹².

Gli interventi più frequenti per entrambi i tipi di utenti enti consistono soprattutto in sussidi economici (in particolare il pagamento di utenze e l'acquisto di alimenti per gli italiani), in orientamento ad altri servizi del territorio (in particolare per problemi familiari e di lavoro).

Inoltre, soprattutto per gli italiani vengono effettuati interventi che consistono nel coinvolgimento di altre realtà (in particolare del terzo settore, enti pubblici e, per gli stranieri, di parrocchie), mentre per gli stranieri vengono effettuati inter-

¹¹ Cfr. op. cit., pag. 322-323

¹² Analogamente ai bisogni (v. nota 16 a pag. 8), il sistema di rilevazione prevede anche macro-voci e micro-voci di richiesta e di intervento

venti di tipo sanitario (soprattutto visite mediche, in misura superiore alle richieste) e di tipo occupazionale (attraverso il coinvolgimento di altri servizi del territorio, come patronati o agenzie specializzate). Va comunque evidenziato il fatto che quest'ultimo tipo di interventi è di gran lunga inferiore alle richieste di lavoro formulate dagli utenti (soprattutto stranieri), anche perché i Centri di Ascolto non sono né attrezzati né, soprattutto, abilitati alla fornitura diretta o indiretta di lavoro.

Va infine menzionato il fatto che i Centri riescono a soddisfare in parte anche le richieste di alloggio, soprattutto per le situazioni che richiedono una prima accoglienza, attraverso servizi collegati di questo tipo.

Nella tabella 19 vengono forniti i dati dettagliati per micro-voci relativi agli interventi citati¹³.

¹³ Per evitare il doppio conteggio delle macro-voci di richiesta/intervento, per ciascuna persona è stata considerata una volta sola ogni singola macro voce. Ma è possibile che le persone siano portatrici di più “micro-voci” di richiesta/intervento all'interno della stessa “macro-voce” (es: micro-voci “vestiario” e “viveri” nell'ambito della stessa macro-voce “beni e servizi materiali”)

Tab. 18 – Macro-voci di richiesta e di intervento per cittadinanza degli utenti (valori percentuali)

Macrovoce di richiesta/intervento	Cittadinanza			
	Italiana		Straniera	
	Richieste	Interventi	Richieste	Interventi
Beni e servizi materiali	47,1	52,0	54,0	56,3
Sussidi economici	24,3	20,6	7,4	6,8
Orientamento	6,3	10,5	5,1	9,4
Coinvolgimenti	3,0	7,4	2,7	3,6
Sanità	5,8	4,5	6,5	7,9
Lavoro	17,3	3,5	28,8	6,1
Alloggio	7,7	4,5	7,0	4,1
Sostegno socio-assistenziale	4,6	4,6	1,9	1,9
Scuola/istruzione	1,5	1,4	1,6	1,5
Consulenza professionale	1,3	1,6	2,1	2,0
Altre richieste/interventi	1,0	0,9	1,3	0,2
<i>(n. persone)</i>	<i>(9.767)</i>		<i>(19.923)</i>	

Tab. 19 – Micro-voci di richiesta e di intervento più frequenti per cittadinanza degli utenti (valori percentuali)

Macro-voci di richiesta/intervento	Micro-voci di richiesta/intervento	Cittadinanza			
		Italiana		Straniera	
		Richieste	Interventi	Richieste	Interventi
	Buoni pasto	4,4	4,6	2,2	2,8
	Igiene personale	10,3	11,5	9,9	9,9
Beni e servizi materiali	Mensa	0,1	0,1	18,6	19,3
	Mobilio	14,7	16,1	1,0	0,7
	Vestiaro	23,8	27,2	24,3	24,5
	Viveri	1,9	1,9	16,3	17,9
Sussidi economici	Per alimenti	5,8	5,5	1,2	1,6
	Per utenze	8,9	6,7	2,4	1,9
	Problemi familiari	1,0	3,1	0,2	0,2
Orientamento	Problemi di lavoro/pensioni	1,2	2,5	1,1	4,3
	Terzo settore	0,9	2,8	0,2	0,5
Coinvolgimenti	Enti pubblici	0,8	2,9	1,3	1,6
	Parrocchie	0,2	0,3	0,6	1,2
Sanità	Visite mediche	2,2	2,2	5,2	6,0
Lavoro	Tempo pieno	2,7	0,6	17,8	3,4
Alloggio	Prima accoglienza	4,4	3,1	4,7	3,3
	(n. persone)	(9.767)		(19.923)	

Capitolo 4 - Percorsi di uscita dalla povertà

Fuori dal labirinto delle situazioni “acute” di povertà nel contesto toscano

a cura di Manuela Esposito e Paolo Martinino

Come si raccontano i percorsi di uscita dalle povertà? Le interviste biografiche realizzate in diverse città della Toscana servono proprio a far emergere gli universi di senso di alcune persone che si sono rivolte alla Caritas per trovare un aiuto, un orientamento, uno stimolo per innescare processi di cambiamento.

Per il lavoro qualitativo di quest'anno vi è stata, da parte dei Centri d'Ascolto delle Caritas della Toscana, un'ottima collaborazione per la realizzazione di interviste rivolte agli ex-ospiti dei Centri d'Ascolto.

Parliamo di ex-ospiti in quanto le interviste avevano lo scopo di evidenziare il percorso di uscita della persona dalle situazioni di disagio e sono quindi state effettuate con persone che, in genere, hanno acquisito da qualche tempo una condizione di vita sensibilmente migliore e non frequentano più il Centro per ragioni di assistenza e accompagnamento.

Non potendo fare una sintesi di tutte le interviste raccolte, ne abbiamo selezionate 10. Il metro di selezione è stato quello di cogliere tratti comuni, fra le problematiche presentate, il coinvolgimento della Caritas in relazione alla persona e ai servizi messi a disposizione come risposta al problema e le prospettive di uscita da situazioni di disagio.

Esaminando queste caratteristiche, abbiamo svolto una suddivisione d'indagine tra italiani e stranieri in quanto l'evento dell'abbandono del paese di origine è alla base di un insieme

di difficoltà e disagi sociali difficilmente confrontabili con quanto si verifica con gli italiani. Distinguere fra italiani e stranieri consente pertanto di evidenziare le diversità delle cause del disagio dei due sottouniversi, ed anche i differenti approcci realizzati nei percorsi di uscita dalla condizione di difficoltà.

Un tratto che emerge riguarda l'aspetto delle problematiche, che per gli stranieri si osserva tendenzialmente legato a bisogni primari (lavoro, casa ecc.) da soddisfare, mentre per gli italiani la tendenza è quella della multiproblematicità, vale a dire il disagio è, spesso, non solo materiale ma anche psicologico e relazionale.

Un'altra caratteristica riguarda il rapporto con la Caritas. Nei confronti degli stranieri la Caritas va a ricoprire essenzialmente un ruolo primario, adoperandosi per soddisfare le esigenze base della persona ascoltata, come dormire, mangiare, ottenere indumenti e altri beni materiali. Per gli italiani la Caritas assume invece con maggiore frequenza un ruolo di orientamento e soprattutto di accompagnamento.

L'ultima parte dell'analisi riguarda le prospettive di uscita dalle situazioni di disagio. In questo caso, mentre per lo straniero traspare la voglia di progettare e migliorare concretamente la sua condizione di vita, per l'italiano prevale invece un senso di rassegnazione.

Analizziamo pertanto le interviste suddividendo in tre parti il presente capitolo: cause – punti di svolta – progetti di futuro.

CAUSE

Povertà, lavoro, casa, documenti, solitudine, mancanza di indipendenza sono i termini ricorrenti che contribuiscono a definire la condizione di povertà come un'aggregazione complessa di condizioni e tensioni che rendono vulnerabili alcuni individui privandoli degli strumenti per affrontare le situazioni di crisi individuali o familiari.

Molti degli italiani intervistati hanno problemi legati alle dipendenze, anche se in forme diverse e che spesso determinano condizioni di vita socialmente marginali.

E' importante sottolineare il fatto che non tutti gli italiani che si presentano ai Centri d'Ascolto hanno problemi di dipendenza (si veda a questo proposito il capitolo 2 del presente Dossier, dove si evidenzia il fatto che solo il 2,7% delle persone italiane ascoltate presenta problemi di dipendenza). Ci interessa, tuttavia, evidenziare l'aspetto multiproblematico, caratteristica spesso frequente per le persone italiane ascoltate nei Centri.

Dai loro racconti emerge il ruolo della Caritas più strettamente legato all'ascolto, all'orientamento, all'accompagnamento che, spesso, viene messo in secondo piano rispetto al più visibile intervento di emergenza (generi alimentari, vestiario, ecc.). *"Facevano delle domande, chiedevano delle cose, ma io stavo solo con la frenesia di bere e non capivo molto"* racconta Renato, svelando così l'atteggiamento, per lui incomprensibile, di qualcuno che forse per la prima volta nella sua storia gli chiede con il fine di ascoltare, di accompagnare su strade diverse come, nel suo caso, una comunità terapeutica. *"Mi hanno ridato la vita, mi hanno reso la voglia di vivere."* Sono parole che testimoniano l'esistenza di una relazione d'aiuto con i volontari della Caritas, di un lavoro che, in qualche modo, è riuscito a potenziare le poche capacità residue di queste persone innescando un processo di cambiamento che ha permesso di guardare la realtà con altri occhi.

Per comprendere ulteriormente l'aspetto multiproblematico è interessante inserire altre due storie:

- *Mauro è nato cardiopatico, immaturo con delle lesioni al cervello che gli hanno causato una difficoltà nella crescita, lui a 20 anni era come se ne avesse 10, oltre a questo ha sempre avuto problemi di identità, per tanti anni è stato seguito da una psichiatra infantile e per 9 anni è dovuto andare in ospedale a causa del suo cuore.*
- *Fino ai 20 anni di Mauro le cose sembravano andar bene, a parte, chiaramente, i suoi problemi di salute.*
- *A 20 anni Mauro ha scoperto la sua omosessualità, io lo sapevo già, una mamma queste cose le sente, ed*

ha iniziato a frequentare Rina, una famosa transessuale della zona, che lo ha adescato portandolo nel giro della prostituzione prima e della droga poi.

- *Mio figlio mi ha levato tutto quello che possedevo. Io stavo bene economicamente, avevo una casa in un'altra città e ho dovuto venderla. Mi sono indebitata. Mauro andava in banca e faceva le firme false e anche oggi pago 700 euro al mese per finire di pagare i debiti. Eravamo arrivati al punto che con la droga spendeva centinaia di euro al giorno e se non la prendeva diventava nervoso, spaccava tutti i vetri.*
- *Nello stesso periodo mio figlio si è ammalato, ha scoperto di essere sieropositivo, ma continuava a farsi e a prostituirsi, usando le dovute precauzioni.*
- *Con mio marito siamo arrivati al punto anche di chiuderlo fuori di casa, ma non ce l'abbiamo fatta a tenerlo fuori. Mio marito si è ammalato di esaurimento nervoso. Capitava che nella notte arrivasse mio figlio e con tono minaccioso ci diceva: fuori 150 €, sennò spacco tutto. (Giulia)*

- *Mi sono sposata quando avevo 21 anni, è nato un figlio e dopo due anni mi sono separata perché mio marito era un tossicodipendente.*
- *Negli anni successivi mi sono arrangiata, lavorando anche al nero, per 5 anni sono tornata a stare da mia madre che aveva una stanza in più, così evitavo di pagare l'affitto.*
- *Poi sono tornata con mio marito che aveva smesso di usare droga. Circa sei anni fa mio marito è sparito, nel senso che è irrintracciabile, così mi ha lasciato da sola con un figlio anche lui tossicodipendente e con tutti i debiti da pagare, dato che ho fatto da garante.*
- *Le difficoltà maggiori, oltre ad essere di carattere economico, sono anche di carattere morale, psicologico: non è bello andare a chiedere. E ti senti ancora peggio quando vai a chiedere e comunque lavori, perché non ce la fai. (Luana)*

Oltre al senso di frustrazione ed isolamento delle due donne, traspare una forte difficoltà nel gestire il proprio reddito, qui dovuto alla dipendenza da sostanza dei familiari, ma in tante famiglie (es. donne sole con figli o famiglie monoreddito), dove non si riscontra il problema della dipendenza, la difficoltà di gestire le entrate economiche rispetto alle uscite rappresenta un elemento di forte disagio, causando spesso situazioni stagnanti in cui l'indebitamento diventa una costante, portando ad una difficile risoluzione del problema.

Riguardo agli stranieri si nota come, nel momento in cui arrivano in Italia, subentrano prevalentemente problemi legati alla mancanza di documenti, di lavoro stabile e a difficoltà abitative. Gli stranieri che si rivolgono alla Caritas, infatti, sono molto spesso persone che vivono una condizione di irregolarità dal punto di vista legale, che determina una più generale invisibilità sociale fatta di inesistenza anagrafica, con tutte le conseguenti difficoltà nel ricevere aiuti dai servizi sociali pubblici, di lavoro nero e di una bassissima qualità di vita che spesso, soprattutto per le condizioni abitative, raggiunge i margini della dignità umana.

L'appartenenza alla famiglia è un fattore fortemente identitario. La famiglia costituisce una rete importante contro l'isolamento sociale, un sistema di sostegno al reddito, un meccanismo che facilita l'integrazione sociale e l'ingresso nel lavoro. Molto spesso gli stranieri hanno già delle conoscenze in Italia, parenti o amici, che rappresentano dei veri punti di riferimento nel percorso di migrazione. Fratelli, cugini, amici: sono loro che riescono ad offrire un primo punto di appoggio, a trovare qualche prima forma di occupazione e anche ad accompagnare alla Caritas.

- *Per due anni ho avuto grandi difficoltà. Non c'è niente di così triste come essere illegali. Uno può essere ricco, ma senza documenti non è nessuno. Io ho vissuto quasi 2 anni illegalmente, sempre con la paura di*

non poter neanche guardare la gente, per la paura che ti prendano. (Nora)

- *Fin dall'inizio il problema principale è stato il lavoro e anche l'intolleranza della gente nei confronti di una persona straniera. (Mohamed)*
- *Il problema più grande è stato il lavoro, all'inizio. E poi la casa. Cambiamenti di casa, poco lavoro, documenti non a posto, difficoltà nella lingua, il lasciare il proprio paese, il dire: sto qui o ritorno? (Vera)*
- *Dal mio arrivo nel 1994 fino al 2003 ho sempre avuto dei problemi. La solitudine è stata la cosa più dura da vivere e da superare. (Neria)*
- *Poi dopo due giorni è arrivata mia zia che ha pagato quello che mancava per il viaggio, perché non avevo tutti i soldi che servivano. Con l'aiuto di mio zio ho cercato di sistemarmi altrove, perché loro avevano già due figli e non potevo stare in casa con loro. Per fortuna avevo i parenti ma sapevo che era dura. (Marila)*
- *Sono dello Sri Lanka, sono venuta qui nel 2000, quando sono venuta ero sola, ho lasciato al mio paese mio marito e mio figlio. Sono venuta per cercare lavoro e per dare un futuro al mio bimbo di 11 mesi. Quando sono arrivata in Italia, anche se avevo una zia qui, che mi ha ospitato per il primo periodo, mi sentivo sola perché mi mancava la mia famiglia. (Aitha)*
- *Sono venuta in Italia da sola, mio figlio è rimasto con la mia famiglia d'origine: mia madre e i miei fratelli. Qui avevo un parente e mi sono appoggiata a lui per un mese e mezzo. Vivevamo in una casa abbandonata ed io non ero in regola con i documenti. (Ela)*
- *Il problema più grande è sempre stato il lavoro, dopo poco che sono arrivata qui, grazie ad un amico di*

mia sorella sono riuscita a trovare un lavoro come badante, per tre anni ho fatto assistenza 24 ore su 24 presso questa anziana. Il brutto di questo lavoro è che poi l'anziana è morta ed io ho dovuto ricominciare nuovamente da zero. (Celina)

Dalle interviste sembrerebbe che, rispetto agli altri componenti della famiglia, le donne continuino a migrare per prime, indipendentemente dalla nazione di provenienza. In genere, nello straniero, osserviamo una concezione in base alla quale si ritiene che la donna migrante abbia maggiori probabilità dell'uomo di trovare un lavoro.

Ma al lavoro si accompagna non solo la difficoltà di trovarlo quanto quella di mantenerlo, dato che molte donne, una volta giunte in Italia, si propongono come badanti. Lavoro, questo, che dà la possibilità di avere una casa, ma allo stesso tempo è sinonimo di precarietà, visto che l'assistenza viene fatta quasi sempre ad un anziano.

PUNTI DI SVOLTA

E' importante notare che queste storie sono state raccolte quando il percorso di queste persone è, in qualche modo, oltre la fase di emergenza ed anche come, nella loro narrazione, tendano a sottolineare il nesso tra il punto di svolta e l'accoglienza umana ricevuta alla Caritas.

Da queste interviste biografiche emerge un modello interpretativo che aiuta a comprendere le logiche d'azione, il funzionamento di chi compie un “percorso di uscita dalle povertà”. I punti di svolta sono associati quasi sempre alla risoluzione di specifici problemi che poi riescono ad innescare processi di cambiamento, a riattivare le risorse personali, a ridare speranza nel futuro. La struttura narrativa è poco differenziata, configurandosi intorno a pochi concetti base che individuano un aiuto esterno risolutore di una situazione caratterizzata da immobilismo e passività: “*mi hanno aiutato... mi hanno trovato un lavoro... mi hanno trovato una casa*”. Nelle interviste realizzate è questo il prevalente schema narrativo culturalmente

condiviso che collega passato, presente e futuro della persona dando senso ai suoi bisogni ed alle sue scelte. È all'interno di questo schema che si struttura il processo di uscita dalle povertà.

Nella maggior parte dei casi la Caritas assume un ruolo di primo intervento, soprattutto per necessità primarie (dormire, viveri, pagamento di bollette), in un secondo momento tra Caritas e utenti si instaura un rapporto di orientamento, informazione e accompagnamento.

Relativamente alle reti relazionali si scopre che in molti casi, in maniera diretta o indiretta, è la famiglia allargata che si dimostra capace di aiutare concretamente coloro che sono in difficoltà. Oltre alla Caritas molti hanno trovato aiuto solo in situazioni informali (amici, parenti, figure professionali isolate, ecc.) evidenziando così le difficoltà che, in certe condizioni, la Caritas incontra nel suo tentativo di costruire una rete di intervento con gli enti socio-assistenziali del territorio per la realizzazione di percorsi di uscita dalla situazione di povertà.

- *Alla fine non ce la facevo più e l'ho mandato in galera. Non avevo più da mangiare, non ce la facevo, ero indebitata al massimo. Al terzo giorno del mese non avevo più la pensione.*
- *Ho avuto tanta collaborazione, dal direttore del carcere, per esempio, dagli educatori e dai medici.*
- *Mio marito nel frattempo si è ammalato di Alzheimer. E' così dal 2002, nonostante questo ora stiamo meglio, per la malattia lui prende una pensione di 1.800 euro.*
- *La Caritas mi ha aiutato a trovare una comunità per mio figlio. Ora mio figlio è entrato in comunità, ogni tanto esce, sta facendo un reinserimento lavorativo, ha preso la patente per il computer. (Giulia)*

- *Mio figlio negli ultimi anni ha avuto periodi di alti e di bassi, è stato inserito presso una cooperativa attraverso un progetto della Provincia e del Sert, siamo riusciti a entrare in questo progetto, perché sembrava che ci*

fosse stato un miglioramento in lui e, di conseguenza, anche per me.

- *Un anno fa, invece, c'è stato il suo peggioramento, fino ad arrivare a quest'anno, quando ho dovuto farlo ricoverare d'urgenza perché era in condizioni brutte e ha dovuto interrompere il lavoro in cooperativa.*
- *La situazione attuale è brutta, pago 600 euro di affitto, più le bollette, più devo finire di pagare i debiti di mio marito, la Caritas mi ha dato una mano.*
- *Cerco in qualche maniera di andare avanti: un po' di straordinario, qualche lavoretto, quello che capita.*
(Luana)

Come si nota da queste due storie la Caritas può ricoprire diversi ruoli, da un lato la richiesta è di supporto per tamponare le situazioni di emergenza (come sostenere la persona nel pagamento di una bolletta ed evitare il distacco dell'utenza), dall'altro viene richiesto un accompagnamento per la risoluzione del problema specifico (inserimento in una comunità terapeutica).

Per la persona che si rivolge ad un Centro d'Ascolto, qualsiasi sia il tipo di richiesta, la Caritas rappresenta un punto di appoggio ulteriore e per alcuni un punto di partenza; quest'ultimo aspetto soprattutto per quanto riguarda gli stranieri:

- *Alla Caritas mi hanno dato sempre disponibilità per pagare bollette o per altri aiuti e, anche se questi aiuti per ora non mi servono, mi dà conforto sapere che loro sono qui e sono pronti a darmi una mano. Grazie alla Caritas ho avuto una consulenza legale gratuita per la causa di affidamento di mio figlio.* (Neria)
- *Appena arrivata, nel 1998, sono andata in Caritas per varie necessità. Lì mi hanno aiutato all'inizio, e tanto. Mi hanno trovato il lavoro.*
- *Durante i momenti di difficoltà ho trovato aiuto da altre persone, a livello personale, di sostegno. Soprattutto*

tutto una famiglia dove ho lavorato mi ha aiutato tanto.
(Nora)

- *Oltre alla Caritas c'è stata soltanto una famiglia calabrese ad aiutarci, che abitava a San Giusto vicino a noi.* (Vera)
- *Oltre la Caritas mi hanno aiutato amici italiani e anche una persona marocchina che è qui da 22-24 anni, lei ha una ditta di trasporto, è stata lei la prima ad aiutarmi a trovare il lavoro ed è stata anche lei ad aiutarmi a fare il permesso di soggiorno.* (Mohamed)
- *Dopo due settimane, grazie alla Caritas sono riuscita a trovare lavoro in una fabbrica, in seguito ho trovato una sistemazione a casa di un'anziana a cui facevo compagnia la notte.* (Aitha)
- *La Caritas è venuta a conoscenza della mia situazione e i volontari mi hanno aiutato a trovare lavoro e a sistemarmi con i documenti.* (Ela)
- *Ho conosciuto la Caritas, che mi ha aiutato molto, sia per il lavoro sia per ottenere i documenti. Dopo aver conosciuto la Caritas, il primo anno svolgevo sempre lavori saltuari.* (Celina)

PROGETTI DI FUTURO

Il rapporto degli intervistati con la Caritas molto spesso prosegue, oltre il periodo del primo intervento d'emergenza, attraverso l'instaurarsi di una relazione con i volontari che matura e cresce nel tempo, trasformandosi a volte in un'amicizia che va oltre l'azione di “riduzione del danno-povertà”, innescando anche processi di promozione e reinserimento sociale della persona.

“In effetti, in base alle interviste qualitative realizzate nell'ambito del percorso qualitativo del 2005, se da un lato le Ca-

ritas diocesane sembrano in grado di garantire una risposta concreta a molte situazioni di disagio, non sempre viene garantito un servizio efficace nei percorsi di promozione e reinserimento sociale della persona e della famiglia, limitando spesso l'azione ad una sorta di “riduzione del danno-povertà”. Anche allo scopo di incentivare un salto di qualità nel servizio prestato dalle Caritas in Italia, sembra quindi importante identificare ed evidenziare i fattori strategici che, nella storia di vita di una persona/famiglia, hanno portato ad intraprendere la via d'uscita dal labirinto dell'esclusione sociale...” (Walter Nanni, *Fuori dal labirinto - Studio qualitativo sui percorsi di uscita dalla povertà e dall'esclusione sociale: ipotesi di percorso di studio*, Febbraio 2006).

In generale, gli stranieri intervistati comunicano un forte ottimismo, il desiderio di progettare il proprio futuro in Italia o nel proprio paese, confermando così ricerche già realizzate in ambito nazionale che sottolineano la loro maggiore disponibilità, rispetto agli italiani, ad affrontare le sfide che pone il futuro e ad indebitarsi pur di vedere accrescere i propri beni. Sono queste ultime, in particolare, alcune delle caratteristiche che emergono dall'indagine effettuata dal Censis per E-st@t - Gruppo Delta, a novembre e dicembre 2005, su un campione di 800 immigrati residenti in Italia con l'obiettivo di analizzare gli stili di consumo, i comportamenti di risparmio, le modalità di accesso al credito, la domanda di servizi bancari e finanziari e il livello di solvibilità degli stranieri nel nostro Paese.

Nelle interviste realizzate agli italiani, al contrario degli stranieri, emerge un forte senso di rassegnazione, spesso ricorre la frase “...cerco di vivere giorno per giorno...”, una probabile lettura di questa affermazione potrebbe essere colta nell'aspetto stagnante della situazione, che rischia, proprio per la sua multiproblematicità (disagio materiale e psicologico), di rimanere invariata nel tempo, portando la persona ad abituarsi a tal punto da riconoscere quel tipo di situazione come la sua dimensione.

- *Sono riuscita a recuperare un mio spazio, Mauro è ancora in comunità e mio marito è malato. Nonostante*

queste cose, mi sento meglio, il disagio e il senso di solitudine li sento lontani.

- *Cerco di vivere giorno per giorno, non so come immaginare il domani. Continuo a credere nella famiglia. (Giulia)*
- *Vivo giorno per giorno, non voglio guardare il futuro. E' una cosa che ho accantonato. I medici all'ospedale sono stati molto chiari: se non si abbassano i valori, se lui non smette di fare la vita che fa, non ha tanto tempo davanti. Questa è una cosa che mi fa paura. Per ora non la accetto e l'ho accantonata e cerco di vivere momento per momento. (Luana)*
- *L'aiuto della Caritas è stato davvero utile. Poi sono venuti anche a trovarmi a casa ed è nata un'amicizia con alcuni di loro. (Marila)*
- *La Caritas da allora l'ho sempre frequentata, siamo sempre in contatto e ci vengo per qualsiasi cosa, anche per compilare un documento se non sono certa di farlo bene. (Vera)*
- *Ci vengo ancora ma perché c'è un progetto con la mia cooperativa e mi hanno chiamato perché chiedevano di persone che fanno questo corso e non so ancora come sarà. E' la prima esperienza con loro, sarà la prima esperienza di lavoro insieme. Alla Caritas mi hanno aiutato per i corsi, ho sempre cercato solo questo tipo di aiuto, mi hanno aiutato per capire questo paese, le regole, come creare cose, tipo associazione, cooperativa, insomma. (Mohamed)*
- *Oggi vado spesso in Caritas per un'associazione latinoamericana che abbiamo fondato, per parlare con le mamme dei bambini di una squadra che abbiamo fondato. Abbiamo creato, infatti, una piccola società sportiva indirizzata ai bambini stranieri e agli italiani*

che non hanno la possibilità di pagare una squadra di calcio. E allora qui è anche un punto di incontro. (Nora)

- *Io sono sempre ottimista, questo per me è fondamentale, essere ottimista. Io sono sempre stato così, prendo le cose alla leggera. Vado, cerco, però con calma perché ho una speranza. Io sono così, un lavoro migliore di quello di oggi può arrivare domani. Ora sto bene: casa, lavoro, amici. Però ci vuole pazienza e fiducia. (Mohamed)*
- *Il futuro, chi lo conosce? Ma sono curiosa, ho molti amici di tante nazionalità diverse: amici indiani, marocchini, pakistani. Anche serbi. E mi hanno fatto conoscere città lontane di cui ho detto: "ma questa è la mia città!" Le stesse cose, le stesse sensazioni. (Neria)*
- *Per il futuro l'obiettivo è quello di rientrare in Ecuador, quando avrò finito gli studi di ingegneria. Non vedo il mio futuro qua. Allora qui cerco di non fare amicizie profonde, perché non vorrei un domani soffrire quando sarò in Ecuador per quello che lascio qui. Io sono molto attaccata alla mia terra, quindi per quello che perdo qua sono ricompensata tantissimo dal pensiero di quello che ho di là. (Nora)*
- *Ecco, nel futuro vorrei essere infermiera. Il mio sogno più grande però è quello di vedere laureati i bambini, dare a loro la scuola e farli crescere il meglio possibile. (Vera)*
- *Vogliamo sempre avere il nostro lavoro, voglio che il mio bimbo studi. Io ho un fratello che è rimasto al mio paese, vorrei farlo venire qui, così saremo tutti riuniti, né io né mio marito vogliamo ritornare in Sri Lanka. Ci piacerebbe prendere la cittadinanza italiana. (Aitha)*

I percorsi di uscita dalle situazioni “acute” di povertà nel contesto toscano

- *Vorrei comprarmi una casa, quindi avere un mutuo e poterla pagare senza problemi. Voglio stare qui fino alla pensione e poi tornare in Romania. Credo che la vita di mio figlio sia in Romania e lui vuole stare lì, viene a trovarmi solo nel periodo delle vacanze.* (Ela)
- *Continuare così è tutto quello che mi serve. Voglio fare cose per le persone che vengono dall'estero come me. Lo faccio già, sono in un'associazione di persone straniere che si occupano di integrazione.* (Celina)

Hanno collaborato al presente capitolo Debora Moscato, Stefano Simoni e Laura Zampano per la raccolta delle interviste, Anna Zucconi per la revisione del testo.

Capitolo 5 - Fuori dal labirinto

I percorsi di uscita dalle situazioni “acute” di povertà analizzati nel contesto italiano

a cura della Caritas Italiana

1. Aspetti di metodo

Lo studio nazionale sui percorsi di uscita dalle situazioni di povertà e disagio sociale è stato realizzato attraverso l'ascolto diretto di 124 ex-utenti delle Caritas diocesane in Italia (53 italiani e 71 stranieri), secondo la distribuzione regionale riportata nella tabella. Secondo le indicazioni del gruppo di lavoro nazionale, a ciascuna regione ecclesiale era attribuito il compito di intervistare dieci soggetti, che dovevano presentare le seguenti caratteristiche:

- Persone uscite “definitivamente” da situazioni acute di disagio: si tratta di soggetti che non devono più presentare necessità urgente dell'intervento strutturato della Caritas (o di altri enti assistenziali/caritativi) per le normali esigenze personali/della famiglia;
- Nel concreto, era possibile intervistare sia italiani che stranieri, purché ex-utenti dei Centri di Ascolto Caritas, che da almeno 2 anni non si sono più rivolti agli stessi;
- Nel caso di soggetti stranieri: era necessario privilegiare le persone da lungo tempo residenti, evitando di intervistare stranieri che si fossero rivolti a suo tempo alla Caritas per soddisfare solamente esigenze primarie legate alla fase di prima accoglienza nel paese di immigrazione.

In alcune regioni (Calabria, Campania), non è stato possibile raggiungere la numerosità prefissata di interviste, stante

la difficoltà ad individuare e rintracciare soggetti che avessero risolto in modo stabile e definitivo la propria situazione personale/familiare di disagio sociale. Le regioni ecclesiali mancanti (Piemonte-Valle d'Aosta, Emilia-Romagna), non hanno partecipato alla rilevazione nazionale.

Interviste biografiche raccolte per regione ecclesiastica

Regione ecclesiastica	Numero di interviste realizzate
Abruzzo-Molise	7
Basilicata	10
Calabria	3
Campania	6
Lazio	10
Liguria	10
Lombardia	10
Marche	9
Puglia	10
Sardegna	10
Sicilia	9
Toscana	10
Triveneto	10
Umbria	10
Totale	124

La metodologia prescelta è stata quella dell'intervista semi-strutturata, con uno schema di intervista rigido, che comprendeva in prevalenza domande di tipo aperto, con alcune domande a risposta chiusa.

2. Alcune tendenze emergenti dalla rilevazione qualitativa nazionale

In questa sede anticipiamo l'analisi del contenuto delle interviste, relativamente a cinque variabili (temi) che hanno guidato l'intervista (l'intervista complessiva prevedeva 15 temi di apprendimento):

1. I principali ostacoli affrontati nel corso della carriera di povertà
2. Il tipo di aiuto ricevuto dalla Caritas
3. Il “punto di svolta” all'interno del proprio vissuto personale
4. Il proprio giudizio/valutazione sul ruolo e l'aiuto ricevuto dalla Caritas
5. L'individuazione dell'aiuto specifico ritenuto più significativo

2.1 Gli ostacoli affrontati

Lo studio dei percorsi di uscita dalla povertà rende necessario un momento di approfondimento previo delle situazioni di povertà affrontate dagli ex-utenti. Alla domanda “Quali sono stati i principali ostacoli che ha dovuto superare per riuscire a risolvere i suoi problemi?”, gli ex-utenti hanno risposto evidenziando una serie di problematiche, che non necessariamente coincidono con il motivo per il quale si erano rivolte a suo tempo alla Caritas: in altre parole, non è detto che l'ostacolo principale evidenziato dagli intervistati coincida con il bisogno sociale più rilevante (“situazione acuta”), in quanto lo spirito della domanda era quello di andare “a monte” del bisogno emergente, tentando invece di evidenziare gli ostacoli (anche latenti, psicologici, culturali), che hanno impedito una piena e corretta socialità.

Un esame complessivo delle risposte (per italiani e stranieri), deve necessariamente escludere una serie di elementi di ostacolo che fanno riferimento alla specifica condizione migratoria, in quanto tali aspetti riguarderebbero solamente una parte del campione di intervistati. Fatta eccezione per tali questioni, gli ostacoli legati alla *dimensione familiare* rappre-

sentano la categoria più frequentemente chiamata in causa dagli intervistati (25%). Gli ostacoli e i problemi citati si riferiscono (in ordine decrescente di segnalazioni), alla lontananza dai figli e dagli affetti (non solo per gli stranieri, in quanto all'interno di tale situazione possono rientrare anche alcuni soggetti italiani che vivono lontano dalla famiglia), ai problemi di accudimento dei bambini piccoli (soprattutto per gli stranieri, in termini di difficile conciliazione di tempi di vita e di lavoro), a vari episodi e situazioni di conflittualità familiare (con il partner, ma anche con altri parenti e all'interno della famiglia di origine), ad episodi di istituzionalizzazione e separazione dai figli, ecc.

La famiglia si conferma quindi come una dimensione centrale e significativa, ma sicuramente ambivalente: da un lato, per la sua forte valenza morale ed affettiva, la dimensione familiare è in grado di produrre effetti sicuramente gratificanti e socializzanti; allo stesso tempo, per le stesse ragioni, può produrre in alcune persone degli aspetti e vissuti di forte disagio e sofferenza umana e sociale.

I problemi legati alla ricerca del lavoro si collocano in seconda posizione (23,4%). La dimensione occupazionale è evocata soprattutto attraverso il riferimento alla difficile ricerca di un lavoro stabile e dignitoso (quasi nessuno ammette di aver avuto difficoltà a trovare un lavoro precario e provvisorio). Sono inoltre presenti dei riferimenti a situazioni di licenziamento/perdita del lavoro e anche ad una serie di situazioni in cui una prestazione di lavoro non è mai stata retribuita.

Infine, in terza posizione si collocano i riferimenti ad una serie complessa e frastagliata di ostacoli di tipo psicologico: l'elemento più frequentemente citato si riferisce alla solitudine (il "sentirsi soli", non seguiti, abbandonati, ecc.), seguito dalla difficoltà "a trovare il coraggio di chiedere aiuto" (alla Caritas o ad altri soggetti). Le resistenze a rivolgersi ad una struttura assistenziale per presentare i propri problemi non riguardano solamente gli italiani: a dispetto del luogo comune secondo il quale gli stranieri sarebbero "naturalmente" predisposti alla richiesta di aiuto assistenziale, abbiamo invece rilevato anche tra gli stranieri timori e difficoltà, legati sia al mantenimento della dignità personale che alla presenza nella propria biogra-

fia (personale, migratoria), di aspetti e situazioni difficili da condividere con soggetti estranei.

2.2 Il tipo di aiuto ricevuto dalla Caritas

Ciascuna delle persone intervistate ha attraversato un momento di difficoltà personale o familiare che ha comportato la necessità di rivolgersi alla Caritas. Tuttavia, non tutte le persone in questione si sono rivolte alla Caritas in seguito ad una decisione libera e autonoma: data la forte componente di disagio ed esclusione sociale di alcuni degli intervistati, l'assistenza Caritas è intervenuta a volte in seguito ad un interessamento di soggetti terzi, gravitanti quasi sempre nell'area della società civile e informale (amici, connazionali, parenti e familiari, autorità di pubblica sicurezza e, meno frequentemente, servizi socio-assistenziali di natura pubblica).

La distribuzione numerica degli aiuti ricevuti dagli ex-utenti della Caritas non ha valore di rappresentatività statistica generale (per soddisfare tale esigenza, rinviamo alla lettura della sezione quantitativa). Pur tuttavia, l'esame dello spettro di aiuti ricevuti ci può aiutare a capire e circostanziare meglio la natura delle valutazioni e degli aspetti qualitativi raccolti nel corso delle interviste. Per congruità concettuale con il capitolo sulla rilevazione quantitativa, le informazioni raccolte sugli interventi Caritas segue la classificazione nazionale delle Richieste/Interventi adottata dalla Caritas Italiana.

Esaminando gli interventi ricevuti per macrocategoria di riferimento, i "beni e servizi materiali" rappresentano la forma di aiuto più frequentemente ricevuta dagli intervistati (80 interventi), seguiti dalle attività di "orientamento e accompagnamento" (49 interventi), dalle attività di inserimento abitativo (40 interventi), dai "sussidi economici" (37 interventi) dagli inserimenti/mediazioni lavorative (30 interventi). Poco significative invece le azioni relative alla sanità (6), al sostegno socio-assistenziale (8) e alle consulenze professionali (2).

Da un punto vista generale, emerge un modello di aiuto sicuramente sbilanciato sul livello materiale di intervento. Tuttavia, è rilevabile la presenza significativa di una cospicua se-

rie di attività di "segretariato sociale" (orientamento per esigenze abitative, socio-assistenziali, per pratiche burocratiche, per problemi occupazionali e pensionistici, ecc.), che contribuiscono a mitigare il predominio dell'aiuto materiale.

Esaminando invece nel dettaglio le singole microvoci di intervento (singole attività o prestazioni di aiuto), si scopre che la forma di intervento più diffusa tra gli intervistati è stata la fornitura di pacchi-viveri (31 riferimenti espliciti), seguita dalla fornitura di vestiario e dall'intermediazione lavorativa (entrambe con 17 segnalazioni).

Non si osservano rilevanti differenze tra italiani e stranieri, fatta eccezione per alcune situazioni particolari e specifiche:

- a. l'orientamento e accompagnamento a servizi appare più diffuso tra gli italiani che tra gli stranieri;
- b. la fornitura di beni materiali è invece molto più diffusa e generalizzata tra gli stranieri (così come gli interventi sul piano dell'inserimento abitativo);
- c. quasi la metà degli ex-utenti italiani ha percepito una forma di sussidio economico, mentre tale pratica riguarda una porzione molto più piccola di utenti stranieri, tra i quali è invece molto più diffusa l'assistenza materiale diretta (attraverso la fornitura di beni e servizi);
- d. è interessante notare come quasi tutte le attività (svolte dalla Caritas) di intermediazione lavorativa e di avviamento diretto al lavoro riguardano soggetti stranieri, mentre tale forma di intervento appare residuale per gli italiani. A nostro avviso, la forte condizione di esclusione sociale di alcuni degli utenti italiani, sommata alle spesso deteriorate condizioni di salute psico-fisica, non consentono di fatto un inserimento lavorativo diretto;
- e. allo stesso modo, gli italiani intervistati non sono stati coinvolti in modo significativo da attività

di formazione professionale o alte forme di inserimento lavorativo legate all'apprendistato o al tirocinio, che invece appaiono presenti (anche se in modo non sistematico) per gli ex-utenti stranieri.

2.3 Il “punto di svolta” all'interno del proprio vissuto personale

Con il concetto di “punto di svolta” si è voluto intendere un momento/evento di particolare importanza, a partire dal quale il soggetto ha percepito che la propria biografia personale/familiare si stava orientando verso una risoluzione positiva delle proprie problematiche. Anche in questo caso, data la sostanziale differenza delle storie di vita tra italiani e stranieri, l'analisi delle risposte è stata operata in modo differenziato. E' importante sottolineare che non sempre gli eventi spartiacque sono connotati in termini positivi: in molti casi, infatti, tali avvenimenti si riferiscono ad eventi di matrice negativa (lutti, licenziamenti, ecc.) che, in virtù del loro forte impatto sociale e psicologico sul soggetto, hanno determinato in qualche modo una inversione di rotta nella propria carriera di povertà.

2.3.1 I punti svolta tra gli utenti stranieri

Le interviste con gli utenti stranieri hanno consentito di evidenziare 94 fattori di svolta, in riferimento a 13 macro-categorie generali. Il “punto di svolta” più frequentemente citato si riferisce a questioni/eventi specifici legati al tema del *lavoro*, con 32 citazioni, seguito ad una certa distanza dall'ambito dei *problemi alloggiativi* (15 citazioni).

All'interno del primo aspetto, il punto di svolta prevalente (con 26 indicazioni) è costituito dal fatto di “aver trovato un lavoro”. Seguono quattro soggetti che individuano come momento strategico l'essere riusciti ad “avviare una attività imprenditoriale in proprio” (oppure l'aver ottenuto comunque delle informazioni utili per l'avvio di questo tipo di attività). La possibilità di sviluppare una professionalità autonoma si conferma quindi come una risposta efficace, che consente tra l'altro di mitigare alcuni degli effetti negativi che possono essere de-

terminati dall'inserimento degli immigrati presso ambienti e contesti lavorativi potenzialmente respingenti, a forte presenza autoctona (il rovescio della medaglia è costituito in questo caso dal potenziale isolamento sociale derivante dallo sviluppo di una carriera lavorativa "in solitario", priva di quei momenti di confronto e relazione umana che caratterizzano invece la tradizionale dimensione lavorativa aggregata.

Quasi tutti i riferimenti al tema della *casa* (tranne uno) sono costituiti dal fatto di essere finalmente riusciti a trovare un'abitazione: La possibilità di disporre di un'abitazione stabile all'interno del quale sviluppare una dimensione familiare o personale è spesso citata dagli stranieri intervistati in termini di autentica liberazione, soprattutto nel caso cui i soggetti avevano trascorso un determinato periodo di tempo in condizioni di sovraffollamento e promiscuità abitativa.

In terza posizione si collocano undici riferimenti alla dimensione della *famiglia*: si tratta di situazioni ed avvenimenti piuttosto vari, che spaziano da eventi lieti (l'arrivo in Italia dei figli per ricongiungimento familiare (4 casi) ad eventi negativi (ad es., in quattro casi, è citato come evento spartiacque il momento del distacco dalla famiglia o dalla patria di origine). Si conferma quindi il fatto che non tutti gli eventi strategici riferiti sono costituiti da situazioni positive: in alcuni casi, il fattore di svolta è costituito da un momento di forte criticità familiare, come il decesso di un genitore (*cf. donna albanese*), o la fuga da un contesto familiare patogeno (*cf. donna marocchina*).

2.3.2 I punti svolta tra gli utenti italiani

Per quanto riguarda invece gli italiani, il numero di eventi critici citati (66) è inferiore rispetto a quello registrato per gli stranieri. Anche in questo caso, non sono i riferimenti al superamento dei problemi economici a costituire i principali punti di svolta percepiti. Si osserva altresì una maggiore dispersione delle frequenze su di un ventaglio più ampio di eventi, anche se prevalgono (come nel caso degli stranieri), i riferimenti alla dimensione lavorativa e a quella familiare. Meno forte invece il riferimento alla dimensione abitativa.

All'interno dell'ambito lavorativo, spiccano 9 situazioni in cui il momento di svolta è stato rappresentato dall'aver trovato un lavoro. Va detto che in alcuni casi, la soddisfazione del bisogno lavorativo è riferita ad altri soggetti della famiglia oppure al cambiamento di una situazione lavorativa vissuta in termini negativi. Anche nel caso degli italiani sono rintracciabili dei riferimenti all'avvio di un'attività produttiva/lavorativa autonoma come momento positivo di svolta (tale elemento andrebbe considerato adeguatamente negli opportuni contesti di progettazione sociale).

Come abbiamo detto, gli eventi familiari si collocano in seconda posizione per numero di citazioni. In misura ancora più significativa rispetto a quanto già registrato per gli stranieri, spiccano una serie di fatti ed episodi che non potrebbero definirsi automaticamente in termini positivi: citiamo a questo riguardo la fuga da casa (un episodio), l'avvenuta separazione dal partner e soprattutto la morte di un congiunto stretto (3 episodi), eventi che ha rappresentato per alcuni dei testimoni l'inizio di "una nuova fase di consapevolezza".

Infine, non va tralasciato il riferimento all'arrivo in famiglia di una "nuova figura genitoriale", evento che, in un contesto di nido spezzato e frantumazione dei rapporti di filiazione, può costituire un'occasione di stabilità emotiva, nonché di rassicurazione affettiva per un genitore che si trovi in situazione di difficoltà.

L'importanza degli aspetti psicologici e motivazionali nei processi di "inversione di rotta" del disagio è confermata da una serie di affermazioni degli intervistati, che citano spesso tali meccanismi, a cui attribuiscono una importanza non trascurabile. Nello specifico, sono almeno sette gli ex-utenti che fanno riferimento a tali aspetti: in 3 casi gli intervistati hanno dichiarato che il vero momento di svolta è stato rappresentato dalla rinnovata capacità di discernimento e di distacco emotivo da una situazione o da un contesto legato ad uno specifico vissuto personale o familiare. In altri 4 casi, si parla invece di generico "sostegno morale" e di "fiducia ricevuta", elementi che hanno evidentemente rafforzato la capacità di reciprocità

affettiva dei soggetti, migliorandone il livello complessivo di empatia.

Un ultimo aspetto riguarda la dimensione abitativa, citata da 20 intervistati (15 stranieri e 5 italiani). Per tutti la risoluzione di un problema abitativo (soprattutto l'ottenimento di una casa) ha rappresentato un momento di reale svolta nel proprio percorso biografico, anche se lo specifico fatto risolutore assume tratti diversi per gli italiani e gli stranieri. Tra i primi è interessante osservare il riferimento ad un episodio di sfratto, che a detta dell'intervistato avrebbe determinato l'avvio di un processo di riscatto sociale: in altre parole, lo sfratto esecutivo avrebbe determinato da un lato un maggior livello di impegno e di determinazione del soggetto nel voler risolvere i propri problemi, e dall'altro avrebbe suscitato un più elevato livello di coinvolgimento e di responsabilizzazione della rete sociale esterna.

2.4 Il giudizio sull'intervento Caritas

Gli ex-utenti Caritas, ad oltre due anni di distanza dall'ultimo contatto, manifestano un apprezzamento molto positivo nei confronti dell'aiuto ricevuto suo tempo. Basti pensare che ad esprimere un giudizio positivo sono il 92% degli ex-utenti italiani e addirittura il 97,3% degli ex-utenti stranieri.

Le scarse valutazioni negative non risultano facilmente aggregabili in categorie omogenee. L'unico giudizio che riscuote più di una indicazione si riferisce al fatto che l'aiuto Caritas è stato percepito come un intervento isolato, sganciato da un progetto complessivo di recupero (due indicazioni, da parte di utenti italiani).

Approfondendo invece i giudizi positivi, e procedendo ad un primo esame delle macrocategorie aggregate per entrambe le provenienze nazionali, si riscontra il primato dell'*utilità, efficacia e concretezza* dell'aiuto ricevuto, percepiti di volta in volta come elementi caratterizzanti l'intervento della Caritas. Tale parere è stato espresso da 50 ex-utenti, vale a dire dal 40,3% del totale del campione preso in esame. Al secondo posto si collocano una serie di commenti di taglio genericamente posi-

tivo, senza alcun riferimento a particolari aspetti dell'esperienza di aiuto. Tali giudizi sono pari a 40 (32,2%) e spaziano dall'*indispensabilità* dell'aiuto fino alla sua *generica positività*.

Una significativa porzione di giudizi positivi (n. 35, 28,2%) sono rivolti agli operatori Caritas, nei cui confronti viene espressa una valutazione lusinghiera, sotto diversi punti di vista. L'aspetto umano ed affettivo della relazione con l'operatore rappresenta l'elemento più significativo, almeno dal punto di vista numerico (19 riferimenti espliciti in tale direzione). Viene inoltre apprezzata la disponibilità (9) e l'impegno profuso (4). Poco significativo invece il riferimento alla professionalità degli operatori, che non sembra apparire l'aspetto caratterizzante la relazione di aiuto Caritas (un solo riferimento esplicito in tal senso).

Sono inferiori alle aspettative anche i riferimenti all'utilità dell'intervento Caritas in termini di capacità di emancipazione e promozione umana e sociale. Tra coloro che hanno fatto riferimento a tale aspetto dell'intervento Caritas prevalgono gli stranieri (13 ex-utenti) rispetto agli italiani (8). Inoltre, è piuttosto sintomatico il fatto che tra coloro che hanno chiamato in causa tale argomento, prevalgono coloro che hanno in qualche modo definito "rimotivante e fiducioso" l'aiuto ricevuto dalla Caritas: anche se gli intervistati non si sono espressi utilizzando esattamente in questi termini, appare evidente dalla lettura delle interviste che per molti ex-utenti l'incontro con la Caritas ha costituito occasione di ri-motivarsi alla vita, alle relazioni umane e sociali, al mondo e alla stessa idea del lavoro. Si è trattato quindi di un intervento senza dubbio emancipatorio, anche se più in termini genericamente umani e motivazionali che dal punto di vista dell'inserimento in concreti percorsi di integrazione e re-inserimento sociale.

Appaiono infine interessanti una serie di commenti e valutazioni che hanno fatto riferimento alla dimensione "provvidenziale" dell'aiuto Caritas, sottolineando che, nel momento di massima sofferenza "acuta" della persona, la possibilità di essere ascoltati e aiutati in modo concreto ed efficace ha consentito di evitare spiacevoli conseguenze, anche dal punto di vista della sopravvivenza fisica dell'interessato.

2.5 L'individuazione dell'aiuto specifico ritenuto più significativo

Mentre nei punti precedenti ci siamo soffermati sull'aiuto specificatamente offerto dalla Caritas, in questo caso l'obiettivo è quello di capire se, fra tutte le forme di aiuto e sostegno ricevute nel corso della propria esperienza di disagio e povertà, è possibile individuare un episodio specifico o un tipo di aiuto che, in qualche modo, ha "fatto la differenza". Per certi aspetti, ci troviamo di fronte ad una sorta di domanda di controllo rispetto a quanto verificato in precedenza sul "punto di svolta" nella carriera di povertà, con la differenza che in questo caso, il focus dell'attenzione è concentrato più sull'effetto di determinate prestazioni di aiuto piuttosto che sul peso di singoli avvenimenti biografici, in coincidenza dei quali si è verificata una inversione di rotta nel processo di deriva sociale del soggetto.

Nel caso degli utenti stranieri si dispone di ben 130 indicazioni di tipi di aiuto ritenuti altamente significativi al fine di superare la situazione di difficoltà. All'interno di tale complessità, è comunque possibile rintracciare alcune tendenze comuni.

La categoria di aiuto più citata (13,1% delle indicazioni) fa riferimento all'importanza dello specifico sostegno ricevuto dalla Caritas. All'interno di tale categoria, spiccano due tipi di posizioni: un primo gruppo di soggetti si esprime in tono generico, ritenendo "importante" l'aver ricevuto un aiuto dalla Caritas. Un secondo gruppo di persone, nel sottolineare l'importanza dell'aiuto Caritas, fa invece riferimento esplicito al "rapporto di amicizia" che si è sviluppato nel tempo con alcune figure specifiche di care-giver (un sacerdote, un operatore partecolare, un determinato volontario, ecc.). La possibilità di sviluppare un rapporto affettivo, oltre la stretta dimensione assistenziale, si conferma quindi come il principale elemento distintivo del modello di aiuto Caritas rispetto a quanto registrato presso altri tipi di servizi socio-assistenziali. Nel complesso, l'elemento vincente del modello di intervento Caritas, pur tra diversi aspetti problematici, risiede a nostro avviso nell'approccio complessivo e unitario che viene offerto al soggetto in difficoltà, all'interno del quale si tenta di coniugare l'aspetto

concreto e materiale dell'aiuto con il sostegno psicologico e affettivo.

In second'ordine, gli ex-utenti stranieri attribuiscono grande importanza a quegli interventi che li hanno aiutati nella soddisfazione dei bisogni occupazionali (9,2% delle indicazioni). Quasi tutti i riferimenti in tale direzione evidenziano l'utilità di episodi di inserimento e avviamento diretto al lavoro, grazie all'aiuto della Caritas o di altri soggetti informali (amici, conoscenti, ecc.). Infine, spicca l'importanza di quelle azioni che hanno sostenuto il soggetto dal punto di vista morale e motivazionale (6,9%). L'aiuto più importante, in questo senso, è stato proprio il "non sentirsi abbandonati", "non essere lasciati soli", tutti elementi di sostegno che hanno aiutato il soggetto lungo il percorso di recupero della dimensione affettiva e motivazionale della propria esistenza.

Giungendo ad esaminare la situazione degli italiani, si osservano 82 tipi diversi di pareri e indicazioni. Anche in questo caso è possibile evidenziare alcune posizioni più frequenti di altre:

- f. è innegabile la tendenza ad attribuire una grande importanza all'aiuto ricevuto dalla Caritas (12,2%), anche se con una minore propensione a collegare l'aiuto Caritas all'azione di singoli operatori/personaggi;
- g. con un numero eguale di indicazioni, spiccano i riferimenti all'importanza degli "aiuti materiali" e dell'aiuto ricevuto sul piano delle relazioni umane e familiari (entrambi 7,3%): mentre nel primo caso il riferimento è quasi sempre rivolto alla riscossione di un sussidio di tipo economico (non solo da parte della Caritas), nel secondo caso ci troviamo di fronte ad alcuni riferimenti positivi sull'importanza della "famiglia unita" e del "dialogo con il partner", elementi che avrebbero consentito all'intervistato di evitare il peggioramento della propria situazione socio-economica.

Capitolo 6 - Per una lettura pastorale dei dati

Riflessione sulla relazione tra i dati dei Centri d'Ascolto e le prassi pastorali delle nostre comunità

a cura di Don Emanuele Morelli,
Direttore della Caritas diocesana di Pisa,
Delegato regionale Caritas

*Amici, non dimentichiamoci che la denuncia di situazioni di ingiustizia e di oppressione è annuncio di salvezza. Ce lo dice il Vangelo. Allora impegniamoci tutti insieme a dare alla carità la forma della giustizia e alla giustizia il senso dell'amore.
(don Luigi Ciotti).*

L'obiettivo di queste pagine del rapporto è quello di far emergere le provocazioni che l'incontro con le povertà consegna alla comunità ecclesiale. Provocazioni e proposte, interrogativi e domande che siano capaci di esprimere attenzione verso gli ultimi e di riorientare i cammini "ordinari" di quelle parrocchie, che lo vogliono.

Il mandato di Caritas è quello di incontrare i poveri ma anche di riscoprire con loro e grazie a loro l'essenziale del Vangelo e di riconsegnare sempre questo essenziale alla comunità della quale Caritas è non solo espressione ma anche esperienza.

Per questo non basta una lettura sociologica della realtà.

In un tempo come il nostro, nel quale si riduce il "welfare state" e sono stati imboccati percorsi neo liberisti, dove "i ricchi

sono sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri” (cfr. *Populorum Progressio*) è necessario che la comunità ecclesiale attivi proposte profetiche che incarnino un nuovo stile di vita sociale. Anche provocati dalle parole di una bellissima canzone di Francesco De Gregori, “*la storia siamo noi, nessuno si senta escluso. E poi ti dicono: tutti sono uguali tutti rubano alla stessa maniera. È solo un modo per convincerti a restare chiuso dentro casa quando viene la sera. Però la storia non si ferma davvero...*”, occorre inaugurare una nuova stagione di coscienza sociale dove la comunità ecclesiale può e deve essere protagonista.

Occorre sviluppare un approccio pastorale alla realtà se vogliamo comunicare il Vangelo ad un mondo che cambia.

Dentro e fuori

Nel nostro incontrare i poveri sperimentiamo come ci sia una profonda unità tra la sfera della vita interiore delle persone, il “*dentro*” della gente e le loro fatiche quotidiane, e ciò che succede “*fuori*” di loro. Succede sempre più spesso che i processi di marginalizzazione ed esclusione sociale sembrano essere determinati da incidenti di percorso “normali”: un titolo di studio inadeguato, una malattia invalidante, la perdita del lavoro o la difficoltà di accedere al lavoro, un’operazione... I soggetti più deboli sono sempre più spesso donne e bambini che non hanno una famiglia per proteggerli o se hanno la famiglia questa è inadeguata o lontana.

Si tratta allora di un “*fuori*” che si presenta pesante e complesso, provocando spesso un senso di impotenza, rabbia o scoramento.

A partire da questa consapevolezza, la sfida che percepiamo è quella di rielaborare quello che si vive nei Centri d’ascolto e nei luoghi di condivisione, cercando di cogliere con uno sguardo attento quell’intreccio significativo tra ciò che si vive dentro, come “*interno*”, e ciò che si coglie fuori, come “*esterno*”.

Questo nesso, infatti, se bene esaminato, aiuta a sanare quelle separazioni e dissociazioni tra parole e fatti, tra proclamazione di principi e gesti quotidiani tipico anche di una certa pastorale "disincarnata".

Si tratta peraltro di una relazione che ci fa entrare senza forzature e senza astrattezza nel vissuto quotidiano di tutti gli uomini e le donne, in particolare nel vissuto delle famiglie, in cui "interno" ed "esterno" si congiungono nel continuo mescolarsi di sentimenti e di problemi materiali, di leggerezza e di pesantezza, di virtù intime e di legami che sostengono e di condizionamenti ambientali non sempre di facile gestione.

Proposta di cammino

Occorre sviluppare una pastorale più cordiale, più capace di conversare, di ritrovarsi insieme, di tessere legami e reti solidali. Una pastorale "calda", fatta di incontri a "livello degli occhi", di condivisione di storie, di gioie e dolori, di fatiche e speranze.

Una pastorale che sia capace di spingere oltre, verso una meta che supera tutti, verso una vera esperienza di comunità, un'autentica esperienza di comunione.

La parrocchia e il Centro d'Ascolto Caritas

Siamo tutti responsabili di tutti. (Giovanni Paolo II)

Il dossier MIROD 2007 racconta come le povertà siano in preoccupante crescita.

In questo "mondo che cambia" è importante che le nostre parrocchie prestino maggiore attenzione nei confronti del disagio. È importante oggi far crescere nelle parrocchie percorsi di responsabilità. Occorre avere occhi capaci di cogliere i sintomi della sofferenza ed è importante dotarsi di strumenti (*gli animatori di quartiere, di strada, di palazzo; il momento della visi-*

ta alle famiglie con la benedizione della casa...) che intercettino le vulnerabilità al loro presentarsi.

È fondamentale anche che le parrocchie rafforzino le relazioni ed i legami con i servizi pubblici per segnalare situazioni a rischio di vulnerabilità, essendo essi, spesso, troppo distanti dalla vita concreta della gente. Ma non basta!

Nei territori della nostra regione (si pensi ai *piccoli paesi*) dove sussistono prassi ordinarie di buon vicinato, dove cioè esiste una solida rete di relazioni di prossimità e di vicinanza tra famiglie, si percepisce un bisogno minore di reti di sostegno "istituzionali".

Occorre stimolare, nelle parrocchie, il "buon vicinato", come risorsa primaria di intervento, e ritornare a promuovere nella ordinarietà della nostra pastorale dei percorsi formativi (*catechesi dell'iniziazione cristiana, itinerari di educativi dei giovani, percorsi di preparazione al matrimonio, ecc.*) che educino alla cultura del dono.

Il rapporto di amicizia e l'offerta di beni relazionali sono elemento concreto di aiuto, offrono come valore aggiunto una sorta di sostegno psicologico, fanno fare esperienza del *non sentirsi abbandonati* e chiedono alle persone ad alle comunità di mettersi in gioco, praticando l'imperativo consegnato da Gesù ai discepoli in Mc 6,37 *"Date loro voi stessi da mangiare"*; invitano le persone e le comunità a spingersi sui temi difficili ma coraggiosi dell'incontro, della relazione e della comunione, che meglio di ogni altro percorso raccontano il volto evangelico della chiesa.

Nella pastorale ordinaria delle comunità parrocchiali deve occupare un posto sempre più centrale l'ascolto dei poveri. Il Centro d'ascolto è avamposto, antenna, è porta che rende possibile l'incontro tra chi domanda: *"aiutami a sopravvivere"* e chi, come la comunità ecclesiale, è chiamata ad amare secondo lo stile e per la forza che viene dalla comunione con il Signore Gesù.

La scelta dell'ascolto chiede alle comunità di lasciarsi confrontare dalla sfida dell'accompagnamento verso una normalità possibile. I tempi lunghi di questi percorsi chiedono pazienza. Noi crediamo che la Caritas sia chiesa in ascolto, accogliente, capace di offrire compagnia e condivisione, che risponde. Le parole di una persona che ha incontrato Caritas, *“mi hanno restituito la voglia di vivere”*, connota come la relazione d'aiuto, che si vive nei Centri d'ascolto, sia *“cifra”* per vivere oggi il Vangelo.

Di seguito indichiamo tre proposte di cammino rivolte alle comunità parrocchiali per dare risalto pastorale ai dati illustrati in questa ricerca.

Il discernimento

Potremmo definire il discernimento con l'immagine della sosta. Quasi un sostare per illuminare l'esperienza, per poi tradurre in esperienza quanto si discerne e si matura.

E il discernimento chiede consapevolezza.

Il passaggio tra il vivere una situazione e l'esserne consapevoli è fondamentale perché la consapevolezza ci permette di capire come muoverci, come superare l'ansia, l'angoscia, l'emotività nei confronti della situazione che si vive. Ci consente di vedere i pro e i contro, ci permette di valutare le difficoltà, ma anche di riconoscere la più piccola risorsa disponibile da cui ripartire. Se divento consapevole sono in grado di gestirmi in modo responsabile.

Proposta di cammino

Il discernimento, lo sguardo penetrante, capace di leggere il cuore, oltre e dentro la vita, le prassi ed i comportamenti è compito dei credenti.

Le nostre comunità parrocchiali si fermano per fare verifica e crescere nella consapevolezza dei propri cammini pastorali, in modo da monitorare la loro fedeltà al Vangelo?

Il discernimento è un'esperienza da amare, da vivere e può diventare elemento che connota l'identità della comunità parrocchiale.

Le nostre comunità sono capaci di fare discernimento?

Di quali strumenti abbiamo bisogno per fare un autentico discernimento?

Possiamo utilizzare i contesti di partecipazione (consiglio pastorale, ad es.) come luoghi dove vivere il discernimento comunitario, dove crescere nella consapevolezza della missione?

Una prossimità feriale

Capaci di ascoltare non solo i bisogni ma anche i sogni e le attese.

«A volte penso - scrive un volontario - che il Centro di ascolto non dovrebbe essere un luogo fisico ma la caratteristica che contraddistingue ogni cristiano: quella di farsi prossimo, di essere là dove si vive il disagio senza aspettare che questo, anzi una minima parte di esso, bussì alla porta del Centro di ascolto. [...] Un Centro di ascolto itinerante che bussì alle porte dei Palazzi del potere per dire che così non va, che così si offende tremendamente Dio; un Centro, una comunità di persone che si fermano a sedere sul marciapiede insieme al marocchino, al tunisino, sudanese, croato, polacco e con lui parlano dell'unico Dio che ama i piccoli e gli umili».

Proposta di cammino

La relazione di "buon vicinato" è stata per molto tempo e in molte delle nostre realtà (i piccoli paesi lo testimoniano) il vero welfare municipale. Possiamo dire che rappresenta ancora la risorsa sociale non quantificata ma necessaria, capace di creare e consolidare il legame sociale naturale, fatto di relazioni solidali.

Occorre tornare ad annunciare e a praticare questa "prossimità feriale" nelle nostre comunità ecclesiali per essere testimoni autentici e credibili.

Come possiamo riattivare i processi di buon vicinato?

Esistono nelle parrocchie della nostra diocesi "buone prassi" da imitare riadattandole allo specifico di ogni comunità parrocchiale?

Bene comune

Bene comune è il bene di tutti. Nasce dal riconoscimento reciproco della intrinseca dignità di ogni essere umano. Si esprime nella compassione reciproca e nella ricomposizione delle fratture.

Dalla dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone deriva innanzi tutto il principio del bene comune, al quale ogni aspetto della vita sociale deve riferirsi per trovare pienezza di senso. Secondo una prima e vasta accezione, per bene comune s'intende «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente». Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro. Come l'agire morale del singolo si realizza nel compiere il bene, così l'agire sociale giunge a pienezza realizzando il bene comune. Il bene comune, infatti, può essere inteso come la dimensione sociale e comunitaria del bene morale.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 164).

Proposta di cammino

Come le nostre parrocchie sono interessate al bene comune?

La parrocchia è porzione di chiesa che vive in un determinato territorio. Che interesse hanno le nostre parrocchie al territorio nel quale vivono e nel quale sono state seminate?

Territorio è insieme di relazioni, spazi fisici, cultura, tradizioni... Come le nostre comunità assumono la sfida di "dimorare" in questo territorio?

Che sostegno danno le nostre comunità parrocchiali ai propri membri impegnati nel servizio della politica?

Che tipo di discernimento sono chiamate a fare le parrocchie in relazione ai programmi politici delle amministrazioni locali?

Quali percorsi di condivisione le parrocchie sono chiamate a costruire con tutti gli "uomini e le donne di buona volontà" anche quando appartengono a tradizioni culturali diverse da quella cattolica?

Che cosa significa per una parrocchia, nel suo stare in mezzo alla gente, "guardare di più a ciò che ci unisce che a ciò che ci divide"?

Adesso è il momento di illustrare le sfide che emergono da una lettura pastorale del Dossier.

Sono solo riflessioni embrionali che chiedono di essere approfondite ma soprattutto agite.

Solo i percorsi vissuti e raccontati, le buone prassi, hanno la capacità di rinnovare lo stile della nostra pastorale e di cambiare il volto delle nostre parrocchie.

Rispetto alla perdita del lavoro

Elemento di grande vulnerabilità, secondo i dati del Dossier 2007, è la perdita del lavoro.

Le comunità possono promuovere gruppi di auto mutuo aiuto (AMA).

Sono esperienze di sostegno capaci di far elaborare il "lutto" della perdita del lavoro, non far cadere in depressione e di

riconsegnare alla forza della ricerca di nuove ragioni per vivere e per sperare, che poi devono diventare nuove opportunità lavorative.

La comunità è, in questi casi, la prima risorsa perché esprime la sua vitalità nei segni della prossimità e della compagnia nei confronti di chi ha subito l'espulsione dal mercato del lavoro.

Rispetto alla famiglia

La povertà si racconta anche attraverso il paradigma della disgregazione familiare. Dato significativo nel Dossier 2007 è la presenza ai nostri Centri d'ascolto di persone, soprattutto donne, che vivono l'esperienza, a volte drammatica, della rottura dei legami familiari.

Per questo la pastorale familiare si può fare attenta alle *cosiddette* situazioni matrimoniali irregolari.

Sappiamo che vivere da soli è più costoso, non solo sotto l'aspetto psicologico ma anche meramente economico. Si è più vulnerabili a causa della fragilità del tessuto delle relazioni primarie.

Anche in questo caso la comunità parrocchiale è la prima risorsa, perché può rappresentare l'offerta di relazioni sociali, non giudicanti e accoglienti, che possono sostenere la persona che vive la separazione.

Rispetto all'accoglienza

Dai dati del Dossier 2007 il problema della casa risulta essere il problema più grave. Il compito di offrire a tutti la possibilità di accedere a questo "bene primario" è dello stato, nelle sue articolazioni territoriali. Tuttavia le parrocchie potrebbero farsi carico della realizzazione di uno spazio di accoglienza accanto allo spazio della liturgia e a quello della catechesi, per testimoniare che *"dove si prega, là si accoglie"*, realizzando

piccoli segni, precursori ed anticipatori di necessarie scelte politico-istituzionali.

È importante essere consapevoli che l'accoglienza non si improvvisa. Occorre formazione.

La Caritas diocesana può assolvere al suo compito promuovendo nel territorio della diocesi percorsi formativi *“ad hoc”* sui temi della casa, dell'ospitalità e dell'accoglienza.

Rispetto ai migranti

Il Dossier testimonia come il fatto migratorio non sia più “fenomeno” o “emergenza” nei nostri territori ma “dato strutturale” e che per questo sia sempre più urgente e necessario implementare o rafforzare percorsi di integrazione. Occorre conoscere le persone migranti e le loro culture, per accoglierne le fragilità e valorizzarne le risorse. Siamo provocati verso nuovi percorsi di ecumenismo perché sui nostri territori sono sempre più numericamente consistenti cristiani appartenenti all'ortodossia, ed è sempre più urgente che le comunità ecclesiali si interrogino sul senso e sulle modalità dell'annuncio del Vangelo ai migranti.

Che cosa significa “liberazione” e qual è la “buona notizia” per una persona che ha intrapreso un percorso migratorio di lunga durata?

Conclusione

Siamo chiamati ad annunciare il Vangelo in un mondo che cambia.

Il nostro contesto sociale sembra essere segnato sempre di più da incertezza per il futuro, instabilità economica e scarsa sicurezza sociale. Che fare?

Occorre globalizzare la solidarietà sociale.

Occorre riscoprire le indicazioni “alte” della dottrina sociale della chiesa.

È fondamentale che le istituzioni pubbliche, alle quali compete la “governance”, implementino azioni di sistema e politiche integrate che davvero mettano la persona al centro.

E siano capaci di alimentare con politiche di supporto la rete di solidarietà e di sussidiarietà naturale che bene descrive il nostro contesto sociale toscano.

Come comunità cristiana sentiamo che dobbiamo lasciarci provocare dai bisogni e dai sogni della gente, dei poveri soprattutto, e per questo siamo chiamati a percorrere lo stesso itinerario di vicinanza e di condivisione indicato da Gesù: Gesù annuncia e realizza il Vangelo della salvezza ai poveri mettendosi nella loro condizione. Nel farsi prossimo del Samaritano (Lc 10,29-37), insegna che cosa deve cambiare nei discepoli: accorgersi, farsi vicini, prendersi cura.

"Va' e fa' anche tu lo stesso" è la consegna che ci è rivolta (Carta pastorale Caritas, nn. 2 e 5). Perché la Chiesa, imitando Cristo, si volge con preferenza ai poveri. E il Concilio prima ancora aveva scritto: "Gesù Cristo che s'incarna, condivide (cf. GS 1) e si fa povero è il modello di una Chiesa... che prende sul serio le Beatitudini evangeliche e s'incarna, condivide, si fa povera".

Ascolto e condivisione sono i cardini della comunità cristiana (parola ed eucaristia), insieme con la testimonianza della vita spesa e condivisa (carità). L'ascolto delle persone in difficoltà, la cura della loro storia, la condivisione interpersonale e l'impegno nel mondo, in cui siamo posti come testimoni del Risorto perché ognuno viva, sono i percorsi che rendono autentica la nostra professione di fede.

Solo chi si nutre del “darsi” interamente e totalmente agli altri, manifestato da Gesù sulla croce ed anticipato nella cena, impara a non lasciare il fratello fuori dalla porta della propria

vita ma lo lascia entrare nello spazio dove condivide ciò che ha di più caro: se stesso.

Cos'è Vangelo?

Buona notizia che Cristo è risorto. Certo!

Ma non è Vangelo sapere...

che Mohamed, disoccupato, ce l'ha fatta a trovare un lavoro...

che Irina, badante, si è riunita alla sua famiglia...

che Sergio, senza dimora, ha scelto di abitare in una casa famiglia...

Cos'è Vangelo, oggi?

In Mohamed, Irina, Sergio e tutti gli altri Cristo comincia a risorgere...

Note

Note

Note

Note

Note

Note

Note

Note